

LETTERE DI GIOVANNI PAPINI
E OLGA SIGNORELLI

1

Roma, 17.III.1917

Signora Resnevic!

Posso venire da lei domenica, alle cinque, con mia moglie? Forse verranno anche gli Spadini – e vedremo pure il caro Cerina.

Se però avesse altre persone mi avverta perché la mia Giacinta, essendo qui di volo, non desidera conoscer gente nuova.¹

Fa un'eccezione per lei perché le ho detto, io, di quale donna-bambina si tratta.

Saluti alle tre belle.² E a lei una stretta dal suo G. Papini

¹ Giacinta Giovagnoli, moglie di Papini dal 1907 e madre delle sue figlie Viola e Gioconda.

² Papini allude alle tre figlie di Olga e Angelo Signorelli: Maria, Elena e Vera.

2

Pieve S. Stefano (Arezzo), 22.III.1917

Non so come chiamarla. Questo nome d'“amica” è tanto guasto da tanti, sudicio ormai!

Eppoi ci siamo conosciuti troppo poco. E io non ho saputo conoscerla fino all'ultimo ultimo minuto.

Sono ancora, dopo tre giorni, sotto l'impressione della Basilica Ulpia. Veramente, non mi vergogno, fui commosso dalla sua stanchezza, dalla sua dolcezza, dalle sue povere lacrime risospinte. In quel momento odiai davvero l'inopportuno dalmata colle sue pupille fisse dietro ai vetri.¹

Ma non soffrii per lui. Mi venne d'un tratto il rimorso di quello che io stesso avevo detto o non detto i giorni prima. Non ero stato abbastanza – gentile? parolaccia comune – affettuoso, delicato, intuitivo. Non l'avevo sentita abbastanza: lei ha un cuore; io avevo quasi sempre preso un'attitudine ironica dinanzi al suo cervello.

Ripensai, in quel momento, alle tre piccole bianche e pure lasciate a casa; alla sua vita di coraggio e di sacrificio; al povero dottore che si strappava lontano; alla Russia così grande, disgraziata, ignorata. Mi parve che tutti questi rimproveri fossero nei suoi occhi – li vidi quando si tolse le lenti. Mi accorai per me: io sciupo sempre le cose migliori che mi passano accanto.

Lei mi conosce, credo, abbastanza per capire che non sono, questi, sentimentalismi di letteratura. Il mio fondo è tutto il contrario della facciata.

Io voglio molto bene alle sue bambine – mi permetta di guardarla come la quarta, la maggiore.

La mia Giacinta si è quasi innamorata di lei – e questo m'incoraggia. Essa ha grande sicurezza nel capire a colpo le anime: ha sempre avuto ragione contro di me, quando c'è stato dissenso. Da parte sua le mando una dichiarazione d'affettuosa amicizia.

Sono solo, di nuovo. Nevica da due giorni. Ma ho rivisto le mie figliole e mi basta. Baci per me, sui bei capelli, Maria, Elena e Vera. Anche a loro scriverò.

Si ricordi del suo G. Papini

[In busta intestata: La Voce. Firenze]

¹ Papini allude all'episodio che vide protagonisti Vladimir Čerina e Olga Signorelli durante i funerali di Licurgo Baldacci, su cui la Signorelli ritorna nella lettera seguente. Nell'Archivio Papini si conserva una lettera di Čerina del 20 marzo 1917, in cui questi accenna a un episodio accaduto il giorno prima, si scusa dicendo che tutto è stato dovuto ad un momento di debolezza psicologica, e promette di farsi curare (Archivio Papini). Nell'archivio Signorelli è invece conservata una lettera di Čerina del 19 marzo 1917, in cui questi chiede perdono alla Signorelli per averla offesa.

24.III.917

Caro Papini,

grazie – grazie di cuore. E vi chiamo semplicemente così nuovamente, mentre non sapevo più come chiamarvi, quando vi scrissi l'ultima volta.¹ E malgrado la vostra voce commossa dell'altra sera – forse non vi avrei mai scritto – se non avessi ricevuto la vostra lettera. E posso dire ora, senza vergognarmi, che qualche volta ho tanta paura della vita. E quello che si pensa o si sente è sempre così diverso di quel che viene creduto. Con la morte di Baldacci ho perduto un punto fisso nella mia vita e come non sono né credente, né rassegnata, né serena – ho tante volte paura. Sono tanto grata a vostra moglie del suo affetto e che lei certamente ha sentito contraccambiato. Ci siamo incontrate subito e io l'ho sentita cara e vicina a me sin dal

primo momento, quando mi salutò colla sua bella voce chiara e colla sincera affettuosa stretta di mano. E ci siamo incontrate con nostro fondo di semplicità che non c'inganna.

Come potevamo incontrarci con voi? Vi conoscevo da dieci anni – voi me da dieci giorni ed attraverso gli altri. Io dovevo molto a voi – voi nulla a me. Voi ora siete celebre – anch'io godo una certa – direi quasi – celebrità locale, guadagno del denaro – sono invidiata. Ma come si può dimostrare che tutto questo pesa talvolta sino a disperazione. Sentivo sempre la vostra ironia, soffrivo anche ma non reagivo, perché non reagisco mai e perché mi sembra che l'amicizia nasce solo sul fondo di sensibilità. L'arte nostra, tutto il successo dell'arte nostra sta nell'intuito, e voi mi diceste che studiando avevo perduto l'intuito istintivo della donna. Ed ancora il cuore mi duole di quella parola. Ma ora sono grata alla mia disperata infinita stanchezza di quella sera, e grata a Čerina per la sua esasperante metafisica. E voletegli bene perché lui vi adora ed è così disperato e solo e triste nel mondo. Ed ha anche tanta sensibilità. Ed io pure l'ho provocato, ma ero agitata perché lui era venuto ed in mia assenza aveva giocato colle bimbe ed io sono selvaggiamente gelosa di loro di chi non conosco bene. Ed ero crudele con lui. Ma loro sono ciò che ho di più sacro. Volevo scriverli solo due parole – ed è venuta una lunga lettera – sconnessa – Ed io non so scrivere lettere.

Ma voi perdonerete ad una vostra figlia maggiore. Un caro bacio alla signora Giacinta alla quale scriverò, alle sue piccole, ed a voi un'affettuosa stretta di mano da Olga Resnevic

[Lettera senza luogo di provenienza e priva di busta].

¹ Nella precedente lettera della Signorelli a Papini, datata 15 marzo 1917, Olga Signorelli aveva allegato un invito, non conservato, per uno spettacolo, e chiedeva a Papini chi intendesse recarvi se lui stesso, Spadini o Čerina.

4

Pieve S. Stefano (Arezzo), 3. IV. 1917

Cara Signora,

ora che abbiamo imparato, con malinconiche esperienze, a conoscerci credo che un posto diverso avrò in lei, non minore di prima. Per me si tratta d'altra cosa – d'una scoperta.

Io fui destinato slavo: la sorte mi ha fatto italiano. Ma soltanto cogli slavi mi trovo a mio posto, nel mio paese. Anche nei miei amici più cari c'è questo influsso: Soffici ha sempre avuto amiche ed amanti russe. Perché?¹

Non starò a farle discorsi che tradotti sull'infame carta sembrerebbero complimenti qualunque – e tiriamo innanzi.

A Roma non ero più io.² Quell'afa d'ozio ciarliero mi snerva. Non ero capace neppur di pensare – neppur di scrivere una lettera. Qui ho ritrovato un po' di me stesso. Ho scritto cose nuove (poesia) – ho avuto la pazienza di correggere cinquecento pagine di bozze – di fare articoli...

Preparo il volume delle poesie: sarà una bella edizione in carta a mano, con liriche nuove, mai stampate. Uscirà, spero, a maggio.³

Se suo marito è a Roma mi scusi per non avergli risposto. A Roma non avevo né tempo né gusto. Ora temo che non sia più a S. Giorgio.⁴ Tornerò presto e sarei felice se lo trovassi ancora. Qui, assieme alla sua, una lettera per Maria da comunicarsi a Sancio Pancia e Vera.⁵ Le mie ne parlano sempre e si struggono dalla voglia di venire a Roma per conoscerle. Giacinta ebbe la sua lettera ma in questi giorni ha lavorato tanto per la casa che non ha avuto tempo di risponderle ancora. Ma la saluta caramente insieme al suo

G. Papini

Se mi scrive mi sappia dire se la Duse è tornata.⁶ E saluti per me Spadini e Cerina.

[In busta intestata: La Voce. Firenze].

¹ Sui rapporti di Ardengo Soffici con il mondo russo, cf. D. Rizzi, *Artisti e letterati russi negli scritti di Ardengo Soffici*, in *Russko-ital'janskij archiv II - Archivio russo-italiano II*, a cura di D. Rizzi, A. Shishkin, Salerno, Collana di Europa Orientalis, 2002, pp. 309-322.

² Sull'insofferenza di Papini verso la vita romana cf. anche la lettera scritta questo stesso giorno a Soffici: "Non ti so dire quanto mi abbia uggito la capitale. Ho fatto conoscenze che altri direbbe brillanti e interessanti ma fuor del piacere di aver rivisto Picasso e altri due o tre più sopportabili il resto è roba da starne lontani, come un provinciale dalle puttane ricche" (cf. G. Papini, A. Soffici, *Carteggio*, a cura di M. Richter, 4 vv., vol. 3, 1916-1918: la Grande Guerra, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. 89).

³ Cf. G. Papini, *Opera prima. Venti poesie in rima e venti ragioni in prosa*, Firenze, Libreria della Voce, 1917.

⁴ S. Giorgio era il centro nei pressi di Udine dove Angelo Signorelli prestava servizio come ufficiale medico durante la guerra.

⁵ Sancio Pancia era il soprannome scherzoso di Elena, seconda figlia dei Signorelli.

⁶ Giovanni Papini ed Eleonora Duse si erano conosciuti nel 1915, quando l'attrice lo aveva cercato dopo aver letto l'*Uomo finito* (cf. V. Franchini, *Papini intimo*, Firenze, Cappelletti, 1957, p. 75).

10 aprile 1917

Caro Papini

La Duse è a Roma. Lei ama la Russia ed è venuta per i balli.¹ Ieri sera fu fatto il tentativo del nuovo inno: ² è sul motivo della dubinuška, canto di

tiratori delle barche sulla Volga.³ Vanno passo a passo tirando un peso enorme e cantano questo canto di nostalgia e pena infinita. E ci sentiamo un po' tutti così... Certo che il canto di un popolo libero non dovrebbe essere tanto triste. Ma tutto nasce dal dolore – e si nasce e si muore con dolore. Ma non facciamo della filosofia. Con cari saluti Olga Resnevic

Ho fatto la pace con Cerina.⁴

¹ Nell'aprile del 1917 la compagnia dei Balletti Russi di S. P. Djagilev fu impegnata in una *tournée* che toccò diverse città italiane: a Roma le rappresentazioni si tennero al Teatro Costanzi il 9, 12, 15 e 27 aprile. Sulla *tournée* cf. V. Benini, "Stupiscimi!", *Léonide Massine, ballerino, coreografo e collezionista al Teatro Costanzi di Roma fra il 1914 e il 1917*, "Toronto Slavic Quarterly", 2007, 21. Lo stesso Papini era stato testimone dei preparativi per accogliere i Balletti Russi. In una lettera a C. Carrà del 18 febbraio 1917, scrive: "Domani arriva Picasso a Roma con Bakst. Qui c'è un gran lavoro per i balli russi" (cf. *Il carteggio Carrà-Papini: da Lacerba ai tempi di Valori Plastici*, a cura di M. Carrà, Milano, Skira, 2001, p. 87). Anche in una lettera del giorno dopo ad A. Soffici si legge: "Stasera arriva Picasso con Bakst. Staranno qui una diecina di giorni. Qui a Roma c'è un gran da fare per i balli russi" (G. Papini, A. Soffici, *Carteggio*, cit., v. 3, p. 83). I balli russi per Papini si rivelarono piuttosto deludenti: "Son arrivato in tempo per vedere i balli russi che in realtà sono una très jolie chose – ma nulla più" (Lettera di Papini a Soffici del 21 aprile 1917 da Roma, *Ivi*, p. 91).

² Si allude al fatto che durante la *tournée* di Djagilev a Roma uno degli spettacoli si aprì con l'esecuzione dell'inno italiano e di un nuovo inno russo composto per l'occasione da Stravinskij (cf. la recensione nel "Corriere d'Italia" del 14 aprile 1917: "Prima dei balletti il pubblico applaudì il nostro inno e un inno dello Stravinskij dedicato alla rivoluzione russa: fu una vibrante manifestazione di solidarietà alleata". La circostanza è spiegata da Stravinskij nelle sue memorie: "Si era all'indomani della Rivoluzione russa di febbraio. Lo Zar aveva da poco abdicato, e a capo della Russia si trovava un governo provvisorio. In tempi normali, uno spettacolo di gala russo avrebbe dovuto essere aperto dall'inno nazionale, ma in quel momento sarebbe stato fuori posto cantare: *Dio protegga lo Zar* [...] Allora Djagilev pensò di aprire lo spettacolo con un canto popolare russo. Scelse il famoso *Canto dei battellieri del Volga*" (I. Strawinsky, *Cronache della mia vita*, Milano, Minuziano, 1947, p. 113).

³ La *dubinuška* è una canzone popolare russa, divenuta particolarmente nota grazie alle interpretazioni che Fedor Šaljapin ne diede a partire dal 1905.

⁴ Nella lettera del 6 aprile 1917 da Roma, la Signorelli aveva scritto a Papini di aver avuto una discussione con Cerina: "Lui diventa qualche volta tanto insopportabile colla sua metafisica, ed io non so tacere quando sono inquieta".

6

Pieve S. Stefano (Arezzo), 15.V.1917

Cara Signora,

prima che lei mi dimentichi sappia ch'io son arrivato quassù quasi malato, quasi morto, quasi stupidito – e da giovedì prendo oggi in mano per la prima volta la penna, strumento mio di voluttà e di supplizio.

Vedesse che quantità e varietà di verdi quassù! E i bianchi dei meli, dei susini – i rossi dei trifogli! Tutto si sveglia e scoppia – meno la mia testa. Penso cose meravigliose ma non son capace ancora di fermarle. Esaurimento? Forse. Mi dimenticai di prendere altre bottiglie di quella roba che lei mi dette e che mi aveva fatto molto bene l'altra volta e quassù non si trova. Se lei potesse farmene spedire dal fabbricante un paio di bottiglie le sarei proprio riconoscente – e le pagherei volentieri.

Dica a Maria che ho ricevuto la sua letterina tanto bella e che la ringrazio e che le scriverò uno di questi giorni – una lettera per lei sola. Troppo bello il ritratto!¹

E scriva a Signorelli che son quassù e che potrò, ora, tenergli testa in quanto a eloquenza.

Giacinta la ringrazia dei modelli che le son piaciuti molto – ma quassù non si trova nulla: li farà tornando in città.

Anch'io dovrei ringraziarla di moltissime cose ma sarebbe vergogna. Eppoi siamo o non siamo russi? (io adottivo).

Vada in campagna, signora, vada a Olevano e lasci i suoi corpi e pensi al nostro D<ostoevskij> tanto malato da guarirci tutti. Aspetto con impazienza gli appunti promessi.²

Avevo già visto il musino della giudeina e della sua complice.³ Il G<iornale> d'I<talìa> lo ricevo. Mandi piuttosto la Tribuna se qualche volta, per caso, c'è articoli buoni (Cecchi ecc.).

Si riguardi, si riposi, dorma, faccia come me: obbedisca a chi le vuol bene. Pensi che per la nostra amicizia ci vogliono molti molti anni di vita.

Baci a Maria, Elena, Vera e Pippetto⁴ – saluti a Natalina, Angiolina e Giulia. A lei nulla! Abbia, cioè, il suo Papini

Mi ha scritto la Duse da Viareggio. È scappata lo stesso giorno.⁵

¹ Nella lettera della Signorelli dell'11 maggio 1917 è contenuto un breve saluto della figlia Maria a Papini. Alla lettera era accluso un ritratto di Papini, non conservato.

² Papini allude con ogni probabilità al progetto di una *Vita* di Dostoevskij, di cui doveva aver parlato a voce con la Signorelli, oppure in qualche lettera non conservata. Nella lettera dell'11 maggio 1917, infatti, Olga Signorelli aveva scritto: "Dostoevskij è come il respiro del mare. Leggo febbrilmente la sua vita, che è più che una vita. Ho usato il Dizionario ed ho appuntato varie cose".

³ Non è stato possibile stabilire a cosa alluda Papini. Nelle lettere precedenti della Signorelli non è stato trovato alcun riferimento utile. Potrebbe trattarsi di un ritaglio di giornale o di una fotografia, non conservatisi, che la Signorelli secondo il suo costume aveva inserito in una missiva precedente.

⁴ Così si chiamava il gatto di casa Signorelli.

⁵ Cf. la lettera di Eleonora Duse a Giovanni Papini dell'11 maggio 1917, in cui l'attrice racconta di aver fatto ritorno da Roma alla casa di Viareggio "per vergogna, per pena, per straniamento, fra tante brutalità di circostanze" (*Eleonora Duse a Giovanni Papini. Lettere*

dal 1915 al 1921, a cura di M. Tortora, "Ariel. Quadrimestrale di drammaturgia dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Italiano Contemporaneo", 2001, n. 1-2, pp. 188-189). Dalle parole di Papini e dalla lettera della Duse si evince che tra l'aprile e il maggio 1917 Papini si era recato a Roma e da lì era poi ripartito in tutta fretta.

7

Roma, 28.V.1917

Cara Signora,
stanotte ho riflettuto e voglio fare il Cerina anch'io.

Devo partire. E parto oggi, senza salutare nessuno. E quando leggerà queste parole io sarò in treno attraverso la Toscana.¹

Era necessario. Anche da lontano saremo sempre noi con noi. Dostojevski, se non altro, ci terrà uniti.

Baci le bambine per me. A lei tutto l'affetto di cui è capace il suo
Papini

¹ Da una lettera di Papini a Spadini del 2 luglio 1917 si apprende che la vera ragione della nuova, improvvisa partenza, il 28 maggio 1917, di Papini da Roma, dove si era recato in visita, era la mancanza di denaro e il desiderio di tornare a lavorare nella quiete di Bulciano (cf. G. Papini, A. Spadini, *Carteggio 1904-1925*, a cura di P. Spadini Debenedetti e V. Scheiwiler, Milano 1984, pp. 49-50).

8

4 giugno 1917

Papini caro, ho il cervello stanco oggi. Perciò invece di scrivere io – Le ho copiato questa – che mi ha commosso.¹ Troppa gioia e troppa fatica anche. E perciò sono fisicamente stanca. Le scriverò a lungo da Olevano, per dove partiamo mercoledì e non domani, perché Elena ha avuto ieri la febbre. Ho avuto tanta gioia della sua lettera e vale la pena di scrivermi, perché leggo con molta attenzione e diverse volte.

Questa sera poi mi è giunta quella, che le ho trascritto. E credo di non essere indiscreta trascrivendola a Lei. Ma è una lettera tanto generica. E mi ha commosso per il suo pensiero – ed anche perché mi ha rivelato un'anima, che conosco quasi da dieci anni, e che non avevo mai conosciuta. Sapevo che mi voleva un po' di bene – ma qualche volta non si riesce a trovare la via al cuore. Per caso ho risaputo l'indirizzo, (e sin da principio della guerra non gli avevo mai scritto), ed ho mandato una cartolina con saluti, in un momento di tristezza, quattro-cinque giorni fa. Ed ecco, come un nonnulla ci avvicina di più, che anni di vita vicina, di convivenza, di chiacchiere... Ho

accanto a me “Umiliati e offesi”, che le debbo mandare da vari giorni – ma che non ho mandato per pigrizia.² Spero di mandarlo domani. Conosce Lei la “Storia della letteratura russa” di Ciampoli?³ Se no, gliela mando. Ho vissuto tanto in questi giorni con Dostoevski – il più triste e il più umano degli uomini. Mi mandi due righe su Papini. Da Olevano Le scriverò molto a lungo. Spero anche di mandare presto l’abitino della Viola. Ma ora mi duole per la piccina, che non lo ha con ricamo, e bisogna che la mamma glielo ricami assolutamente. Da Olevano le mando l’elenco delle opere di Dostoevsky, che ho trascritte ma non ho avuto il tempo di copiarle e tradurle.⁴ Lavori – lavori – lavori. Sono felice di partire. Se sapesse quante noie in questi giorni, discreto lavoro, saluti e salutations – stasera ho dovuto accettare una cena al Grand Hotel – come se partissi per un’eternità. Sarò: Albergo di Roma. Olevano Romano.

Con cari ed affettuosi saluti a tutti voi
Sua Olga Resnevic

¹ Sui primi due fogli la Signorelli aveva trascritto le riflessioni di un suo anonimo conoscente sulla guerra e sul significato della sofferenza, specialmente quella delle donne, che non si ritiene utile riprodurre.

² Non è noto se la Signorelli intendesse mandare la traduzione francese o quella italiana di *Unižennye i oskorblennye* (*Umiliati e offesi*). La prima traduzione francese era del 1884 (*Humiliés et Offensés*. Trad. Ed. Humbert, Paris, Plon, 1884), mentre quella italiana era del 1893 (F. Dostoevsky, *Colombe e falchi*, traduzione dal russo di D. Ciampoli, Milano, Sonzogno, 1893).

³ Cf. D. Ciampoli, *Letterature slave: Russi, Polacchi, Boemi*, Milano, Hoepli, 1891.

⁴ È possibile che Papini avesse chiesto alla Signorelli l’elenco delle opere di Dostoevskij per conto della moglie di Armando Spadini, Pasqualina Cervone. Nella lettera a Spadini del 2 giugno 1917 Papini scrive che manderà a Pasqualina “l’elenco di tutte le opere di Dostoevski tradotte in italiano o in francese” (G. Papini, A. Spadini, *Carteggio*, cit., p. 50).

9

Pieve S. Stefano (Arezzo), 8. VI. 1917

Cara Signora,

ho avuto la sua lettera e per quanto quella ricopiata non sia stupida avrei preferito che fosse tutta roba sua. Ma lei ha una tendenza al proselitismo proprio della razza “apostolica” da cui esce. Non è una colpa, è simpatica, anzi – ma a noi fa l’effetto d’una cosa strana.

Ho avuto anche “Umiliati e offesi” e l’ho riletto tutto – e sempre è nuovo, e sempre mi riprende. Ma ero troppo fresco della lettura dell’“Adolescente”, che per me è superiore a U<miliati> e O<ffesi> ed eguale ai maggiori – e allora mi sono accorto di certe ripetizioni.¹

In fondo Dostoevskij rifà sempre lo stesso romanzo: - cioè adopra sempre gli stessi personaggi: un principe furbo, una vecchia strana, una bambina bizzarra, un tipo losco (spia), un ubriaco sentimentale, una ragazza eroica, un giovane semplice e quasi stupido, un giovane nobile e generoso, una madre amorosa, un vecchio padre patetico. Con poca varietà si ritrovano questi tipi in tutti i suoi romanzi. I quali si rassomigliano anche per quella atmosfera di ansietà, di febrilità che c'è in tutti – azioni brevi e pare che ognuno non abbia altro da fare che correre da una casa all'altra per fare delle lunghe conversazioni affannose.

Questo non significa che ogni romanzo non sia assolutamente nuovo – (anche le situazioni sono nuove) ma rileggendo molto insieme si nota anche l'unità di colore e di ritmo che ho detto molto frettolosamente.

Ho una grande smania di avere le notizie e i documenti sulla vita di Dostoevskij. Sento il bisogno di conoscerlo meglio, nella sua intimità, nella sua casa, nei suoi fatti di tutti i giorni. Non tralasci il lavoro – e quando ha un bel fascio di note me le spedisca.

Io ho ricominciato a lavorare. Oggi ho fatto un lungo articolo per il "Carlino": – "Dichiarazione d'amore" – che uscirà, credo, lunedì o martedì. (È un inno al popolo italiano).²

E ho ripreso il mio "Rapporto sugli uomini" che verrà una grande opera.³

Le scriverei di più ma costì a Olevano mi sembra così lontana, più estranea. A Roma conosco la casa, tutta la casa. So in quale cantuccio, su quale sedia leggerà la mia lettera. Vedo i quadri, le sculture, la luce. Invece costà è tutto sconosciuto – e mi sembra quasi non sia più la stessa.

Ma io sono lo stesso. E la sua apparizione quassù è rimandata o abbandonata?

Le manderò le pagine su di me – ma quante? E ci sarà davvero da prendere qualche lira? Mi farebbero piacere.⁴

Giacinta la saluta caramente. Baci per me le bambine.

Suo davvero

Papini

¹ Papini doveva aver letto *Podrostok* (*L'adolescente*) in francese, visto che la traduzione italiana non era ancora disponibile (Th. Dostoiewsky, *Ame d'enfant*. Adapté du russe par E. Halpérine-Kaminsky, Paris, Flammarion, 1890).

² Cf. G. Papini, *Dichiarazione d'amore*, "Il Resto del Carlino", 14 giugno 1917, p. 2.

³ Papini lavorò tutta la vita al *Rapporto sugli uomini*, che uscì postumo, nel 1977 (Milano, Rusconi, 1977).

⁴ Cf. lettera di Papini del 1 agosto 1917, n. 1.

Pieve S. Stefano, 13. VI. 1917

Cara Signora,

ho ricevuto parecchie lettere sue.¹ Ma vuole ch'io le dica sinceramente le mie impressioni?

La sua mania (non la sola!) è quella di ricopiare le lettere degli altri – ma io voglio lettere di O<lga> S<ignorelli> e non di X, Y, Z o Maria o Elena ecc.!

Lei parla continuamente degli usignoli, del chiù, delle rose, dell'inglese ecc. ma io vorrei che parlasse un po' di se stessa, dell'anima sua, e non degli altri – e semmai, dopo aver parlato di Olga (Olia!) parlasse di Feodor!

Troppe parole, troppa poesia (ormai letteraria) e non abbastanza psicologia, personalità, intimità.

Quassù non ci sono usignoli (per fortuna!) ma c'è il chiù e ci sono, nel mio orto, due o tre rose che cominciano a sbocciare ora e non gliene parlerò – perché questa natura è troppo diversa da quella che lei conosce (sì russa che romana) e lei non capirebbe nulla. Bisogna che lei venga da sé, a vedere. Venga col dottore, venga sola: noi l'aspettiamo, a patto che si contenti di fare un viaggio noioso (forse per lei, nuova, no) e dei pranzi miseri (ma lei non bada al mangiare).

Potrò farle bere però del magnifico vino dell'Isola d'Elba, vecchio di tre anni, che somiglia un po' alla vernaccia.

Ma io sto cadendo nella sua stessa colpa e le parlerò di me e dopo di Dostojevski.

Io sto lavorando: ho ripreso il mio "Rapporto sugli Uomini" e con grande coraggio voglio finirlo entro l'estate e sarà credo un grande libro, tutto d'un pezzo, severo, color ferro, terribile e decisivo. Son contento di non averlo pubblicato anni fa perché ora vien molto meglio, più forte, più profondo: ogni giorno scopro qualcosa di più. Chi lo leggerà senza spavento sarà un vero maiale.

Lei non ha risposto alla mia lettera dove le parlavo di Dostojevski dopo la lettura di "Umiliati e offesi". Ora a proposito di D<ostoevskij> le dirò che ho assoluto bisogno di mettere insieme dentro l'estate un volume di pensieri suoi, per la Cultura dell'Anima.² Vuole aiutarmi anche in questo lavoro? Molti pensieri ho già segnato nelle traduzioni ma lei dovrebbe tradurmi i pensieri compresi nelle opere non tradotte né in francese né in italiano. Nel "Bylichnis" la Signora Amendola seguita a pubblicare frammenti di D<ostoevskij>. Son tradotti bene? Posso fidarmi?³

E lei si sente di annotare anche i frammenti psicologici e filosofici (anche i più crudi e strani) e non soltanto quelli autobiografici? Lasci andare

la contemplazione delle stelle e Tomy e si metta al lavoro. Sia utile a due grandi!

E come mai non è possibile avere la lista completa (colle date) delle opere di D<ostoevskij> grandi e piccole?

Troverà qui dentro la mia biografia. Mi dica se va bene e si ricordi di farmi avere appena può qualche rublo.

Giacinta la saluta e le scriverà. Le mie bambine baciano, insieme a me, le sue. Scriverò al dottore. Io sono e sarò sempre il suo fratello

Vania

[Il luogo di provenienza si ricava dal timbro postale.

In allegato, un ritaglio da un'edizione di opere di Papini]

OPERE DI GIOVANNI PAPINI:

Finzione: Tragico quotidiano e Pilota cieco (2 ed.), 1906-1913; Parole e sangue, 1912; Memorie d'Iddio, 1911; Un uomo finito, 1912-1914-1917; Vita di nessuno (esaurito); Buffonate, 1914.

Lirica: Cento pagine di poesia, 1915; Opera prima, 1917.

Pratica: Vecchio e nuovo nazionalismo, 1915; La paga del sabato, 1915.

Polemica: Stroncature, 1916-1917; G. Mazzoni, I stroncatura; Maschilità, 1915; Buffonate, 1914; Discorso di Roma, 1913; Mio futurismo, 1913; 24 Cervelli (2 ed.), 1913-1917; Cultura italiana, 1906.

Teoria: Crepuscolo dei filosofi, 1906-1914; Altra metà, 1914-1916; Pragmatismo, 1913.

Al foglio è allegata una fotografia (località ignota).

Papini è nato a Firenze nel 1881 e morirà, secondo i suoi calcoli personali, nel 1944. Viene dall'oriente (Etruschi) e finirà forse in Occidente (America) dove è più apprezzato che in Europa (l'unico grande uomo che abbia parlato di lui degnamente è William James).⁴

Venuto di famiglia popolana è povero. Ha studiato per esser maestro e non è stato mai capace d'insegnare.

Nel 1892 ha fatto un dramma su Colombo (genio sfortunato). Poi, per la via del pessimismo, s'è iniziato da sé alla filosofia che ha lasciata qualche tempo per studiare la letteratura spagnuola dove l'attirava specialmente *Don Chisciotte*. Nel 1900, insieme ad alcuni amici, pensava già ad una rivista (L'iconoclasta). Scriveva poesie; stroncava i *Promessi sposi* e preparava una grande opera (negativa) sulla vita.⁵

Alla fine del 1902 fondò il Leonardo (1903-1907) rivista d'arte e d'idee, ch'ebbe grande influenza sulla gioventù italiana. Vi pubblicò saggi di filosofia bizzarra, di psicologia seria, di fantasia letteraria. Lì furon pubblicate le prime novelle del "Tragico quotidiano" e gli studi raccolti dopo nel libro sul "Pragmatismo". Fu allora capo dei pragmatisti italiani e in rap-

porti cordiali con filosofi inglesi (Schiller), americani (James), francesi (Bergson).

Nello stesso tempo era chiamato redattore capo del “Regno” prima rivista del nazionalismo italiano e fece anche un giro di propaganda.⁶

Uscirono in questo periodo i due volumi che lo resero conosciuto: il *Crepuscolo dei filosofi* (saggi mordaci su Kant, Hegel, Comte, Spencer, Schopenhauer, Nietzsche) e il *Tragico quotidiano* (13 racconti tragici e fantastici).⁷

Insieme a Prezzolini fece una vigorosa campagna per il rinnovamento della cultura italiana (cfr. il vol. *La Cultura Italiana* 1906).⁸

Nel 1907 pubblicò il *Pilota cieco* (seguito del *Tragico Quotidiano*) e prese moglie: una contadina che lo portò nelle sue montagne, vicino alle sorgenti del Tevere, dove abita ora molta parte dell’anno in assoluta solitudine.⁹

Dopo tre anni di raccoglimento pubblicò quasi insieme molti libri: *Le Memorie d’Iddio* (1911), fantasia satirica; *L’Altra Metà* (1912) saggio di filosofia mefistofelica sui concetti negativi Nulla, Male, Inutile, Impossibile, ecc.; i *24 cervelli* (1913) saggi su grandi e piccoli, amorosi e polemici; il *Pragmatismo* (1913) e *Parole e sangue* (1912) terza parte della trilogia cominciata col *Tragico Quotidiano*.¹⁰

Collaborò attivamente alla rivista fiorentina *La Voce* (1908-1916) di cui fu anche, per qualche tempo, direttore.¹¹

Il terzo periodo comincia coll’*Uomo Finito* (1913) autobiografia cerebrale, nuova nella letteratura italiana, libro doloroso ed eccitante, storia sincera del suo spirito che molti considerano il suo capolavoro.

Nel 1913 fondò *Lacerba* (1913-1915) che ebbe assai più fortuna e influenza del *Leonardo*: rivista d’avanguardia, di poesia e di pensiero, dove egli pubblicò alcuni scritti paradossali e scandalosi (per uno de’ quali, su Gesù, ebbe un processo).¹² Per qualche tempo si alleò coi futuristi poi si separò con altri amici di fronte alla transigenza pratica e all’intransigenza dogmatica dei marinettiani.¹³

Dall’agosto 1914 alla fine *Lacerba* fu il più ardito organo dell’interventismo italiano.

Nel 1915 pubblicò il suo primo libro interamente lirico: *Cento pagine di poesia*, in prosa, ch’egli considera come l’opera più perfetta come arte – prima che uscissero le sue venti poesie in rima intitolate *Opera prima* (1917).¹⁴ Nel 1913 il suo famoso “Discorso su Roma” l’aveva reso quasi popolare ma la fortuna più rapida fu quella del volume *Stronature* (1916) raccolta di saggi polemici, esaurita in pochi mesi.¹⁵

Dopo aver dato una ventina di volumi, aver dato vita a tre riviste, aver fondato due collezioni, aver fabbricato una casa, e generato due figlioli, egli crede d’essere appena al principio della sua vita.

Sta preparando un romanzo che sarà diverso dal tipo solito dei romanzi e un “Rapporto sugli uomini” libro terribile ch’egli considera come la sua opera massima.¹⁶ E molto altro ancora.

Per vivere (siccome i libri non bastano, in Italia, per nutrire un uomo) deve scrivere nei giornali: ha collaborato per anni alla Stampa, al Giornale d’Italia e ora al Resto del Carlino. Ma detesta il giornalismo e i giornalisti.

Egli è considerato da molti giovani come il capo spirituale della nuova generazione e come il migliore tra gli scrittori venuti dopo D’Annunzio.

Ha pochissimi amici e tra quelli morti il più fedele è Dostojevski, morto mentre egli stava per nascere.

¹ Papini si riferisce alle due lunghe lettere del 6 e 7 giugno 1917 (entrambe pubblicate nel *Carteggio*), nelle quali la Signorelli aveva decantato la bellezza di Olevano Romano, si era soffermata a descrivere le abitudini di vita e gli ospiti dell’Albergo Roma (luogo frequentato da stranieri e intellettuali romani, dove fin dal 1910 era solita passare alcune settimane l’anno) e gli aveva trascritto dei passaggi di alcune lettere delle figlie ad Angelo Signorelli. “Non può credere quante meraviglie ho visto all’indomani del nostro arrivo! Conoscevo questo pezzo di paradiso sempre dall’autunno o dalla primavera prestissima, come marzo. E non avrei mai immaginato quest’esuberanza di vegetazione e di fioritura. C’è un viale di circa mezzo chilometro, tutto circondato da rose: magnifici arbusti di rose, innumerevoli varietà, piante alte, libere, spettinate, profumatissime. Tutto qui è cresciuto liberamente e non conosce la disciplina delle forbici del giardiniere. Ed io leggo Dostojevsky, e le scrivo su una piccola piazzetta all’ombra di un ciliegio, circondata da tanti arbusti di nocciole, lilas, gelsomini – alti, spettinati e profumatissimi anche loro. Così eran quelli di casa mia” (lettera del 6 giugno, *Carteggio*, pp. 22-23).

² “Cultura dell’Anima” era il titolo di una collana pubblicata dall’editore Rocco Carabba di Lanciano e diretta da Papini dal 1909 al 1920. Per questo progetto Papini aveva chiesto aiuto, prima che alla Signorelli, a Vladimir Čerina. Dalle lettere di Čerina conservate presso l’Archivio Papini, si desume che questi aveva iniziato a raccogliere pensieri dostoevskiani già dalla fine del 1916: “Ho estratti le migliori, le più dostoevskiane osservazioni, punti, cenni e pensieri di Dostojevski. Per curiosità vi mando questi dai Fratelli Karamazoff. Con un ebreo russo sto ora spogliando le ultime opere che non ho potuto trovare tradotte né in italiano né in francese. Io questo lavoro lo preparo per noi, ma son pronto farvi – anonimo – un libro per la collezione di Carabba; la prefazione potete scriverla voi” (lettera del 16 dicembre 1916 da Roma, Archivio Papini). In una lettera di Čerina a Papini del 4 gennaio 1917, si legge ancora: “Pensieri di Dostoevskij li ho estratti dalla traduzione italiana e si vorrà prendere l’originale per controllare; così pure si dovrà fare con Idiota e qualche altra opera. I pensieri dal Delitto e dal Giornale sono già controllati. Russo non lo so sempre ma so tanto bene serbo ed ho conosciuto un po’ il russo, prima, che ora con aiuto di un maestro riesco trovarmi con gran facilità. Voi non dimenticate portare con sé il libro della sua corrispondenza e i Besi. Allora ne parleremo – avete ragione: non tutti sono belli, ma qui per momenti è essenziale di trovare, di spiare Dostojevski – ed il lavoro potrà esser finito entro un mese e prima” (Archivio Papini). Per “Cultura dell’anima” uscì un volume di pensieri dostoevskiani, a cura però non di Čerina, né della Signorelli, bensì di Eva Amendola: cf. F. M. Dostoevsky, *Pensieri*, scelti e tradotti da E. Amendola, Collana “Cultura dell’Anima”, Lanciano, Carabba, 1919.

³ La raccolta di pensieri tratti dai romanzi dostoevskiani era stata pubblicata per la prima volta in tre fascicoli di "Bilychnis" del 1917. Nel primo fascicolo era contenuta un'introduzione, nella quale Eva Amendola poneva in risalto la centralità di Cristo nella vita di Dostoevskij. In particolare, l'autrice sosteneva che Dostoevskij unisse in sé due atteggiamenti del Cristo verso la vita: da un lato, la più profonda tristezza per il male del mondo; dall'altro, la sublime gioia data dalla fede (cf. E. Amendola, *Il pensiero filosofico e religioso di F. Dostoevskij*, "Bilychnis", 1917, 1, pp. 5-10). A tal criterio rispondeva quindi la scelta dei pensieri operata dall'Amendola: dapprima i passaggi che meglio esprimevano la tragicità dell'esistenza, e quindi quelli da cui traspariva la gioia della comunione con Cristo (cf. E. Amendola, *Il pensiero religioso e filosofico di Dostoevskij*: I. Dubbio angoscioso, tristezza, buio, orrore..., *Ivi*, 3, pp. 202-218; E. Amendola, *Il pensiero religioso e filosofico di Dostoevskij*: II. Luce, speranza, gioia, estasi, *Ivi*, 4, pp. 262-277). Eva Kühn Amendola (1880-1961), traduttrice e scrittrice di origine lituana, agli inizi del Novecento si trasferì a Roma, dove conobbe il futuro marito Giovanni Amendola (su Eva Kühn Amendola cf. la scheda redatta da E. Garretto, S. Garzonio e B. Sulpasso sul sito www.russinitalia.it).

⁴ William James (1842-1910), filosofo americano, principale esponente della corrente filosofica del pragmatismo, scrisse un appassionato elogio di Papini filosofo e redattore del "Leonardo" su "The Journal of Philosophy" (cf. W. James, *G. Papini and the Pragmatist Movement in Italy*, "The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods", 1906, June 21, 13, pp. 337-341).

⁵ Su questo odio per i *Promessi sposi* cf. ciò che lui stesso racconta in G. Papini, *Un uomo finito*, Firenze, La Voce, 1912, p. 57. Sui *Promessi sposi* Papini scrisse anche *La letteratura del Natale*, in "L'Albero di Natale", numero unico, dicembre 1898. Per il progetto, mai realizzato, de "L'iconoclasta", cf. R. Ridolfi, *Vita di Giovanni Papini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1987, p. 30.

⁶ "Il Regno", rivista fondata nel 1903 dallo scrittore e pubblicista toscano Enrico Corradini (1865-1931).

⁷ Cf. G. Papini, *Il crepuscolo dei filosofi*, Milano, Libreria Editoriale Lombarda, 1906; G. Papini, *Il tragico quotidiano. Favole e colloqui*, Firenze, Lumachi, 1906.

⁸ G. Prezzolini e G. Papini (Giuliano il Sofista e Gian Falco), *La cultura Italiana*, Firenze, Lumachi, 1906.

⁹ Cf. G. Papini, *Il pilota cieco*, Napoli, Ricciardi, 1907.

¹⁰ Cf. G. Papini, *Le memorie d'Iddio*, Firenze, Casa Editrice Italiana, 1911; G. Papini, *L'altra metà. Saggio di filosofia mefistofelica*, Ancona, Puccini, 1911; G. Papini, *24 cervelli. Saggi non critici*, Ancona, Puccini, 1913; G. Papini, *Sul Pragmatismo (Saggi e ricerche)* 1903-1911, Milano, Libreria Editrice Milanese, 1913; G. Papini, *Parole e sangue. Quattordici racconti tragici*, Napoli, Perrella, 1912.

¹¹ Papini sostituì G. Prezzolini nella direzione de "La Voce" dal 1912 al 1913.

¹² Cf. G. Papini, *Gesù peccatore*, "Lacerba", 1913, 11, pp. 110-112. L'articolo, ai limiti dell'eresia, attirò dure critiche al suo autore, ma in realtà il processo giudiziario fu intentato nei confronti di un altro collaboratore di "Lacerba", Italo Tavolato, che sul n. 9 del periodico futurista, il 1 maggio 1913, aveva pubblicato l'articolo *Elogio della prostituzione*. Per la cronaca di questo processo, che si chiuse con una sentenza di assoluzione, cf. S. Vassalli, *L'alcova elettrica*, Torino, Einaudi, 1986.

¹³ L'allontanamento di Papini e Soffici da Marinetti e dai futuristi italiani fu sancito dall'articolo di Papini *Il cerchio si chiude*, "Lacerba", II, n. 4, 15 febbraio 1914, pp. 49-50.

¹⁴ Cf. G. Papini, *100 pagine di poesia*, Firenze, Libreria della Voce, 1915; G. Papini, *Opera prima*, cit.

¹⁵ Cf. G. Papini, *Discorso di Roma* preceduto da un commento dell'autore e seguito dalla risposta dei romani, Firenze, Edizioni di "Lacerba", 1913; G. Papini, *Stroncature. Seconda serie dei 24 cervelli*, Firenze, Libreria della Voce, 1916.

¹⁶ "Sta preparando un romanzo che sarà diverso dal tipo solito dei romanzi...": cf. G. Papini, *L'uomo Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1918.

11

da Olevano, 17 giugno 1917

Papini caro, in primo luogo – grazie infinite per ora. Va benissimo. Solo, perché non dire invece di D'Annunzio – Carducci? Aspetteremo con ansia e trepidazione (per noi) *Rapporto sugli uomini*. Per quando conta di ultimarla? Sono molto felice di aiutarla per i pensieri di Dostojevski. Proprio avevo pensato a questo l'altro ieri: avevo letto alcune sue osservazioni sui bambini, sulla donna, e nella mia passeggiata solitaria la sera, quando oltre le stelle rivedo in me ciò che ho letto durante il giorno, mi era venuto questo pensiero, ed avevo già preparato per questo due buste gialle.

Lei mi dice dell'uniformità dei suoi libri, cioè, di quella sua certa monotonia di ritmo.

È vero. Ma nessuno, quanto lui, ha descritto così continuamente se stesso. Tutta l'opera sua è una specie di autobiografia. In ogni suo lavoro almeno un paio di personaggi sono lui stesso. Così nell'"U<ffesi e> O<ffesi>" egli è Vania, ma egli è anche Nelly. La malattia di Nelly, il suo strano modo di amare, quel suo carattere sospettoso – e nello stesso tempo devoto sino all'abnegazione – questo è lui stesso. Ed una personalità, per quanto si cambia – resta sempre un po' se stessa. E dovunque va – sembra diverso, più che altro nei rapporti cogli altri, nelle situazioni cambiate. Si cambia la forma – ma non la nostra essenza. Le sue opere sono vissute: e come nella vita, le azioni sembrano brevi – e lunga sembra, in rapporto a queste, la sintesi, le riflessioni. Nella vita pure un nonnulla talvolta devia tutto – come salva talaltra volta una cosa da nulla. Una vetrina di un negozio insignificante, con colli, bottoni, è capace di attirare la nostra attenzione, di toglierci dai pensieri più truci, dai propositi più gravi. E non è letteratura questa, tutti lo abbiamo visto o passato. Mi ricordo quando Pasqualina stava per partire – aveva i bagagli alla stazione, bimbi con sé, aveva scritto a tutti.¹ Anche lì, un nonnulla fermò un'azione, un impulso di un'ora, che poteva anche diventare la tragedia di una vita. E chi di noi non ha visto o vissuto simili momenti e forse anche subiti. Ed è proprio questa brevità di azioni che dà la verità. Colle discussioni poi si spiegano si giustificano queste azioni oltre dei due o tre tipi a lui cari (un paio di se stessi e qualche altro a

lui caro) gli altri sono lì per tipi di contrasto – sono come i colori di contrasto sulla pittura. Ma ne ripareremo di questo. Non so scrivere. La vita vissuta sembra poca azione.

Oggi le ho spedito gli anni di scuola di Dost<oevskij>. Ho cercato di scrivere possibilmente chiaro, perché non dovesse penare troppo a causa della mia scrittura infame. Non ho riletto – perciò certamente vi sarà un'infinità di sbagli e disattenzioni ortografiche. Forse ho riferito anche troppe cose – ma mi sembra che tutto può interessarla tanto. Ho trascritto anche dieci (!!) lettere, ma spero che questa volta non mi rimprovererà. Ma che vuole – ero nel mio elemento, nella mia mania, e le ho trascritte con questa mia passione. Mi sembra che nelle lettere ci sia sempre tanta sincerità – più quasi come nella vita stessa di una persona.

Disciplina militare e religiosa sono due elementi che accompagnano sempre la sua giovinezza. Si prega e si studia sotto disciplina, a casa, e l'anima si rifà nella vita libera in campagna, nell'estate, in contatto con quella forza bruta, che possiede le verità elementari senza averle studiate, e che è sorgente di tutto, come la stessa medicina. E durante tutta la vita e soprattutto nella fine della vita, egli torna colla speranza nel popolo, quando dispera negli intellettuali.

Si prega e si parte per Pietroburgo: pieni di sogni, ebbri di propositi e di speranze. Ed in mezzo all'estasi lirica, lo colpisce la scena brutale tra junker ed il cocchiere, questo simbolo tra "causa ed effetto". E lui lo riferisce a proposito di una fondazione di società protettrice degli animali nel 76.² A Pietroburgo, prima degli esami, si va al Duomo di Kazan (Madonna miracolosa). Poi, cinque anni di vita militare. Egli ubbidisce per senso del dovere, finisce gli studi per senso del dovere. Il cuore assetato di affetto ritrova i primi compagni – amici. Oltre al fratello Michele, diviso per bestialità di un medico da lui, egli incontra Schidlovski, Bereziezski e poi Risenkampf.³ Come consolanti e sentimentali sono le lettere riguardo loro. Sono cinque anni di pena – ma anche di preparazione, d'isolamento di letture. Quante letture e con che passione! Lì cominciano pure i primi guai materiali. Sono due versioni delle sue impressioni di quel periodo: una, nel Diario del 77 – elogi alla scuola e agli uomini illustri usciti da lì; l'altra, nelle "Memorie di sotterra" che finisce: "Lasciata la scuola la prima cosa era di abbandonare il servizio al quale ero predestinato, per rompere tutti i i fili, per maledire il passato e coprirlo di cenere".⁴ Così doveva scrivere e pensare D<ostoevskij> giovine. Ed anche l'altra sarà vera. Tutto sta nel tempo. Ed aveva ragione tutte le due volte. Si vede dalle lettere come era imbevuto di letteratura allora. Il vero Dostojevski comincia più tardi – dopo aver vissuto e sofferto. Ho pensato a questa sua educazione religiosa. Eppure a questa si deve qualche cosa. Dopo – nella vita – muta la forma, non la sostanza. Perduto il Dio noi abbiamo creato degli idoli. Come faranno i nostri figli? Ed ora due parole su di me: sono senza psicologia. Leggo Dostojevski con pas-

sione mai provata, malgrado le stelle, le rose e gli usignoli – che godo anche perché sono per me una gioia breve. Ho finito il vestito a Viola. Conto di stare qui sino al 24, a meno che Signorelli non torni verso la fine della settimana: allora andrei a Roma prima. Egli ha fatto una fatica più che umana, ha sofferto ed ha visto soffrire – ed ha diritto ad un poco di bontà semplice ed umana, ed andremmo al mare e lascerei per un poco Dost<oevskij>. Spero, però prima di questo, di mandarle il periodo sino alla condanna. Mio marito mi scrive del suo bell'articolo – e sono disperata di non conoscerlo.⁵ Scrivendo dopo giovedì – indirizzi a Roma. Mangio molte ciliegie. Ho fatto uccidere un innocente scorpione, mi sono pentita e ho avuto il pentimento di pentirmi (tripla colpa). Tomy ha la rogna sulla coda, morirà e sono disperata di non poterlo guarire. Scozzese fa la calza e protegge gli animali, usignoli inclusi.⁶

Caramente a tutti
Sua Olga Resnevic

¹ Non è chiaro se la Signorelli si riferisca a Pasqualina Cervone, la moglie di Spadini. Non sono infatti state trovate tracce di questo episodio, forse troppo intimo e privato, né negli studi biografici dedicati al pittore né nel carteggio tra lui e Papini.

² Cf. il terzo capitolo del numero di gennaio 1876 del *Dnevnik pisatelja* (*Diario di uno scrittore*), dove Dostoevskij, commentando la notizia del decimo anniversario della Società russa per la protezione degli animali, si sovvienne di un viaggio a Pietroburgo compiuto molti anni prima in compagnia del fratello Michail. Durante una tappa in una stazione di posta, i due giovani avevano assistito alle terribili percosse cui un corriere sottoponeva il *mužik* alla guida della carrozza, affinché questi spronasse i cavalli. Dostoevskij immagina che questo *mužik*, tornato a casa, userà la stessa violenza contro la moglie. L'episodio (una eco si trova anche nel cap. V della prima parte di *Delitto e castigo*) offre a Dostoevskij lo spunto per riflettere su come simili, gratuite angherie contribuiscano alla proliferazione della violenza e alla degenerazione morale nel popolo russo (F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij v 30 tt.*, Leningrad, Nauka, 1972-1990, t. 22, pp. 26-31).

³ La Signorelli si riferisce alla decisione del medico di accettare l'iscrizione di Fedor alla facoltà di Ingegneria e rifiutare quella di Michail per sospetta tisi. Gli amici citati sono: Michail Romanovič Šidlovskij (1826-1880), divenuto in seguito senatore; Ivan Ignat'evič Berežeckij (1820-1869), che faceva parte del circolo letterario fondato nel 1838 da Dostoevskij presso l'Istituto di Ingegneria; Aleksandr Egorovič Rizenkampf (1821-1895), che poi divenne medico e botanico.

⁴ Per il riferimento al *Dnevnik pisatelja* del 1877, cf. il primo capitolo del numero di ottobre 1877, scritto durante la guerra russo-turca, in cui Dostoevskij rispolvera i suoi studi di ingegneria per lanciarsi in alcune considerazioni tecnico-scientifiche sulle possibili strategie belliche d'attacco e di difesa (cf. F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., t. 26, pp. 35-36); per il riferimento a *Zapiski iz podpol'ja* (*Memorie dal sottosuolo*) cf. *Ivi*, t. 5, p. 135.

⁵ Cf. G. Papini, *Dichiarazione d'amore*, cit.

⁶ Nella lettera del 14 giugno 1917, la Signorelli aveva raccontato a Papini di uno scozzese che da quindici anni si recava in villeggiatura ad Olevano Romano. La Signorelli era rimasta colpita dal fatto che tale signore avesse l'abitudine di fare la calza.

12

Pieve S. Stefano (Arezzo), 21.VI.1917

Cara Signora,

lei si porta benissimo. E questa seconda parte dei materiali dostoevskiani mi ha fatto anche più piacere della prima. Se lei potrà mandarmi la terza (fino alla condanna) prima dell'arrivo di Signorelli sarà bene – dopo le concederò un po' di riposo. Ma tenga nota dei pensieri che incontra e traduca via via quando avrà tempo. Ma dia la preferenza a quelli che si trovano in libri non mai tradotti – per gli altri vedremo se possiamo servirci delle traduzioni esistenti o se dobbiamo ritradurre. Dico così per farle risparmiare fatica.

E si ricordi che non m'è riuscito ancora di avere la lista completa delle opere di Dostoevskij col titolo in russo e in italiano e le date. Ma io son troppo esigente e mi stupirebbe la sua pazienza se non pensassi che lei vuol molto bene a Dostoevski e un pochino anche a me.

Non mi ha detto nulla se la biografia di Papini va bene. Quando l'avrà tradotta strappi il manoscritto. Sto lavorando davvero e quest'anno credo sarà decisivo per me. A lei farò leggere il libro nelle bozze, prima che agli altri.

Se Signorelli è tornato e ha sempre voglia di venir quassù l'accompagni e non vi pentirete. Io le darò tutte le istruzioni per fare il viaggio più comodamente.

È arrivato l'altro giorno il vestito, bellissimo. Ma di questo scriveranno Giacinta e Viola.

Io la ringrazio di tutto e sono il suo fedele Papini

13

20/VI/1917

Caro Papini,

giornate d'emozione intensa: ho vissuto con Dostoevski il periodo più bello della sua vita, le sue prime gioie e pene. Spero di spedirLe domani il periodo sino all'arresto. Da Roma Le manderò gli appunti sui "Petrasievski".¹ Farò ora una sosta fino alla metà di luglio, e spero intanto di leggere Biesi e l'Adolescente. Lì sono molti elementi ed anche molti pensieri. Così servirà questa lettura per una e l'altra cosa. Da Roma Le manderò anche l'impressione del primo contatto con strozzino, registrato in queste note, e descritto così meravigliosamente nel "Raskolnikoff", che non ho qui. E quando giura sull'Olimpo e sui suoi baffi non nati di fare guadagni, che non fa mai!!²

Ho passato ieri un giorno in campagna, ho camminato tre ore ed ho dormito un'ora per terra, sotto un pino, e lì stesa ho riletto "Povera gente" e le ultime lettere.³ Mi condusse con sé una contadina giovane, energica, che si occupa delle sue vigne come se fosse un uomo, e che ama la campagna colla sua vita e coi suoi profumi come l'amavo io quando nulla ancora sapevo della letteratura. E mi disse, che quando va per delle giornate nelle vigne lontane, la sua madre, molle e pigra, le chiese – ma dove corri, dove corri. Ma è contenta quando tutto va bene. Come si somigliano tutte le madri e tutti quelli che ci vogliono un bene interessato. E per questo l'amicizia è il più puro degli affetti – perché il meno interessato.

Bielinski considerava Dost<oevskij> più grande di Gogol, dopo "Povera gente". Gogol era uno spirito sintetico, Dost<oevskij> più analitico, che penetra in tutti gli angoli più remoti dell'anima umana.⁴ Ed infatti – Dievuskina fa quasi spavento per la sua miseria a prima vista, - e ci commuove colla sua ricchezza interiore, colla sua tragicità oscura.⁵ È un po' Dostojevski, ed è soprattutto lui, se non fosse diventato lui. È l'espressione di quell'ambiente infinitamente misero, che noi disprezziamo ma che è stata la terra dalla quale siamo nati e che conduce alla più alta espressione umana. (E non mi maltratti se dico noi ed oso paragonarmi con Lei, ma in fondo voi, che create, avete bisogno di noi, che percepiamo. E forse, se vedeste una nostra sincera emozione su quel che avete creato, vi eguaglierebbe alla gioia della creazione stessa). L'anima si alimenta colla creazione del genio umano – ma si nasce dalla terra. E da questa terra – da questa massa grigia c'è da aspettare sempre una grandezza mai vista. Ed ho talvolta timore per i nostri figli, ai quali diamo la sensibilità ma chi sa se diamo la forza di andare oltre di noi. Ed è anche per questo che insegno poco alle bimbe. E malgrado ciò, colla sua sensibilità spontanea ed originale Maria mi fa quasi paura. È diventata ancora più lunga è un po' pallida ed è ancora più sensibile. Talvolta svegliandomi all'alba, la sorprendo che guarda la campagna. Non è una cosa da bimba di otto anni questa. Sono felice, quando la vedo gettarsi nell'erba, con quella voluttà, come facevo anch'io quando tornavo nelle vacanze in campagna. E lei è tutta la ragione di tutta la mia vita. Le mando la lista delle opere di Dost<oevskij>, quelle che stanno nell'edizione di lusso.⁶ È del 1906, e credo sia la più completa. Le date le avrò, man mano che le mando i materiali. Credo che può fidarsi benissimo sulle traduzioni dell'Amendola.⁷ Sarebbe tanto interessante anche il pensiero politico di Dost<oevskij>, che poteva sembrare assurdo sino a poco tempo fa, ma che ora acquista tanto nella sua veridicità intuitiva. A Roma tradurremo subito la sua vita. È una vera meraviglia, nessuno poteva essere più vero e più obiettivo. Eppure – Lei ha tanto del maestro, e quando mi ordina qualche cosa ubbidisco subito: e non Le ho parlato neanche di Tomy, che oggi mi ha morsicato il dito.

Mi struggo dal desiderio di vedere “Il Rapporto sugli uomini”, che o ci ucciderà o ci alzerà sino alla divinità. Amo tanto questa sua passione dell’assoluto, del ferreo, che è segno di tanta giovinezza! A me mi sembra tanto lontano questo. E forse abbiamo ragione io e Lei. Anche qui, questione di tempo, che non si misura coi soli anni. Lei ha molto pensato – io ho visto molto e sono ridiventata tanto cristiana – cogli altri, un po’ meno con me.

Lei non può credere quanta gioia mi danno queste letture di Dostoevskij. Dopo aver venduto l’anima pezzo per pezzo – questa è una vera oasi dello spirito! Io amo tanto il mio lavoro, e metto dentro tutta l’anima mia – e perciò è tanto umiliante di tener conto e di vendersi. È puerile questo – ma è così: è una delle mie manie. Voi – gettate la vostra anima nel mondo, e la compra o la ruba chi vuole. Voi non lo vedete. Ed io ho rubato “Uomo finito” regalato a Borgese!⁸ Mi saluti tanto la signora, baci le bimbe, ed a Lei tanti cari saluti

Sua Olga Resnevic

¹ M. V. Petraševskij era il fondatore di un circolo segreto di ispirazione socialrivoluzionaria che si riuniva negli anni Quaranta del XIX secolo a Pietroburgo. Dostoevskij iniziò a frequentarne le riunioni nel 1849. Durante la riunione del 15 aprile 1849, Dostoevskij lesse ad alta voce la lettera che V. Belinskij aveva inviato a N. Gogol’ dopo la pubblicazione dei *Vybrannye mesta iz perepiski s druž’jami* (*Bрани scelti dalla corrispondenza con amici*, 1847): in questa lettera Belinskij accusava Gogol’ di aver abbandonato la “critica sociale” a favore dell’autocrazia, dell’ortodossia e del nazionalismo e lo apostrofava “predicatore della frusta, profeta dell’oscurantismo e apostolo dell’ignoranza” (cf. N. V. Gogol’, *Polnoe sobranie sočinenij*, 14 tt., Moskva 1940-1952, t. 8, pp. 500-510). La lettura della lettera valse a Dostoevskij l’arresto e la condanna all’esilio in Siberia.

² La Signorelli allude al romanzo di Dostoevskij *Prestuplenie i nakazanie* (*Delitto e castigo*), che nella prima traduzione italiana (anonima, dal francese) aveva come sottotitolo il nome del protagonista: cf. F. Dostoyewsky, *Il delitto e il castigo* (Raskolnikoff), Milano, Treves, 1889.

³ La prima traduzione italiana (dal francese) di *Bednye ljudi* (*Povera gente*) uscì nel 1891: cf. F. M. Dostojewsky, *Povera gente*, Milano, Treves, 1891. La prima traduzione dal russo fu quella di F. Verdinois: F. M. Dostoievski, *Povera gente*, traduzione e introduzione di F. Verdinois, Lanciano, Carabba, 1917.

⁴ La Signorelli unisce due concetti espressi dallo stesso Dostoevskij. Il primo è contenuto in una lettera al fratello Michail del 1 febbraio 1946, nella quale Dostoevskij scriveva a proposito della differenza tra sé e N. Gogol’: “In me trovano (Belinskij e gli altri) un tratto originale, che consiste nel fatto che io agisco attraverso l’Analisi, e non la Sintesi, cioè penetro in profondità e, scandagliando ogni atomo, trovo il tutto, Gogol’ invece prende subito il tutto, e per questo non è così profondo come me” (F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., t. 28/1, p. 118). La seconda parte della citazione della Signorelli, invece, è tratta dalla definizione di “realismo” che Dostoevskij diede nei taccuini del 1881: “Mi chiamano psicologo; non è esatto, io sono soltanto realista nel senso più alto, perché rappresento tutte le profondità dell’anima umana” (*Ivi*, t. 27, p. 65).

⁵ Makar Devuškin è il protagonista del racconto *Bednye ljudi*.

⁶ Cf. F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij. Jubilejnoe izdanie*, 14 tt., Sankt-Peterburg, Izd. A. G. Dostoevskoj, 1904-1906.

⁷ La Signorelli risponde alla domanda posta da Papini nella lettera del 13 giugno 1917.

⁸ Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), scrittore e critico letterario fiorentino, conobbe Papini ai tempi del “Leonardo” e nel 1904 fondò la rivista “Hermes”, alla quale collaborò anche Papini. Dal 1910 fu professore di letteratura tedesca all’Università di Roma e dal 1912 entrò a far parte della redazione del “Corriere della Sera”.

14

Pieve S. Stefano (Arezzo), 24.VI.1917

Cara Signora,

oggi, San Giovanni, l’unico regalo che ho avuto è il suo pacchetto di appunti dostojevskiani e nessun altro mi avrebbe fatto tanto piacere. Lei non meritava i rimproveri dell’altra volta – le sue note, riunite, formano un bel mucchio e non ha davvero perso le sue vacanze. Non le ho detto ancora che io sono pienamente soddisfatto degli appunti che sono abbondanti e chiari (anche la calligrafia la capisco bene – ma scriva con più attenzione i nomi di persone).

Appena arrivano le sue buste io lascio ogni altra cosa per leggere tutto e ho già in testa il primo capitolo della vita del nostro Dostojevski che arriverà fino a “Povera gente”. – Lei non mi scrive niente, però, dell’arresto e delle cause dell’arresto – dalle notizie letterarie si passa subito alle lettere del ’49 scritte dalla fortezza. Perché? C’è forse una lacuna nel libro di cui si serve? E lei non sa niente?¹

Mi dimenticai di risponderle circa quella rivista russa.² Conosco Preziosi, ch’è molto onesto attivo e colto. Una rivista come voglio fare sarebbe utile ma se legata a elementi ufficiali (ministeri ecc.) non avrà libertà abbastanza e sarà noiosa e introvabile. Io sono per l’iniziativa privata.

Mi dica cosa fa a Roma – se Signorelli è tornato – se verrete a trovarmi – come stanno le bambine... Le baci per me. Giacinta le scriverà ma ha tanta poca voglia di scrivere. Viola è felice. Io non tanto ma sono lo stesso il suo riconoscente

Papini

È uscita finalmente la terza edizione dell’Uomo finito!³

¹ Papini aveva già dimostrato particolare attenzione verso il periodo dell’arresto e del ritorno in Russia di Dostoevskij nel saggio del 1912, dove aveva elogiato la capacità dello scrittore di creare capolavori anche in condizioni così avverse (cf. G. Papini, *L’uomo Dostojevski*, “La Stampa”, 10 gennaio 1912, p. 3). Per quanto riguarda la domanda posta da Papini alla Signorelli, non si sa con precisione di quali edizioni la Signorelli si servisse per riportare la vita di Dostoevskij a Papini. Con ogni probabilità, la Signorelli poteva disporre di questa,

che conteneva anche le lettere e i taccuini dello scrittore: *Biografija, pis'ma i zametki iz zapisnoj knižki F. M. Dostoevskogo*. S portretom F. M. Dostoevskogo i priloženijami, Sankt-Peterburg 1883.

² Nella lettera del 14 giugno 1917, la Signorelli aveva scritto a Papini che era venuto da lei un “amico di Preziosi” (ne indica il cognome, che evidentemente non ricordava bene, scrivendolo in maniera incompleta: “Battagl...”), “docente di diritto a Pavia o a Padova” e conoscitore della lingua russa, intenzionato a fare una rivista russa, “o meglio, di questioni slave, dove si tratterebbe tutto – arte, letteratura, storia (meno la politica) [...]: voleva la mia collaborazione. Ho detto, che non prometto nessuna collaborazione diretta, ma che forse indirettamente potrò fare qualche cosa. Ed ho detto di invitare Lei”. La Signorelli aveva chiesto quindi a Papini chi fosse Preziosi. Inoltre aveva aggiunto che l’iniziativa della rivista era di “Scialoja”, intendendo forse Vittorio Scialoja, uomo politico che nel 1919 sarebbe diventato Ministro degli Esteri. Giovanni Preziosi (1881-1945) era un giornalista, fondatore (nel 1913) della rivista “La vita italiana” e direttore dei giornali “Roma” e “Mezzogiorno”, in seguito attivo sostenitore del fascismo. Chi fece visita alla Signorelli era probabilmente Giulio Battaglini (1885-1961), docente di diritto e di procedura penale all’Università di Pavia e all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Non è stato tuttavia trovato alcun riscontro dell’effettiva realizzazione di questa rivista.

³ G. Papini, *Un uomo finito*, Firenze, Libreria della Voce, 1917.

29.VI.917

Caro Papini, Le scrissi ieri, brevemente, mandando le note storiche,¹ poi scriverò anche sui particolari dell’arresto. Le vorrei mandare rapidamente queste note, come ho cominciato, – poi, man mano aggiungerò dei particolari – che spesso sono anche pensieri filosofici. Leggerò “Biesi” e “Spirito sotterraneo”.² Lì ci sono tante cose – ma perché non sfuggano, bisogna avere uno schema, bisogna conoscere la sua vita nei fatti veri.

Ho una voglia matta di lavorare e sto molto bene fisicamente ed intellettualmente. Leggo la storia russa: ho una magnifico libro – semplice, conciso, interessantissimo.³ I fatti storici sono esposti per i loro contrasti. Si capisce immediatamente e non si dimentica più. Sono quattro volumi – ma si legge rapidamente. Ora sto studiando le origini – il primo periodo della nostra storia. Quando ci vedremo vedrà che storico sarò. La farà sbalordire. Temo di trasformarmi davvero in una “signora intellettuale”. E mi sembra d’aver debuttato, scrivendole ieri fatti storici, che Lei certamente sa meglio di me. Ma questi non sono ancora i risultati dei miei “studi profondi”. Vedrà, vedrà quando giungerò all’epoca moderna sul mio Kliucevski... Del resto – ora non resta che la storia che possa confortare. Mi dica del suo lavoro. L’Uomo finito è sempre caro. Mi è piaciuta anche l’ultima parte – che una volta strappai dal resto del libro. Mi duole che non verremo – ma voi capite quanto è difficile fare tante cose in ventidue giorni. E siamo sicuri che ver-

rete al mare con noi in settembre. Semplicemente – alla russa. Quando viene a Roma? Staremo a Olevano tre giorni. Poi altri due-tre a Roma ed andremo al mare con Maria per una settimana. Ma intanto lavoro anche un poco, e dopo il 20 lavorerò enormemente. Le bimbe saranno a Olevano, sarò sola qui con lavoro medico molto diminuito – ed in un mese e mezzo si fa molto. Scriverò da Olevano presto.

Carissimamente vostra Olga

¹ Nella lettera a Papini del 28 giugno 1917, la Signorelli aveva scritto un breve *excursus* di storia della Russia, dalla repressione della rivolta dei decabristi da parte di Nicola I, alla formazione delle due principali correnti del pensiero russo ottocentesco (occidentalismo e panslavismo), fino alla fondazione del circolo di Petraševskij, frequentato da Dostoevskij.

² Di *Zapiski iz podpol'ja* uscì nel 1924 una traduzione italiana di B. Jakovenko (T. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, trad. di B. Jakovenko, Lanciano, Carabba, 1924).

³ Come si capisce dal seguito della lettera, si tratta del manuale di storia russa *Kurs rus-skoj istorii*, 4 tt., Moskva 1904-1910 del celebre storico Vasilij Ključevskij (1841-1911).

16

Da Olevano – 2 luglio 1917

Papini caro, Lei mi disse che potevo mandarle qualche articolo interessante. Volevo spedirle quello del Borgese – il primo racconto delle sue navigazioni adriatiche con tutto il suo terrore mal mascherato, ma Angelo lo ha fatto scomparire (l'articolo e non il Borgese s'intende). Perciò dovendo farle rinunciare a un interessante racconto "guerriero", le mando un altro in versi – visto che Lei ha immortalato l'autore con tre articoli.¹ E non mi rimproveri anche questa mania – ma non conoscendo il senatore che attraverso i suoi articoli – ho avuto un tal divertimento di leggere i suoi versi di battaglia. Forse, non ugualmente si divertirebbero quelli, che prendono parte attiva alla battaglia. Le bimbe stanno bene ora e sono felici, ma in mia assenza hanno avuto la febbre Maria ed Elena, ma ho visto che Angelina è anche un buon dottore.² E così mi accorgo quanto poco ci vuole per essere buoni dottori. Ieri Angelo ci ha offerto una somarata – ed abbiamo dato ai buoni Olevanesi lo spettacolo gratuito (per loro) di una cavalcata delle valchirie. Angelo a piedi – e noi su quattro somari – abbiamo fatto una gita a Bellegra.³ Ed abbiamo riletto anche le sue "Stroncature". Ho annotato in testa qualche cosa sull'arresto di Dost<oevskij> – tra un paio di giorni Glielo manderò su carta. Ci sono su quel tempo due belle pagine nelle "Notti bianche".⁴ Le manderò il principio – e se Lei crederà trascriverò tutto. Poi – c'è tanto nell'Adolescente e nel Diario del '73 (soprattutto su Bielinski).⁵ E "Biesi" è tutt'una autobiografia spirituale. Ho visto qui un russo, che è stato un allievo di Kliucevski (uno storico), cioè – ha sentito qualche sua lezione – e

malgrado che fu dieci anni fa – ricorda quasi a memoria.⁶ E Kliucevski – il più grande ed interessante storico nostro – morì tre anni fa – solo – ed in Europa nessuno sa che sia esistito. Con molti cari saluti.

Olga Resnevic

[In fondo al foglio: “Affezioni da Olevano. Angelo Signorelli”]

¹ Alla lettera è allegato un ritaglio dal “Giornale d’Italia” con una poesia di Guido Mazzoni, *Durante la battaglia dell’Ortigara*: “10 giugno 1917. Che vento che c’era / Lassù alla Caldiera! / Non mai tal bufera / Sul monte sbuffò./ Un tempo da lupi.../ Tremavan le rupi / Per gli ululi cupi; / Ma gli animi, no. / Tra rombi, tra schianti / Di nubi vampanti, / Avanti, o giganti!.../ La vita, a che pro?! In mezzo all’assalto / Sferrato ver l’alto / Più saldi che smalto / I cuori, lassù! / Ma in volo sublime / Tende alla cime / che il barbaro opprime, / La loro virtù; / Gridando più forte / Che gli urla di morte: / "Sulle itale porte / Stranieri non più!" In fondo alla poesia, si legge un appunto scritto a mano da Olga Signorelli: “N.B. Trattandosi di Ortigara si vede ch’è stato un prurito (commento medico)”. Guido Mazzoni (1859-?) fu eletto senatore nel 1910 ed insegnò letteratura italiana nell’Istituto di Studi Superiori di Firenze. Per gli articoli di Papini su Guido Mazzoni cf. [s.f.], *Schermaglie. Guido Mazzoni*, in “Leonardo”, 1903, 1, p. 8; G. Papini, *Guido Mazzoni non poeta*, “Nuovo Fieramosca”, 1913, 18, p. 3; G. Papini, *Il Professore Guido Mazzoni*, “La Voce”, 1913, 22, pp. [1085]-1086.

² Angelina era la domestica di casa Signorelli.

³ Bellegra è un comune poco distante da Olevano Romano.

⁴ Non è chiaro in quali pagine di *Belye noči* (*Le notti bianche*) la Signorelli trovasse riferimenti al periodo dell’arresto di Dostoevskij. Piuttosto, nell’amore sfortunato del protagonista per Nasten’ka, è possibile ritrovare un’eco delle vicende amorose vissute dallo stesso Dostoevskij con la prima moglie Marija Isaeva a Semipalatinsk nel 1856: pur innamorato della Isaeva, prima di conquistarla Dostoevskij dovette accontentarsi per diversi mesi del ruolo di confidente della donna, che si era invaghita di un altro uomo. La prima traduzione italiana (dal francese e riveduta dallo scrittore Ossip Felyne, pseudonimo di Osip Abramovič Blinderman) di *Belye noči* uscì nel 1920 (cf. F. Dostoevskij, *Le notti bianche: romanzo sentimentale*, Roma, Casa editrice Carra, 1920). La prima versione integrale dal russo uscì invece con la casa editrice Slavia nel 1929: cf. F. Dostoevskij, *Le notti bianche. Njetocka Njezvanova*, versione integrale dal russo con note di L. Savoj, Torino, Slavia, 1929.

⁵ Cf. l’articolo *Starye ljudi* (*Gente d’altri tempi*) in *Dnevnik pisatelja* del 1873, dove Dostoevskij racconta l’incontro con Belinskij nel 1846, quando il critico era rimasto entusiasta del suo primo romanzo *Bednye ljudi* (F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., t. 21, pp. 8-12).

⁶ Non si conosce l’identità del russo, allievo di Ključevskij citato dalla Signorelli.

3.VII.1917

Cara Signora,

ho un po’ di soggezione a scriverle perché lei mi sta diventando una storica e biografa da levarsi tanto di cappello. Ma io son pronto qui a rice-

vere i suoi insegnamenti e quando avrà tempo cerchi di raccapezzare il motivo immediato dell'arresto di Dostojevskij.

Senza chiasso: la storia è una magnifica cosa e l'unica, forse, che faccia capire un po' del presente e dell'uomo. Anch'io quassù ho molti libri storici e proprio in questi giorni mi son letti i tre volumoni delle Storie Fiorentine del Varchi – un classico che lei, probabilmente, non conosce.¹

Il mio lavoro è terribile ma va innanzi – forse in questi due mesi riuscirò a finirlo e allora avrò il diritto di prendermi un mese di mare e di riposo. È un libro al quale penso da dieci anni – che scrissi quasi per intero un anno fa – e che ora ho ricominciato da capo, e vorrei che fosse l'ultima volta.² Ma sono abbastanza contento. Ho dato ordine a Firenze che le spediscano il volume delle Poesie ch'è venuto bello: mi avverta quando l'avrà ricevuto.³ La dedica la farò quando verrò a Roma.

Non so più nulla né di Spadini né di Cerina. A Spadini scrissi giorni fa – a Cerina mai. Mi saluti tanto Spadini – e, se crede, anche Cerina, ma molto meno.

Baci ai tre angioi-diavoli femmine. E una stretta di mano dal suo
G. Papini

[Lettera priva di busta e senza indicazione del luogo di provenienza].

¹ Nella *Storia fiorentina* (1547) Benedetto Varchi (1503-1565) narrava la storia di Firenze negli anni compresi tra la caduta di Alessandro de' Medici, nel 1527, e la salita al potere di Cosimo de' Medici, nel 1538.

² Si intende il progetto di *Rapporto sugli uomini*.

³ Cf. G. Papini, *Opera prima*, cit.

S. Marinella, 13.VII.1917

Papini caro,

da sei giorni siamo qui. Boni¹ ci ha ceduto la sua magnifica villa trascurata ed isolata, che ci ha permesso di godere il mare e il sole, e di lavorare senza essere turbati dai grossi corpi maschili e femminili, che stanno sdraiati su tutto il resto della spiaggia. Ed abbiamo lavorato, letto storia, Dostojevskij e Papini. Belle le sue poesie: l'ottava, la settima, la nona, la decima, la tredici, quindici, che già conoscevo bene, la prima, in fondo tutte.² Non so essere critico.

Lei avrà ricevuto certamente gli appunti dostojevskiani sull'arresto.³ Non sapevo restringerlo di più. Tutto sembra così interessante, così essenziale, e che bisogna sapere per poter giudicare la vita di un uomo. Egli era tanto feroce contro le inesattezze della sua vita e già diceva “chissà quante

ne diranno io morto”. Ciampoli dice delle inesattezze grosse. L’Amendola pure – ma di meno.⁴ Ho trovato questa mattina nel “Diario” del ’73, dove egli, contrariamente a Weininger, afferma che “tutti gli uomini sono bugiardi – le donne molto meno ed alcune per niente”.⁵ La fede fa nascere il desiderio di esserne degni – perciò, bugie, almeno sul conto di Dostojevski, non ne voglio dire. Ho trovato delle cose meravigliose sui tedeschi, francesi, russi. Scritte con tanto spirito e tant’amarezza. E sembrano scritte oggi: il tedesco e soprattutto il francese sono lì, nudi e crudi. La traduzione francese del Diario è molto raddolcita. Tutto lo spirito è tolto. Le ho trascritte e manderò, e se crede, lei li potrà mettere nei pensieri. Ma sono magnifici!

Stiamo architettando un piano di assalto alle bottiglie dell’Elba, e si prepari a respingerlo, avvertendo che porteremo con noi rinforzi.

Cari saluti a tutti, una stretta affettuosa da sua Olga

¹ Il violoncellista Livio Boni (1884-1963), frequentatore abituale di casa Signorelli. Intraprese una brillante carriera concertistica, esibendosi più volte alla corte della regina Margherita, all’Augusteo e all’Accademia di Santa Cecilia di Roma, di cui divenne docente nel 1937.

² Cf. G. Papini, *Opera prima*, cit.

³ Questi appunti non si sono conservati.

⁴ Non è chiaro a cosa si riferisca la Signorelli: nello scritto, già citato, della Amendola su Dostoevskij in “Bilychnis”, non è stata rilevata alcuna inesattezza nelle notizie riguardanti la vita di Dostoevskij. È quindi possibile che le parole della Signorelli fossero state dettate da uno scarso apprezzamento del profilo umano dello scrittore tracciato dall’autrice. Anche per quanto riguarda Domenico Ciampoli, seppur nella sua breve storia della letteratura russa egli dedichi solo poche righe a Dostoevskij, non sono riscontrabili errori o inesattezze (cf. D. Ciampoli, *Letterature slave: Russi, Polacchi, Boemi*, cit., pp. 38-39). Per quanto riguarda invece l’articolo del 1893 *Alla tomba di Dostoiewskij*, gli si possono imputare, oltre all’eccessiva profusione di lirismo sentimentale, alcune piccole inesattezze biografiche: ad es. Ciampoli afferma che Dostoevskij non è nato a Mosca (cf. Viator, *Alla tomba di Dostoiewskij*, “Fanfulla della Domenica”, 1893, 8, pp. 1-2).

⁵ Cf. l’articolo di *Dnevnik pisatelja* del 1873 *Nečto o vran’e* (*Qualche parola intorno alla menzogna*), dove Dostoevskij riponeva sulle donne le sue speranze in un rinnovamento della società russa: “Le donne dicono meno menzogne, molte anzi non mentiscono affatto, mentre non esistono quasi uomini che non mentiscono: parlo del momento attuale della nostra società” (F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., t. 21, p. 125).

Pieve S. Stefano (Arezzo), 14.VII. 1917

Cara Signora,

ho avuto ieri la nuova ragione di appunti dostojevskiani e, senza scherzi, l’ammiro che abbia avuto il tempo, in questo via vai dal monte al piano e

dal piano al mare, di lavorar tanto. Non credevo che lei potesse avere tanta costanza e pazienza – specialmente ora. D'altra parte capisco che D<ostoevskij> merita questo amore – e più cresce andando avanti. Quest'ultimo capitolo è più bello degli altri e pieno di cose nuove per me. Ne verrà fuori un magnifico libro. Ma lei non si stanchi troppo e non sacrifichi, per questo lavoro, altre cose. Io posso aspettare – e D<ostoevskij> aspetta dal 1881!

Io seguito, per fortuna, a lavorare abbastanza contento e per ora non ho voglia di muovermi. Sapesse quanti impegni con gli editori! Devo consegnare la terza serie dei *24 Cervelli* dentro agosto – il resto d'un libro su Carducci (a Zanichelli) dentro settembre – un volume per la *Cultura dell'Anima* in luglio; e senza contare le bozze da correggere e l'articolo settimanale!¹ Il "Rapporto" è a parte – e per ora sacrifico a lui gli altri lavori.²

Saluti molto Signorelli e gli dica che mi dispiace proprio sul serio di non vederlo ora ma che farò di tutto per raggiungerlo al mare in settembre. Un bacio alla Maria e una stretta di mano a lei dal suo

G. Papini

¹ Cf. G. Papini, *Testimonianze. Saggi non critici*. 3 serie dei "24 Cervelli", Milano, Studio Editoriale Lombardo, 1918; G. Papini, *L'uomo Carducci*, cit. Il volume di "Cultura dell'Anima" è con ogni probabilità G. Papini, *Polemiche religiose (1908-1914)*, Collana "Cultura dell'Anima" n. 53, Lanciano, Carabba, 1917. L'articolo settimanale era per "Il Resto del Carlino", con il quale Papini collaborava stabilmente.

² Papini si riferisce ancora al *Rapporto sugli uomini*.

Cara Signora,

mi permetto di aggiungere due parole alle lettere delle mie bambine. Le scriverò presto. Intanto la ringrazio ancora una volta di esser venuta quassù e di aver condotto anche i due carissimi e magnifici amici.¹

Debbo ancora rimproverarla di essere andata via così presto. Ancora non ci siamo rimessi dalla tristezza della vostra partenza.

La Giocondina stamani è a letto con la febbre – forse per l'effetto del sole ma fece a tempo ieri di scriverle. Giacinta l'abbraccia. Anch'io. Suo

G. Papini

[Lettera scritta sul retro di un messaggio, senza data e privo di busta, di Gioconda Papini ad Olga Signorelli].

¹ Armando Spadini e la moglie Pasqualina, con i quali la Signorelli si era recata in visita ai Papini a Pieve S. Stefano, come preannunciato nella lettera del 13 luglio 1917 (cf. anche G. Papini, A. Spadini, *Carteggio*, cit., p. 54).

Pieve Santo Stefano, 24.VII.1917

Le scrivo mezzo malato, intontito, come dopo una condanna. Scrivo prima a lei che a chiunque altro – perché lei può saper meglio e capir tutto.

Ho passato (abbiamo passato) tre giorni e notti terribili – ora soltanto respiriamo liberi.

Siamo stati per perdere la Giocondina! Giovedì, come le scrissi, aveva un po' di febbre ma non si dette importanza. Il venerdì mattina si purgò credendo a un po' d'intossicamento intestinale ma la febbre durò fino al sabato mattina. Diceva anche di aver male alla gola ma credevamo si trattasse d'una infiammazione non infettiva. Sabato mattina la febbre calò e allora eravamo tranquilli. Ma la sera tornò più forte e la gola peggiorò. Si capì allora, finalmente, la cosa terribile – ch'era difterite! Si corse a prendere il medico che non poté venire fino a domenica mattina. Si fece l'iniezione di siero ma in giornata, invece di migliorare, peggiorò perché s'era arrivati tardi. La febbre era a quarantuno. Io corsi di nuovo alla Pieve e alla farmacia non c'era più siero! Allora mandai uno in bicicletta a San Sepolcro per prendere altre fiale. Portai via il dottore e arrivammo quassù alle nove e mezza di sera. La bambina stava malissimo; Giacinta era come pazza. Si fece ancora una iniezione e si vegliò tutta la notte, pronti a ripeterla. Il dottore restò quassù e non andammo a letto nessuno. Si temeva tutti d'essere arrivati troppo tardi perché l'infezione era penetrata su anche nel naso. Per fortuna verso giorno la febbre diminuì, il respiro diventò più calmo. La Giocondina era salva. Ieri la febbre è ricomparsa, ieri sera il dottore è tornato e ha detto che è fuori pericolo. Ma è abbattuta da quattro giorni di febbre e ci vorrà una convalescenza lunga per rimetterla come prima. Un po' per la scomodità del posto e un po' per la nostra imbecillità la povera Giocondina è stata in pericolo di vita. Siamo arrivati appena appena in tempo. Dopo due o tre ore sarebbe stato impossibile salvarla. Ora siamo felici ma stanchi. Mi scusi se non so dirle altro. Sa che domenica volevo telegrafare a lei che venisse a salvarmi la mia bambina? Ma pensai che confusione e sacrificio sarebbe stato per lei questo nuovo viaggio – e ci rinunziai.

Se vede Spadini gli racconti, per spiegare il mio silenzio. Alla Viola ho fatto fare un'iniezione preventiva. Le stringo le mani.

Suo Papini

[Il luogo di provenienza si ricava dal timbro postale sulla busta].

Pieve S. Stefano (Arezzo), 28.VII.1917

Cara Signora,

tutto finito, tutto calmo. Stringiamo la nostra Giocondina come si fosse ritirata su da un abisso. Ora è alzata e va nell'orto con la Viola e ride non vuol saperne di medicine. Ma il colpo è stato tremendo e non ci siamo rimessi bene. Anche la bambina è fatta magra magra: si sentono tutte le costole, tutti gli ossi. E l'appetito non è ancora forte. Ma si rimetterà.

Per ora non ci sono segni di altri attacchi. La Viola sta benissimo e né io né Giacinta (che pure siamo stati sempre intorno al letto) abbiamo febbre o altri segni di male.

Intanto son due settimane che non riesco a far nulla. Soltanto ieri ho potuto scrivere un articolo per il "Carlino" (Quell'indirizzo è: Eco della Stampa, Corso Vittorico Emanuele 26 Milano).¹

Ma domani ricomincio a lavorare sul serio al libro.

Ho avuto ieri la sua tanto affettuosa lettera.² Ma è stato meglio che io non abbia telegrafato. Ero sicuro che lei sarebbe venuta e questo mi basta – e la Giocondina s'è salvata lo stesso.

Ho avuto pure l'olio canforato e l'acqua ossigenata e la ringrazio moltissimo. Aspetto istruzioni.

Signorelli mi ha scritto una bella lettera.³ Saluti per me Spadini e gli dica che scriverò anche a lui prestissimo. Giacinta vorrebbe scriverle e abbracciarla. Ma ci rivedremo.

Suo suo suo

G. Papini

¹ Cf. G. Papini, *Un eroe del 69*, "Il Resto del Carlino", 29 luglio, 1917, p. 2. Non è stato possibile stabilire a quale richiesta della Signorelli risponda Papini.

² Cf. la lettera del 25 luglio 1917, in cui la Signorelli rimproverava affettuosamente Papini di non averle telegrafato e di non aver chiesto il suo aiuto per Gioconda.

³ Cf. le considerazioni di Angelo Signorelli sulla guerra nella lettera a Papini del 27 luglio 1917: "Caro Papini, si naviga alla ventura senza direzione. Intendo dire senza direzione spirituale. Il nazionalismo sembrava avere attratte le maggiori forze spirituali dei vari paesi: ma tu sai quale cancro s'è rivestito di quell'Idea-necessità. D'altra parte il Nazionalismo non fu mai termine di religione: ed attualmente e più per l'immediato avvenire occorre un largo movimento religioso che diriga e componga, sin dove la composizione è possibile, gli uomini verso un fine più chiaro e più conforme a natura di vita. E le lotte di ieri e di oggi han giovato a qualche cosa: ed io sono fermamente convinto che avanzeremo più dell'èvo antico, con un movimento più largo e più solidale" (*Carteggio*, p. 43).

Da Olevano 3 agosto 1917

Caro, caro Papini, ho finito di trascrivere la morte di Michailow.¹ È così terribilmente viva nell'originale. Non so se sia riuscita di renderla, almeno parzialmente, nella traduzione. Ho sentito brividi dopo averla letta. Lì c'è tutto l'orrore della carcere – basterebbe questa profanazione della morte. Le catene che vengono tolte al morto-tisico. Fa ribrezzo ed orrore. Ed allora ho trovato la chiave per riferire “La casa dei morti”. Le manderò solo questi brani staccati. Li ho già pronti – domani li riordinerò. E questi pochi quadri: l'arrivo, il bagno, la chiesa e l'ospedale e la punizione colle verghe del vecchio polacco saranno sufficienti per darle l'immagine di quella che fu la vita di Dostojevski in questi quattro anni. Egli è Al<eksandr> Petrovič della “Casa dei morti”: arriva d'inverno, per quanto non di dicembre, e sta quattro anni invece di dieci.² Ma che cosa è il tempo? Anche in un tempo molto minore si riesce di giungere alla conclusione che: “l'uomo è un essere che s'abituava a tutto”.³ Mi è piaciuta tanto questa definizione che è un bel schiaffo al “re del creato”. Qui ho lavorato poco: ho letto “La casa dei morti” ed ho pensato un giorno intero come riferirla. Sono delle verità che non si può né ridurre né cambiare. Ho letto “Lo spirito sotterraneo”, ho segnato qualche pensiero. Ma faceva troppo caldo qui, e le cicale cantavano troppo e Lei mi aveva lodato troppo.

Domenica torno a Roma e Le manderò nei primi della settimana gli anni di “catorga”⁴ e forse anche il resto – cioè, sino al ritorno in Russia. Lei dice che “L'arte è artificio sempre”, ma non è l'arte soprattutto l'esaltazione sincera della vita? Ed allora Dost<oevskij> è artista come pochissimi altri – in un certo senso – come nessuno.

Leggo ogni tanto con attenzione e da sola le sue poesie e scopro alcune cose belle lì dentro sfuggite prima.⁵ Così ho finito per capire, e vedo bellissima la ventesima e la diciannovesima. La diciottesima non comprendo. Ma il senso della prima primavera nella ventesima è veramente bello. Fra le mie più care, cioè la più cara è l'ottava tutta – tutta, ed anche le cinque ultime strofe della terza. Ero così terribilmente triste quando ho cominciato a scrivere ma ora mi sento bene. Cari cari saluti a Giacinta ed alle piccine.

Caramente Olga

¹ La fine del detenuto Michailov è descritta nella seconda parte di *Zapiski iz mertvogo doma* (*Memorie da una casa di morti*), nel capitolo “L'ospedale”. La morte del giovane tisico suscita una profonda impressione non solo nei suoi compagni di prigionia, ma anche nelle guardie: “Nel frattempo il viso del morto cominciava a dar segni di irrigidimento; un raggio di luce giocava su quel viso; la bocca era dischiusa, due file di denti bianchi, giovani, luccicavano dietro le labbra sottili, attaccate alle gengive. Finalmente arrivò il sottufficiale di guardia con sciabola ed elmetto, seguito da due custodi. Egli si avvicinò al morto, rallentando

sempre di più il passo, guardando perplesso i detenuti ammutoliti che lo fissavano severamente da tutti i lati. Quando fu ad un passo dal morto, si fermò lì impalato, come intimorito. Quel cadavere inaridito, completamente nudo, con i soli ferri ai piedi, lo impressionò; d'un tratto si slacciò il sottogola, si levò l'elmetto – senza che il regolamento lo prescrivesse – e si fece un ampio segno di croce” (F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., t. 4, p. 141. Brano tratto dall'edizione italiana F. M. Dostoevskij, *Memorie da una casa di morti*. Trad. e note di M. R. Fasanelli, Firenze, Giunti, 1994, p. 186). La prima traduzione italiana (anonima, dal francese) del testo era apparsa nel 1887 (*Dal sepolcro de' vivi*, Milano, Treves, 1887).

² Il narratore di *Zapiski iz mertvogo doma* è Aleksandr Petrovič Gorjančikov, uxoricida liberato e rimasto come colono in una piccola cittadina di provincia. Qui Gorjančikov incontra il burocrate che fingerà di trovare il manoscritto delle sue memorie di forzato. Dostoevskij si servì dell'artificio dell'io narrante posticcio per attirare l'interesse del pubblico verso *Zapiski iz mertvogo doma*, pubblicato nel 1861, dopo oltre dieci anni di sua assenza dalla scena letteraria.

³ Cf. la citazione completa dal primo capitolo di *Zapiski iz mertvogo doma*, dove Aleksandr Petrovič descrive le camerate della “casa dei morti”: “L'uomo è un essere che si abitua a tutto; penso che questa sia la sua migliore definizione” (in F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., t. 4, p. 10).

⁴ In russo *katorga* significa “ergastolo”, “lavori forzati”.

⁵ Cf. G. Papini, *Opera prima*, cit.

24

Pieve S. Stefano (Arezzo), 1.VIII.1917

Carissima sorella Olga,

questo non posso permetterlo: quelle poche pagine non valgono e non meritano trecento lire! Qui c'è di mezzo un amichevole inganno: è vero che i russi sono generosi con gli scrittori ma fino a questo punto non credo.¹

Per dirlo francamente ho paura che lei abbia arrotondato la cifra di Schmurlo di tasca sua – e questo mi dispiace. Io considero come debitori i ricchi – ma lei non è ricca come intendo io: lei lavora, lei s'affatica, si strapazza, si sciupa, si “prostituisce”: è una mia collega e sorella di destino. Ci possiamo aiutare ma con più franchezza – non così.

Non nego che il suo vaglia mi abbia fatto comodo – ho dato cento lire al povero dottore che da tanti anni mi cura senza avergli mai dato nulla. Ma lei deve promettermi di non far più di queste cose. Se lei potrà aiutarmi a guadagnare – a proposito come va l'idea della Serie Russa? – io sarò felicissimo perché ho bisogno di lavorare ma lei personalmente non deve sacrificarsi. So quello che mi risponderà: che questo non è, per lei, un sacrificio, ma una gioia. Lo so – e questa certezza raddoppia in me il piacere e smorza il rimorso. Ma questa certezza del suo affetto vale per me tutti i vaglia. E lei prometto che se fossi proprio in un momento terribile di miseria chiederei a lei prima che a un altro. Perché soltanto quelli che hanno sofferto per alzar

su la testa a respirare più liberamente nel mondo (dal fondo fangoso della miseria) possono capire e compatire e lei è di quelli. Ed io lo so ed anche per questo le voglio bene. Ammiro anche ora, per questo caso, la sua semplicità veramente naturale, spontanea e fraterna ma era mio dovere dirle queste cose, a costo di passare per un italiano pedante.

Intanto, con tutti questi discorsi, non le ho dato notizie di Giocondina. Ma Giocondina sta benissimo, ride, fa il chiasso, mangia, è felicissima dei biscotti che lei ha mandato, non vuol saperne di fare gli sciacqui di acqua ossigenata e si prepara a scriverle una lettera coi fiocchi.

La povera Viola è un po' triste vedendo quanti privilegi dà la malattia ma è così amorosa che vuole ancora più bene alla sorellina.

Giacinta s'è rimessa e le scriverà e mi dice che sottoscrive intanto a tutte le mie parole – dove i ringraziamenti, come vede, mancano.

Tengo di conto la sua lettera col quadro della difterite.² Non c'è un libro chiaro, semplice, pratico, dove ci sia per ogni malattia un capitoletto fatto così? Se ci fosse mi piacerebbe di averlo e di studiarlo per non ritrovarmi un'altra volta così bestialmente negligente. Signorelli mi scrive che dev'essere stata angina catarrale semplice – invece era proprio difterica (cominciavano le placche nel naso!)

Le mando l'ultimo articolo del "Carlino". Ho ricominciato a lavorare: in questi due mesi finirò due libri. Permetta che l'abbracci il suo
Papini

[In allegato l'articolo di Papini *Un Eroe del 69*, cit.]

¹ Dalle parole di Papini è possibile dedurre che il discorso verte su quell'autobiografia che egli aveva mandato, su richiesta della Signorelli, con la lettera del 13 giugno 1917. Si intuisce inoltre che tale richiesta era partita da Evgenij Francevič Šmurlo (1853-1934), storico russo, presente a Roma già dal 1902 come corrispondente della sezione storico-filologica dell'Accademia Imperiale delle Scienze. A partire dal 1923 collaborò attivamente con la rivista fondata e diretta da Ettore Lo Gatto "Russia". Non è noto a qual fine Šmurlo avesse chiesto l'autobiografia di Papini, ma si può ragionevolmente supporre che la sua richiesta fosse legata a qualche progetto di pubblicazione di Papini in Russia. Forse proprio a Šmurlo si riferiva la Signorelli in questa lettera a Papini del 29 maggio 1917, il giorno dopo l'improvvisa partenza di questi da Roma: "[...] il nostro russo che l'aspettava molto ieri era desolato ricevendo il biglietto della sua partenza. Le aveva scritto, ma non aveva mandato la lettera, sperando di vederla. Egli desidera assolutamente parlarle, e vorrebbe sapere se Lei può scendere ad Arezzo e se è disposto a farlo. Egli va a Perugia e Assisi alla fine della settimana ed andrebbe sino ad Arezzo e l'avvertirebbe per telegrafo".

² Nelle lettere a Papini del 22, 25 e 26 luglio 1917 la Signorelli aveva dispensato consigli medici sulla malattia di Gioconda, la difterite.

Pieve S. Stefano, 6. VIII. 1917

Cara Signora,

da un paio di giorni non sto come vorrei: l'altra sera m'è venuto una specie di capogiro insistente e mi ha lasciato confusione e oppressione. Non so se dipende dal molto lavoro della settimana scorsa – o da intossicamento di nicotina – o dal solleone. Ho lasciato la penna, mi son distratto e oggi mi par di star meglio. E a questi scherzi sono abituato da molti anni!

Eppure bisogna che per il 15 o il 20 settembre abbia finito. Dopo potrò riposarmi un po' di tempo. Andrò qualche giorno a Firenze; poi verremo a Roma e forse a Santa Marinella. Le mie bambine, a sentir parlare di Roma e di mare, non stanno più in sé dalla gioia e continuamente mi domandano delle sue bambine e di cosa faranno insieme. Viola, ieri, mi diceva che appena arrivati a Roma bisogna andare in Via XX Settembre – eppoi chiedeva: ma la Maria sarà mia amica anche da grande?

Viola è veramente e profondamente innamorata delle sue bimbe – Gioconda lo dimostra meno ma è forse anche più amorosa.

Ho avuto una bella lettera da Maria, molto affettuosa, come sempre, e risponderò appena avrò la mente più libera.¹ Signorelli mi ha scritto tre o quattro lettere un po' prolisse ma piene di sentimenti generosi e d'idee giuste.² Faremo qualcosa insieme.

Scusi la mia stanchezza. Le stringe la mano il suo
Papini

Su un foglio privo di data:

SERIE RUSSA

1/2 Gogol. Anime Morte

3. L'Arte Iconista (con molte illustrazioni)

4. Soloviov, Saggi filosofici e Religiosi

5-6. Dostojevski. L'Adolescente

7-8. Dostojevskii. Gli ossessi

9. Papini. Vita di Dostojevskii

10. Schmurlo. Pietro il Grande.

11. Antologia Poesia Moderna

12. Stepanov. La Musica Russa contemporanea (Mussorgskii, Scriabine, Stravinski)

(foglio 2)³

¹ La lettera non si è conservata.

² Cf. lettera seguente, n. 2.

³ Il foglio intitolato “Serie russa” è conservato presso l’Archivio Signorelli insieme alla lettera di Papini del 6 agosto 1917. È probabile che ad allegarlo a questa lettera sia stata Maria Signorelli quando ordinò i materiali della madre per donarli alla Fondazione Cini. Papini infatti scrisse questo biglietto quasi certamente più tardi di quella data, visto che si riferisce a progetti di cui discuterà con la Signorelli solo nelle fasi successive del carteggio. Per quanto riguarda il progetto di traduzione di *Mertvyje duši* (*Anime morte*), questo è l’unico cenno nell’intero carteggio. Questo progetto di traduzione non ebbe seguito: *Mertvyje duši* fu tradotto in italiano da Federigo Verdinois per l’editore Carabba (cf. N. V. Gogol, *Le avventure di Cickoff o le anime morte. Poema*. Traduzione e introduzione di F. Verdinois, Lanciano, Carabba, 1918-1919). Con Raissa Naldi Papini meditava invece di tradurre alcuni racconti di Gogol’ con frammenti tratti dai *Vybrannye mesta iz perepiski s druž’jami* (cf. la lettera di Papini alla Signorelli del 18 novembre 1917): tale progetto, al pari degli altri, non trovò realizzazione. Per quanto riguarda Solov’ev, l’unico riferimento nel carteggio è in una lettera del 24 novembre 1918, nella quale la Signorelli scrive a Papini di aver riletto i tre discorsi su Dostoevskij di Solov’ev. Per quanto concerne Dostoevskij, del progetto di traduzione di *Podrostok* la Signorelli parlerà solo nella lettera del 14 aprile 1919. Per quanto riguarda Šmurlo, questi aveva già dedicato molti studi alla figura di Pietro il Grande (tra gli altri, cf. *Petr Velikij v russkoj literature*, Sankt-Peterburg 1889, e *Petr Velikij v ocenke sovremennikov i potomstva*, Sankt-Peterburg, 1912) e tra il 1928 e il 1930 pubblicò una *Storia della Russia* in tre volumi in italiano (cf. E. Šmurlo, *Storia della Russia*, 3 vv., Pubblicazioni dell’Istituto per l’Europa Orientale – Roma Seconda Serie Politica - Storia - Economia XIV, Roma, An. Romana Editoriale, 1928-1930). Del progetto “Antologia Poesia Moderna”, non ve n’è traccia nel carteggio tra Papini e la Signorelli. Un’antologia dei poeti russi moderni fu curata invece da Raissa Naldi (cf. R. Naldi Olkienizkaia, *Antologia dei poeti russi del XX secolo*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1924). A proposito di Stepanov, cf. infra, lettera della Signorelli del 29 settembre 1917 e relative note. Per quanto riguarda invece il progetto “L’arte iconista”, non se ne fa menzione in nessun altro punto del carteggio.

26

Pieve S. Stefano (Arezzo), 10.VIII.1917

Cara Signora,

sono ancora qui a domandarmi in che cosa possa averla offesa nella mia penultima lettera.¹ Proprio sinceramente, così. Credo che quel giorno avessi perduto la mia capacità di scrivere l’italiano – perché non ho mai scritto una lettera a lei con l’animo tanto pieno di amicizia e riconoscenza come quella volta. Io non ho affatto né pensato né voluto burlarmi di lei – assolutamente no! E un momento ho avuto paura che lei avesse subito il contagio di Cerina! Non l’ho mai conosciuta ombrosa – perché vuol diventare proprio per me? Quelli che lei chiama “indegni sospetti” era semplicemente il dubbio che lei avesse compensato troppo il mio lavoro. Siccome credo che la franchezza sia la base della vera amicizia gliel’ho detto francamente – perché tutti e due siamo dei lavoratori e dobbiamo essere uniti per ottenere

dagli altri quel che ci spetta. Alla parola “sacrificio” io non annetto significato di dolore: quando si fa vuol dire che si fa con gioia. Ma per un amico si può rinunciare anche ad una gioia.

Io credo d’aver almeno il diritto che i miei amici cerchino di comprendere le mie parole e soprattutto il senso e il contenuto e il tono psicologico di queste parole – che in quel caso era affettuosissimo.

Non mi sento troppo bene e non posso scriverle di più ma vorrei che lei rileggesse la mia lettera con animo più sereno e posato e ci vedrebbe soltanto la sollecitudine per il suo bene, l’affettuosa paura che lei tolga a sé, la riconoscenza tanto premurosa che piglia quasi l’aria di rimprovero.

Mi risponda presto per rassicurarmi e non pensi ch’io possa o voglia darle il più leggero dispiacere.

Una stretta di mano dal suo

G. Papini

P.S. Ho ricevuto in una sola mattina quattro lunghe lettere di Angelo – molto importanti.² Stiamo dilucidando parecchie questioni – una specialmente mi ha colpito: quella dell’Africa.

¹ Nella lettera del 6 agosto 1917 la Signorelli rispose a quella di Papini del 1 agosto, in cui questo la rimproverava per aver arrotondato la cifra che Šmurlo gli aveva destinato. La risposta della Signorelli era stata molto dura: “Caro Giovanni, ho ricevuto la Sua lettera del I.VIII e dovrei esserne inquieta. Ma è la fine della giornata, e sono un po’ stanca e non ho neanche la forza di insultarla, come meriterebbe. Lei prima si burla di me – e poi viene con dei sospetti indegni. E questo – non lo merito davvero”.

² Angelo Signorelli scrisse a Papini il 31 luglio e il 1, 4 e 6 agosto 1917. Queste lettere, inedite, contenevano riflessioni sulla guerra e sulla Russia. In particolare, a quella del 1 agosto era accluso un opuscolo sull’Africa da lui scritto nel gennaio 1917. Nell’opuscolo, rimasto inedito, Signorelli postulava che un impegno comune dei paesi europei per colonizzare e valorizzare il territorio africano avrebbe scongiurato il sorgere di altri conflitti. Il 4 agosto 1917 Papini rispose: “[...] per quel che riguarda la pace trovo che la tua idea dell’Africa è geniale. Dimmi subito: cos’è quell’opuscolo? È pubblicato o no?”.

Pieve S. Stefano (Arezzo), 12.VIII.1917

Cara e buona amica,

ieri dopo aver mandato via una risposta difensiva a una sua di giorni fa, ebbi la sua lettera, che mi fece un gran bene e se l’avessi avuta prima non avrei mandato la mia.¹ Mi sono accorto di aver esagerato nei miei sospetti circa i suoi sospetti ed è molto meglio abbracciarsi, stringersi la mano senza tante parole e non pensarci più. Ormai i nostri legami non sono come quelli

di tutti gli altri: ci siamo non conosciuti ma riconosciuti. Siamo, all'incirca, della stessa razza: ci possiamo picchiare qualche volta ma ci ameremo sempre!

Anche a me dispiace di aver risposto con troppa brevità e freddezza alle calde e abbondanti lettere di Signorelli. Ma in questi giorni il mio malessere cerebrale mi ha impedito qualsiasi lavoro – non ho fatto neppure l'articolo per il Carlino! Cerco di mettere in ordine le idee da lui esposte con troppa foga e di cavarne il succo. Signorelli è un uomo ammirabile e se riusciamo a fare una Triplice concluderemo parecchio. Io e lui ci completiamo.

Appena ho avuta la sua lettera ho smesso di fumare – e mi par di stare un po' meglio ma la testa non è ancora a modo mio. Non mi duole – ma c'è un'uggia, una confusione, un'oppressione: non la sento libera.

Vada vada a Capri.² A Dostojevskij penserà dopo. C'è tempo. Si riposi e si diverta. Le mie bambine non fanno che parlare di lei: la Viola ha detto che vuole studiare medicina.

Giacinta l'abbraccia insieme al suo Papini

P.S. S'è ancora a Roma può mandarmi un pacchetto di carta da lettere su questo tipo o come quella bianca che adoprava lei giorni fa? Ma non troppa. E grazie.

¹ Nella lettera del 7 agosto 1917, la Signorelli usava toni più affettuosi e si scusava per la lettera precedente, scritta in un momento di sconforto.

² Nella stessa lettera la Signorelli scriveva che l'avevano invitata a Capri "come amica e come medico".

Pieve S. Stefano (Arezzo), 16. VIII. 1917

Carissima Signora, Amica, Sorella ecc. ecc.

Non so come contenermi. Che valanga! Le settanta pagine su Dostojevskij valgono più del camiciotto – o la seta deve passare innanzi alle catene?¹ Se ringrazio casco nella retorica, nella banalità, nella sentimentalità – se non ringrazio passo da cafone e da villanaccio. Se le scrivo affettuosamente lei è tanto felice che si offende e mi offende. Se scrivo duramente ho paura di essere più barbaro di lei. Sono in gravissimo impiccio – e non so cosa risolvere.

Il meglio, forse, è di accettare tutto e di godere tutto con santa e russa e toscana semplicità. Mi piace la seta, il ricamo, la cioccolata, i biscotti, il manoscritto e perfino le sue lettere (che non brucerò – e lei non bruci le mie: potranno, forse, essere "documenti storici" e lei ha troppa passione per la storia!).

Amo tutto, prendo tutto, ammiro tutto – e invece di ringraziare leggo, mangio, ammiro e indosso!

Lei deve mettersi bene in testa che io sono un uomo semplice, molto semplice (proprio anche nel senso di imbecille). Serbo le mie complicazioni, pazzie ecc. per la letteratura. Non faccio come C<erina> che le spende in brutti spiccioli tutti i giorni. E dunque non sono adatto a carteggiare con le donne – ho sempre paura di sbagliare e difatti sbaglio spesso. E lei, per quanto si vanti semplice, è donna – e russa per giunta: dunque geroglifico psicologico, arabesco morale. Io rinunzio al deciframento e mi contento di volerle bene senza tante arpeggiature e chiaroscuri. Se mi vuole son così – e mi accetti come sono. Altrimenti divorzio e guerra!

Oggi ha piovuto e sto un po' meglio di testa – e forse ci ha contribuito anche l'Iodarsolo che ho ricevuto. Ormai devo ricordarmi di lei parecchie volte al giorno!

Giacinta è felice della lettera e della seta e le scriverà.

Signorelli mi ha scritto ancora ma con più sobrietà. Ho paura d'averlo mortificato e non lo merita.

Ma lei dov'è: a Olevano, in mare, a Capri? Io, per dir la verità, non ci ho capito nulla e per non sbagliare indirizzo a Roma. In qualunque posto sia l'abbraccia fraternamente il suo

Papini

¹ Con la lettera dell'11 agosto 1917, la Signorelli aveva spedito estratti e riassunti, non conservati, tratti da *Zapiski iz mertvogo doma* di Dostoevskij.

Pieve S. Stefano (Arezzo), 25.VIII.1917

Carissima Olga,

senta: non posso proprio scriverle. Non sto ancora come vorrei. Questa campagna abbrustolita, secca, succhiata dal sole mi fa male. Ho la testa che a momenti marcia bene – e spesso no. Mi son ridotto all'ultimo momento, volendo scriverle una bella lettera (e ne avrebbe diritto) ma proprio non posso.

Eppoi martedì capitò un terribile seccatore, vestito da soldato, un giudeo probabilmente, che non conoscevo bene e così contrario al mio carattere che mi ha rovinato una settimana. C'è stato quattro giorni soli ma mi ha talmente stancato e irritato che non sono ancora rimesso. Dalla sua partenza (18 luglio!) non ho avuto un giorno a modo mio, un giorno buono.

Prendo l'Iodarsolo, fumo pochissimo, mangio – ma è lo spirito che non va bene.

Ho avuto da lei un'infinità di roba – e tutta buona, e utile.¹ Non la ringrazio più, ormai – è una pioggia. Ma se lei vedesse il piacere nostro quando arriva qualche pacco (siamo quattro bambini) sarebbe già pagata e compensata. Ho scritto ad Angelo e a Spadini: quando finirò di scrivere?

Non si abbia a male di questa mia nervosità: lei non c'entra proprio per nulla. Anzi devo proprio a lei, mia povera Olga, se non è maggiore. Sapere che c'è una a ricordarsi di me, che scrive a me con una semplicità così libera mi consola tanto! Scriva pure lettere lunghe: più lunghe sono e più piacere mi fanno. E faccia pure a meno di capirmi: mi voglia bene e sarà molto meglio – e di più. Lei è una delle cinque o sei anime alle quali penso senza disgusto.

Giacinta è anche lei senza possibilità di raccoglimento – ma le scriverà presto. Spesso parliamo di lei, del dottore, delle sue bambine. Troverà qui una lettera di Viola. Suo fratello

Giovanni

P.S. M'ero scordato di De Robertis.² De Robertis (Giuseppe) è nato a Matera nel 1889. Ora sta a Bari (Via Putignani, 142). Ha fatto i quattro anni di lettere a Firenze e in ottobre discuterà la tesi, cioè avrà la laurea. È riformato per astigmatismo e ipermetropia. La famiglia (non ha più padre) è in strettezza; un fratello e un cognato sono soldati; e lui è fidanzato da un pezzo e dovrebbe sposarsi se avrà questa supplenza. Vorrebbe insegnare italiano (o in Liceo o Istituto Tecnico o Scuola Normale) o materie letterarie in ginnasio – e vorrebbe andare a Bologna per ragioni di studio e per uscire dalla provincia. È stato raccomandato da me e da Farinelli dell'Univ<ersità> di Torino a Ruffini – ma se lei potesse parlarne a Fiorini sarebbe meglio.³ Mi preme molto che abbia quel piccolo posto – e lo merita.

¹ Nella lettera del 19 agosto 1917 da Olevano Romano la Signorelli aveva scritto a Papini che gli avrebbe fatto recapitare della carta per scrivere.

² Giuseppe De Robertis (1888-1963), ancora studente all'Università di Firenze cominciò a collaborare con "La Voce" nel 1912, diventandone direttore nel 1914. Discussa la tesi di laurea, nel 1918 venne chiamato alle armi. L'anno dopo sposò Maria De Palma, con la quale si trasferì prima a Bologna e nel 1920 a Firenze, dove insegnò materie letterarie al Conservatorio "Luigi Cherubini" fino al 1937. Autore di numerosi studi di critica letteraria, nel 1938 ottenne la cattedra di Letteratura italiana alla Facoltà di Lettere di Firenze e un anno dopo, nel 1939, fu nominato professore ordinario di chiara fama.

³ Arturo Farinelli (1867-1948), titolare della cattedra di Lingua e letteratura tedesca all'Università di Torino dal 1907 al 1937. Nella stessa università ricoprì anche, nel 1915 e poi ancora dal 1919 al 1921, l'incarico di insegnamento di Filologia romana. Collaborò a diversi periodici italiani, tra cui "La Voce". Francesco Ruffini (1863-1934), storico e giurista, fu Ministro della Pubblica Istruzione dal 1917 al 1919. Vittorio Emanuele Fiorini (1860-1925), professore di storia moderna all'Università di Bologna, nel 1911 ricevette l'incarico di direttore generale per le scuole medie presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

30

Pieve S. Stefano (Arezzo), 30.VIII.1917

Cara Signora,

ho speso tutte le mie provvisioni di sentimento. Sono un baco spogliato, sensibile soltanto alle noie della nudità sotto i dispetti del vento. Per conseguenza vicino a credermi un formidabile imbecille – incapace di qualunque genio.

Oggi devo scrivere, in tutti i modi. Parlerò di Baudelaire ai lettori del Carlino.¹ Conosce lei i “Fiori del Male” o perlomeno i “Petite poèmes” – e i “Paradis artificiels”? Forse niente: meglio così. Ma Baud<elaire> fu un grande infelice – e lasciando per qualche momento Dostojevskij per lui non faccio peccato. Ma lei non si scordi degli impegni. Ora c’è il “ritorno” – il matrimonio. I viaggi fuori di Russia. Siamo appena alla metà, credo. Ancora un po’ d’amore!

I suoi ritratti sono buonissimi – e li teniamo fuori, ma in camera nostra, sicché non sono esposti al pubblico – e il suo desiderio è rispettato.² Le vogliamo molto bene, anche se lei non ci crede.

Io sto abbastanza bene ora che l’aria è fresca ma sono un po’ inquieto per Giocondina. Non s’è rimessa bene, è molto debole, specie la mattina. Il freddo l’abbatte. Eppoi ha sotto la gola due glandolette, una più grande e una più piccola – e una piccolissima a sinistra. Cosa dobbiamo fare? C’è pericolo? Le dò l’Iodarsolo. Di aspetto sta bene ma è sempre magra e mangia poco. Però vivace come prima. Mi dia qualche consiglio.³

Affettuosamente suo Giovanni

¹ Di Baudelaire Papini scrisse solo nel 1919 sul primo numero de “La Vraie Italie” ([s.f.], *Baudelaire en Italie*, “La Vraie Italie”, 1919, 1, coll. 10-11).

² Con la lettera del 27 agosto 1917, la Signorelli aveva mandato a Papini delle sue fotografie, non conservate, specificando: “Purché le tenete in qualche cassetto, e non esposte. Non amo saper esposto il mio brutto muso”.

³ La Signorelli rispose il 31 agosto 1917, tranquillizzando Papini e prescrivendo a Gioconda alcune medicine.

31

Pieve S. Stefano

4 settembre 1917

Mia cara Olga,

vedo dinanzi a me un mese di felicità. Con speranza di lavoro, di ritrovamento. Sono un’altra volta in un buon momento – pieno d’idee. Non scenderò di qui finché non abbia finito. Morte al Carlino!

Eppoi settembre è il mio mese. Molte delle mie cose migliori sono state scritte in questo approssimarsi dell'autunno – stagione tutta mia: così moderna! Vedo tante possibilità, oggi, come se la testa si fosse di nuovo riaperta dopo la carcerazione delle settimane passate. Fumo – eppure posso pensare e lavorare.

Ieri sera, appena avuto il giornale di Tolstoj mi son messo a leggere quasi con adorazione – benché T<olstoj> mi sia tanto meno vicino.¹ Ma ho bisogno insomma di grandezza. Quelle sue tormentosità cristiane – l'odio per la guerra in questi anni! È un colpo di prodigio: T<olstoj> sembra già un antico. E allora si deve tornare anche a lui, senza vergogna. I tolstoiani hanno ammazzato T<olstoj> per venti anni. Ora che sono spariti nella prima forma buffa e noiosa si può imparare tanto, l'essenziale, dal Vecchio! Perché una cosa sola è necessaria: diventar santi!

Lei, nel suo ritratto visto di faccia, ha qualcosa della santa in estasi – ma amo di più l'altro, quello giunto ieri, con quella sua posa piegata e quel viso di cui s'intravede appena la dolcezza un po' triste.² Questo ritratto mi fa sentire il desiderio di esserle vicino, come in questa primavera, per dirle qualcuna di quelle cose che fanno bene. Ma pur da lontano ci sentiamo così vicini, così somiglianti!

Anche a Giacinta le fotografie son piaciute molto – e anche la carta. Vuol proprio ch'io la ringrazi? Non voglio darle questa soddisfazione. Ma su questi fogli così leggeri le scriverò più spesso di cose gravi. Ora scrivo anche a Maria. Le baci tutte e tre. Suo con affetto

Giovanni

[Il luogo di provenienza e l'anno si ricavano dal timbro postale].

¹ Cf. L. Tolstoj, *Journal intime des quinze dernières années de sa vie 1895 – 1910*. Traduit du russe par N. Rostowa et M. Jean-Debrit. Préface P. Birukoff. Paris, Jehebor, 1917. La Signorelli aveva mandato il libro di Tolstoj con la lettera del 1 settembre 1917: "Le mando il diario di Tolstoj – che forse non conosce. Vi sono lì dentro delle cose belle. Ed è sempre interessante la sincera intimità di un grande. Ed era anche lui forse un grande infelice per il contrasto dentro se stesso".

² La Signorelli aveva mandato altre fotografie, non conservate, già preannunciate nella lettera del 27 agosto 1917.

8 settembre 1917

Caro caro Giovanni,

la sua lettera tanto cara ed affettuosa mi ha fatto un gran bene e soprattutto perché lei sta bene, perché lavora. Siamo o non siamo fratelli? So

come oscilliamo tra esaltazione e depressione. Le piace meno la fotografia della santa in estasi per quanto le piacciono i santi. Ma pensi che sono una “santa” giovane (per quanto solo per mezzo dell’obiettivo del fotografo) e perciò ci vuole l’estasi. La vera santità è della vecchiaia. E crederei alla santità se durasse tutt’una vita. Ora domina il ferro, siamo figli del secolo della chimica e fisica e delle meravigliose scoperte del cervello umano. Sembrava quasi che il cervello umano facesse servo suo perfino la volontà divina. Ed il ferro è più forte della santità; è più forte del sentimento. Vede la sorte del mio paese, che ha ucciso l’odio, che ha dato Tolstoj e Dostojewski. Non si morirà. Un popolo ha sempre tempo per ritrovarsi.

Ma ogni vita umana è un mondo ed è una storia. E noi abbiamo una storia feroce: nati per la pace dobbiamo vivere in guerra. Ma dobbiamo vincere. Vincere se stessi, la nostra sentimentalità e vincere gli altri resistendo al ferro. Le scriverò a lungo – oggi o domani. Su questi fogli si scrive bene. Angelo era venuto per due giorni, perché la direttrice del Dispensario gli aveva scritto che avevo tosse e febbre.¹ E si era terrorizzato, poveretto. Ma mi ha trovato benissimo. Sono stata poco bene un paio di settimane fa. Però, obbedirò, ed andrò a Olevano martedì e starò fino al 18. E mi scriva. Lì, in solitudine, soffro terribilmente la nostalgia. Non mi dimentichi. Lo scoppio ad Udine è stato formidabile – ed è stata una fatalità fortunata.² Ringrazio Giacinta per la lettera affettuosa. La baci assieme alle bimbe. Caramente le stringo la mano.

Sua Olga

¹ Si tratta di un dispensario per bambini poveri nel rione di Trastevere, a Roma, dove la Signorelli lavorò per alcuni anni.

² Nella lettera del 3 settembre 1917, la Signorelli aveva raccontato a Papini di un terribile scoppio avvenuto a Udine, dove era in servizio Angelo Signorelli, che aveva causato una vittima. Signorelli ne era uscito illeso.

Pieve S. Stefano (Arezzo), 9. IX. 1917

Cara Signora,

siamo tutti disperati per il suo silenzio. Giacinta le ha scritto, Viola le ha scritto, io le ho scritto – e a nessuno risponde. La povera Violina s’aspettava per il giorno della sua festa (il 7) almeno una cartolina!

Siamo, oltre che disperati, impensieriti. Non sarà mica malata? Non saranno malate le bambine? Ma forse Signorelli è tornato e lei non ha avuto tempo di scrivere – e in questo caso ha fatto bene. Ebbi soltanto, due giorni fa, la “Tribuna” cogli articoli di Cecchi e di Signorelli – tutti e due, per me,

interessanti.¹ Ho finito di leggere Tolstoj. Ci sono ingenuità straordinarie, di uomo che s'è messo tardi intorno a certi problemi ma c'è anche una freschezza di pensiero sentito, vissuto che in certi momenti arriva alla profondità. Sono stato molto contento di seguire il corso del suo pensiero mentre scriveva il libro sull'Arte, ch'è un libro assurdo, secondo me, eppure meraviglioso di coerenza e di un coraggio che nessuno ebbe ed ha avuto.²

Naturalmente io amo sempre di più il nostro Dostojevski. Sto rileggendo "Netochka" per annotare i miei pensieri, visto che lei non mi fornisce abbastanza materiale per questa raccolta di frammenti. Io li traduco dal francese – poi lei li rivedrà sulle bozze.³

Per questo mese non s'aspetti articoli nel "Carlino". Non ne faccio. Ho già avvertito il direttore.

Lavoro, invece, e con piacere, al mio romanzo e al "Rapporto sugli uomini".⁴ Forse resterò qui anche ottobre, perché in città lavoro meno bene. I cambiamenti, i viaggi, la gente mi disturbano terribilmente. Eppoi, a quanto pare, nelle città si sta molto peggio che quassù dove almeno si mangia vero pane di vero grano.

Se Angelo è ancora a Roma lo saluti tanto affettuosamente per me. Gli scriverò a Udine.

E di Spadini? Gli ho scritto due volte, Giacinta ha scritto a Pasqualina e nessuno risponde.⁵

Veda se può sapere al Ministero se De Robertis ha ottenuto qualcosa perché l'assegnazione è chiusa. Baci alle bambine.

Una cordiale stretta dal suo

Papini

¹ Cf. E. Cecchi, *Di Leopardi e d'altro*, "La Tribuna", 5 settembre 1917, p. 3. È possibile che lo scritto di Signorelli al quale si riferisce Papini fosse un articolo sulla tubercolosi che era stato pubblicato anonimo (*La tubercolosi. Come si guarisce dalla tubercolosi*, "La Tribuna", 28 agosto 1917, p. 2).

² Il libro di Tolstoj cui si riferisce Papini, *Čto takoe iskusstvo?*, era stato tradotto in italiano nel 1899 (cf. L. Tolstoj, *Che cosa è l'Arte?*, preceduto da un saggio di E. Panzacchi: *Tolstoj e Manzoni nell'idea morale dell'Arte*. Milano, F.lli Treves, 1899) e Papini l'aveva letto per la prima volta nel febbraio 1900 (cf. G. Papini, *Il non finito. Diario 1900 e scritti inediti giovanili*, Firenze, Le lettere, 2005, p. 29).

³ Papini si riferisce alla raccolta di pensieri dostoevskiani che aveva in serbo per "Cultura dell'Anima" e per cui aveva chiesto aiuto alla Signorelli nella lettera del 13 giugno 1917. La prima traduzione francese del racconto di Dostoevskij *Netočka Nezvanova* è del 1914 (F. M. Dostoiewsky, *Netochka*. Traduction de E. Halperine-Kaminsky; illustrations de Nemecek, Paris, Pierre Lafitte, 1914). La prima traduzione italiana risale al 1920 (F. Dostojevskij, *La piccola Netotschka, ed altri racconti per fanciulli*. Trad. dal russo di E. Amendola. Lanciano, Carabba, 1920).

⁴ Il romanzo è *L'uomo Carducci*, che Papini terminò l'8 ottobre 1917 (R. Ridolfi, *Vita di Giovanni Papini*, Roma, cit., p. 108).

⁵ Cf. le lettere di Papini a Spadini del 1 e del 25 agosto 1917 (cf. G. Papini, A. Spadini, *Carteggio*, cit., pp. 54-57).

34

Roma 10 settembre 1917

Giovanni caro, le mando questo perché la sua tranquillità sia una settimana più lunga.¹ Un caso inatteso mi permette di farlo senza nessun sacrificio. E la prego di non dirmi nulla. Se sapesse quanto soffro quando penso che lei possa rimproverarmi, ed il terrore dei ringraziamenti è anche maggiore. Domani vado ad Olevano. Forse le scriverò ancora prima di partire. Mi scriva ad Olevano – da dove parto martedì venturo. Spero che ha ricevuto le mie lettere: l'ho avvezzato male. Si ricordi che posso non scrivere anche per dieci-quindici giorni, senza che sia né morta, né malata, né che abbia dimenticato! Sono fedele – ma non metodica. Mi dispiace per Violina – ma la colpa è sua. Sarebbe stato troppo se avessi indovinato o sentito. Oltre a Dostojevski porto ad Olevano Zarathustra.² Ho tanta nostalgia di Nietzsche. Baci i suoi – specie Viola. Le riscriverò domattina. Con stretta affettuosa

Sua Olga

¹ Con ogni probabilità la Signorelli stava inviando a Papini del denaro.

² *Also sprach Zarathustra* (1881) in traduzione italiana era uscito nel 1899 (cf. F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra: un libro per tutti e per nessuno*, Milano, F.lli Bocca, 1899).

35

Pieve S. Stefano, 13 settembre 1917

Cara Olga, è proprio vero che mi ha avvezzato male – e non soltanto per le lettere ma per il resto. Ci fosse davvero per sempre una Provvidenza umana, sotto forma di Amicizia che mi distribuisse ogni tanto il necessario a creare quell'utile che solo ha valore!

Sapesse come respiro più largamente questo mese! E in fondo lavoro di più: ma con piacere dunque con meno fatica. Ed ho cominciato perfino un libro nuovo – un libro stravagante e buffo che forse, quando è finito, le piacerà.

Immagino di voler fare un romanzo (o qualcosa di simile) senza fatica. Vado dal padrone di un macero e compro un sacco di carta straccia – specie

lettere, manoscritti. Vuoto il sacco e stampo tutto quello che contiene: lettere d'affari, d'amore, d'amicizia, di letteratura, di gelosia, di viaggio – lettere di contadini e di artisti, di donne e di bambini, fatture, manifesti, appunti, bozze di stampa, ecc. Un guazzabuglio apparentemente disordinato che dia l'impressione della vita con tutte le sue voci nascoste. Ci sarà del lirismo, del cinismo, del sentimento, della volgarità, della miseria: dico tutto. E questo libro, che non è un romanzo ma tanti romanzi, lo intitolo appunto *Il sacco*. Non ne ho parlato o scritto a nessuno – la prima è lei: non mi tradisca.¹

Se i pensieri di Dostojevski non li ha ricopiati li ricopi uno per uno in foglietti piccoli – (uno per foglio) perché così posso ordinarli per soggetti senza bisogno di ricopiare ancora.

Son felice per Spadini: però mi aspettavo che tutto andasse bene.² Ma perché non mi scrive? È forse adirato con me? Io gli ho scritto due lettere affettuose e lui, da quando è partito da Bulciano, neppure un saluto. Lei sa quanto gli voglio bene. Non pretendo lettere – ma esser certo che mi vuol sempre bene anche lui.

Signorelli è tornato da Udine? Gli scriverò lassù. È un uomo miracoloso e anche il destino lo protegge. Uomini come lui saranno sempre più necessari.

Giacinta bacia lei e le bambine. Mi scusi con Maria: dovrei scriverle ma Viola mi dice sempre d'aspettarla e non si decide mai a fare la grande lettera. Un'affettuosa stretta dal suo

Papini

Grazie per quello che ha fatto per De Rob<ertis>.³

[In alto, in matita rossa, una scritta di Papini: “Ho ricevuto quattro lettere – due al giorno!” Il luogo di provenienza si ricava dal timbro postale].

¹ Si tratta di un progetto che Papini non portò a termine e che non ha relazione con la raccolta più tarda: G. Papini, *Il sacco dell'orco*, Firenze, Vallecchi, 1933.

² Nel settembre del 1917 Armando Spadini, impegnato al fronte, era stato riformato per una nefrite cronica, malattia di cui poi sarebbe morto nel 1925.

³ Nella lettera della Signorelli del 3 settembre 1917 si legge: “Di De Robertis mi sono occupata. Ma per ora, purtroppo, non ho che promesse”, ma in quella dell'11 settembre 1917 spiega che non era riuscita a mettersi in contatto con Fiorini e di aver mobilitato un amico perché tentasse lui. De Robertis ottenne un posto come docente a Bologna, come si evince dalla lettera di Papini a Soffici del 6 dicembre 1917 (cf. G. Papini, A. Soffici, *Carteggio*, cit., v. 3, p. 135).

Pieve S. Stefano (Arezzo), 19. IX. 1917

Carissima Olga,

non passa giorno ch'io non senta il suo affetto lontano e non ne veda le prove arrivare fin quassù. E son certo che lei tutto questo fa senza sforzo e sacrificio, ma con semplice gioia, e non ringrazio più: sia per non ripetermi sia perché sarebbe quasi ingiusto.

Il giornale di Dost<oevskij> mi fece tanto piacere.¹ L'avevo letto ma da tanto tempo che mi è parso un libro nuovo. L'ho riletto tutto. Tolte alcune parti politiche ormai invecchiate (ma anche in queste ci sono vedute profonde) il complesso è ancora terribilmente vivo. Pare, quasi, che abbia preveduto gli avvenimenti russi di oggi. Non c'è forse, nella rivoluzione, quell'istinto della missione slava annunciata da D<ostoevskij>: l'unione di tutti gli uomini con l'amore?

I fatti di Russia sono tremendi e commoventi: mi fanno soffrire ma credo che la loro importanza si vedrà tra mezzo secolo. I russi hanno torto rispetto alle necessità europee immediate – hanno ragione rispetto al futuro, allo spirito. Ci danneggiano ma forse ci salveranno. Posson sembrare dei traditori e son forse dei profeti. Se la rivoluz<ione> dovesse finire soltanto coll'abolizione dello czar non sarebbe nulla – ma se fosse il principio della Grande Opera Russa preparata da Tolstoj e Dostojevskij: la trasformazione dell'umanità col vero segreto di Cristo: l'amore di tutti, anche dei nemici, soprattutto dei nemici? Questa guerra è un fallimento universale della civiltà europea, mercantile, giudaica. Bisogna, per salvarsi, rovesciare: tornare cioè a Cristo. Rebrousser chemin: cosa c'è di più ostico alla natura primitiva dell'uomo? L'amore. Dunque proprio l'amore!

Lei, invece, è taoista – seguace di Ciuang-tse e di Rousseau.² La natura non va toccata. Ma se la natura nostra è perfida e sudicia, maligna e bestiale! L'idea del "peccato originale", tolta dal dogma, è profonda: il dovere massimo dell'uomo è di cancellare quant'è possibile questa macchia prima. Tutte le più grandi idee e le più grandi passioni sono in contrasto assoluto col nostro fondo naturale. Ci pensi: vedrà che tutto il cammino dell'umanità verso il meglio è un rinnegamento graduale (e non riuscito finora che in piccolissima parte e in pochissimi) della nostra animalità primordiale.

Credo anch'io che Nietzsche sia più vicino al cristianesimo di quel che credono i professori. Nel mio scritto sul N<ietzsche> (in 24 C<ervelli>) l'ho anche detto.³ Ma ci tornerò con nuovi ragionamenti. Però "Zarathustra" non è, al mio gusto, il migliore dei suoi libri.

A proposito di libri: lei mi ha mandato molti volumi che non mi aveva promesso e non mi ha fatto avere quello promesso – cioè il Ciampoli.⁴ Se non le scomoda lo mandi; glielo riporterò a Roma.

Gli appunti dostojevskijani son giunti e vanno benissimo.⁵ La scelta dei passi tradotti dalle lettere è fatta con molto senso di ciò che importa. Non ho trovato, però, i pensieri: ma c'è tempo. E li mandi scritti in fogli grandi che dopo penserò io ad accomodarli.

Grazie anche delle lettere di Signorelli che ho letto ad alta voce con grande soddisfazione delle bambine. Gliele rimanderò – e anche la cartolina di Cerina.⁶ Povero Cerina! È veramente un disgraziato: ma ha davvero il diritto di sfogarsi sugli altri?⁷ Spadini seguita a tacere: mi dica francamente se c'è qualche mistero. Tutti la salutano: la Viola, felice della cioccolata, scriverà ancora.

Affettuosamente e sinceramente suo
Giovanni

¹ F. M. Dostoievski, *Journal d'un écrivain: 1873, 1876 et 1877*. Traduit du russe par J.-W. Bienstock et John-Antoine Nau, Paris, Fasquelle, 1904. La Signorelli aveva preannunciato a Papini l'invio di *Dnevnik pisatelja* nella lettera dell'11 settembre 1917.

² Nella raccolta *Testimonianze* era accluso un saggio sul fondatore del taoismo Ciuang-Tse (Cf. G. Papini, *Testimonianze. Saggi non critici. 3 serie dei "24 Cervelli"*, pp. 239-262).

³ Cf. *Nietzsche*, in G. Papini, *24 Cervelli. Saggi non critici*, cit., pp. 137-146.

⁴ D. Ciampoli, *La Russia mistica e il conte Tolstoj*, Roma, Stab. Tip. "La Tribuna", 1898. È possibile che la Signorelli avesse avuto il libro di Ciampoli da Evgenij Šmurlo (cf. la lettera di Šmurlo alla Signorelli del 1 giugno 1917: "Vi mando il libro di Ciampoli di cui Vi ho parlato". Archivio privato eredi Signorelli).

⁵ Questi appunti non si sono conservati.

⁶ Nella lettera dell'8 settembre 1917 la Signorelli aveva scritto a Papini: "Oggi [...] ho rimesso in ordine e ho rilette le sue lettere, ho trovato una scritta a Cerina e riguardante me. Lui me l'ha mandata con questa cartolina, che le accludo – e prego di rimandarmi". Non si sono conservate né la cartolina, né le lettere di Angelo Signorelli di cui scrive Papini.

⁷ Nella lettera del 15 settembre 1917, la Signorelli aveva raccontato a Papini di aver ricevuto da Čerina una lettera molto spiacevole: "Mi scrive: «Lei mi conferma la mia opinione di Lei: che Lei è sempre una disgraziata, anormale bambina con la quale non si può né giocare né ragionare; io non voglio illuderla né ingannarla; cerca per questo altri»" (Cf. *Carteggio*, p. 67). La lettera di Čerina era datata 14 settembre 1917 e proveniva da Firenze.

Olevano 18 settembre 1917

Caro Giovanni,

domani parto per Roma. Avrei un ideale tanto piccolo ora – un mese di campagna e mare, un mese di abbandono completo e ininterrotto. E questo minimo ideale, impossibile, equivale al più grande! Ho lavorato poco questi due giorni: ho letto, ho trascritto qualche pensiero. Fa tanto bello. La luce trasparente, mutevole ogni momento, conferisce al tutto un aspetto deciso –

stilizzato. E dopo la quiete immobile del mattino, amo discendere verso il tramonto la via maestra, e godo l'aria satura di sana fatica e stanchezza, e torno colla folla silenziosa dei lavoratori frettolosi, carichi di pesi, chiusi in se stessi – e dove non si ode che il rumore dei passi ed il respiro frettoloso delle bestie della gente.

Penso come deve essere bello ora il suo paesaggio – già così severo e filosofico in estate. Ho scorso anch'io il "Diario di Tolstoj" – che avevo letto in russo qualche anno fa. È una delle sue cose che mi ha più interessato. Voglio vedere se sono tradotte le sue lettere – specie la corrispondenza colla "zia" che egli chiamava così, ma che era una delle persone più care a lui.¹ Quando egli – che era soprattutto artista – lasciò l'arte per problemi filosofico-religiosi, lei, conoscendo l'adorazione di T<olstoj> per Dostojevski, cercò D<ostoevskij>, perché egli le sembrava l'unico che aveva il diritto di dire qualche cosa. Dost<oevskij> non conosceva personalmente Tolstoj, ma volle in questa occasione andare per cercarlo – per dissuaderlo, gli scrisse, perfino, ma una settimana dopo – morì.² E mi rammento come la "zia" descrive la sua camera povera, quasi camera da studente, dove si erano conosciuti dieci giorni fa, e progettato con tanto ardore e dove ora egli giaceva pallido e disteso.³

Mi rammento anche di una lettera scritta quindici anni prima della morte.⁴ Egli ha incontrato un tale che per seguire le sue idee ha abbandonato la sua carriera, ha rinunciato a tutto. Il fatto lo colpisce profondamente – anche di più per il contrasto colla propria casa, dove egli si sente estraneo. Egli scrive, mentre nella camera attigua si balla. Chiede perdono perché se ne va. Non lo ha fatto prima, per non togliere ai figli quella minima influenza che avrebbe potuto esercitare. Ora, loro sono grandi – ed egli si sente inutile. Eppure non andò. E forse in questo sta la maggiore sua vittoria. C'è forse spesso più eroismo nelle oscure sconfitte di sé nell'interesse di qualche cosa che sta fuori di se stesso – che in ciò che sembra vittoria. È più difficile, talvolta, resistere che rompere. E c'è più santità in ciò che costa maggiore sofferenza. Perciò, mi accorgo di averle scritto delle grosse assurdità qualche giorno fa.⁵

Ho finito di leggere gli "Biesi" (les Possèdès - diavoli).⁶ Vi sono delle cose grandi. Le trascriverò di lì molti pensieri. Lo conosce, lo ha, lo vuole?

Dei pensieri che le mando, lei naturalmente userà quelli che ritiene adatti, senza tenere nessun conto della mia scelta. Li trascrivo così – come mi capitano sull'occhio, come mi sembrano. Odio i dilettantismi in genere ed in modo particolare le donne dilettanti-letterate, e non ho né vanità né pretesa di entrare in quella categoria. So che i pensieri raccolti da Eva Amendola sono usciti in un volume, perciò bisogna badare che non si ripetano.⁷ Mi dica qualche cosa. Tornerò qui sabato e Signorelli vuole che stia dieci giorni, e forse lo farò. Ora c'è poco lavoro. Signorelli spera di tornare in ottobre – ed allora forse vado a S. Marinella per qualche giorno –

se lui potrà ottenere permesso. Spadini è ancora a Roma – ma può essere chiamato da un momento all'altro.⁸ Le vuole bene, certo, a modo suo, ma è tanto pigro per scrivere. Ed i vostri progetti? A Roma, a S. Marinella? Quando? Con cari saluti a voi tutti Sua Olga

¹ La corrispondenza di Tolstoj con Aleksandra A. Tolstaja (1817-1904) era stata pubblicata in Russia nel 1911 (cf. L. N. Tolstoj, *Perepiska L. N. Tolstogo s gr. A. A. Tolstoj 1857-1903* [Carteggio di L. N. Tolstoj con la contessa A. A. Tolstaja], Sankt-Peterburg 1911). La Signorelli realizzò questo progetto di traduzione solo nel 1943: cf. L. N. Tolstoj, *Carteggio confidenziale con Aleksandra Andreevna Tolstaja*, a cura di O. Resnevic Signorelli. Torino, Einaudi, 1943.

² L'episodio raccontato dalla Signorelli è in realtà piuttosto complesso da ricostruire. Una delle ultime lettere scritte da Dostoevskij prima della morte e datata 5 gennaio 1881, è indirizzata ad A. A. Tolstaja: qui Dostoevskij la avvisava che si sarebbe recato da lei "la prossima domenica", ossia l'11 gennaio (F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., t. 30/1, p. 241). In realtà l'incontro avvenne il 23 gennaio, cinque giorni prima della morte dello scrittore. In questa occasione, a Dostoevskij che le chiedeva notizie sul nuovo orientamento di Tolstoj, la Tolstaja lesse una lettera scrittale da Tolstoj l'anno prima, nella quale lo scrittore spiegava le ragioni della propria avversione alla chiesa (cf. la lettera di Tolstoj ad A. A. Tolstaja del 2-3 febbraio 1880, in L. N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij v 90 tt.*, Moskva, 1935-1958, t. 63, pp. 6-9).

³ Cf. A. A. Tolstaja, *Iz vospominanij (Dalle memorie)*, in F. M. Dostoevskij *v vospominanijach sovremennikov*, t. 2, Moskva 1990, pp. 463-464.

⁴ Cf. la lettera di Tolstoj alla moglie Sonja dell'8 luglio 1897. La lettera, mai spedita, fu affidata a N. L. Obolenskij perché la consegnasse a Sonja dopo la morte dello scrittore (L. N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., t. 84, pp. 289-290).

⁵ Si riferisce forse alla lettera del 15 settembre 1917, dove si era lamentata con Papini di alcune difficoltà incontrate sul lavoro e del litigio che aveva avuto con Vladimir Čerina.

⁶ La prima traduzione francese de *I demoni* era uscita nel 1886 (Th. Dostoevsky, *Les Possédés*, traduit du russe par V. Derely, Paris, Plon, 1886).

⁷ Cf. E. Amendola, *Il pensiero religioso e filosofico di F. Dostojevsky*, Roma, Libr. Ed. Bilychnis, 1918, che era una raccolta dei pensieri usciti su "Bilychnis" nel corso del primo semestre del 1917. Come già indicato, del volume uscì un'altra edizione un anno dopo nella collana "Cultura dell'Anima" (cf. F. Dostoevsky, *Pensieri*, scelti e tradotti da E. Amendola).

⁸ Spadini attendeva di essere richiamato al fronte.

Pieve S. Stefano (Arezzo), 21.IX.1917

Cara Olga,

con tutto questo andare su e giù non so dove scriverle. Per maggiore tranquillità le scrivo al suo domicilio legale e professionale e può darsi che le riceva prima.

Le sue lettere, ora, le ho abbastanza presto e ci trovo sempre o qualche buona notizia o qualche buon pensiero o qualche ritrattino (Più di tutti m'è piaciuto quello dove lei è sola, seduta, nell'ombra delle foglie: mi sembra il più naturale, con quella sua espressione di dolcezza soprappensiero...)

Dai ritratti non mi pare che lei abbia gran bisogno di mare o di campagna – ma se può riposarsi un mese di seguito vada pure – e vada al mare, se non ci son pericoli di malaria.

Io a S. Marinella non potrò, purtroppo, venire. Per tutto ottobre rimarrò qui per finire alcuni lavori – poi andremo a Firenze a rivedere la nostra casa e là decideremo. Se potrò passare l'inverno a Roma verrò in novembre o dicembre, e prenderò un piccolo quartiere mobiliato – se no resteremo a Firenze fino alla primavera. Ma io, in tutti i modi, verrò a Roma per rivederla, soltanto per stare qualche sera con lei, con Signorelli, colle sue bambine, cogli amici.

Ho avuto anche i pensieri. Grazie: vanno magnificamente. Ma non si affatichi troppo.¹

Ho paura di averle mandato l'altro giorno una lettera troppo tolstoiana. Ma lei, con questo ritorno a Tolstoj e Dostojevskij, ha avuto molta influenza sulla crisi presente del mio spirito. Di questo le scriverò più riposato. Saluti da Giacinta e dal suo

Giovanni

¹ Papini si riferisce ai pensieri dostoevskiani (non conservati) che la Signorelli gli aveva spedito con la lettera del 15 settembre 1918.

Pieve S. Stefano (Arezzo), 27. IX. 1917

Mia cara Olga,

spero che il diplomatico non l'avrà rapita fuor di stato, per quanto cominci ad avere dei dubbi.¹ Ma preferisco immaginarla a Roma con le sue bambine colle sue donne con Pippetto e in attesa di Signorelli.

Non ch'io abbia furia per i miei lavori. Anzi volevo pregarla di tenere presso di sé, da qui innanzi, i materiali dostojevskijani perché in ottobre (non so quando) dovrò probabilmente scendere a Firenze (per la visita) e ho moltissima roba da portar via.² Appena sarò laggiù mi spedirà tutto insieme.

Mi dispiace, veramente, lasciar Bulciano. L'autunno è chiaro più della primavera. Sto bene come non stavo da parecchi mesi – e lavoro con una facilità e felicità che non conoscevo da molto tempo. Ho fatto in pochi giorni cinque saggi nuovi per un volume del genere di *Stronature* che si chiamerà *Testimonianze* e uscirà in novembre a Milano.³ Ho messo roba nel Sacco e ho mandato avanti il Rapporto (cioè l'ho ricominciato e ne sono

molto più contento).⁴ Ora sto scrivendo gli ultimi capitoli del libro su Carducci che uscirà in novembre a Bologna.⁵ E ho finito di correggere le bozze della quarta edizione dell'*Uomo finito* (siamo all'ottavo migliaio: sa che duemila copie si son vendute in quattro mesi? Lei mi ha portato fortuna).⁶

Conosco di nome la marchesa Benzoni – so che mi legge.⁷ Ma è tale che valga la pena rallegrarsene? In generale ho poca fiducia nel “mondo”: ha visto Primoli? Grande entusiasmo eppoi è bastata qualche malignità di giornalisti per raffreddarlo.⁸ Di lei mi fido, invece, fino all'ultimo – e vedo anche dagli effetti che la sua amicizia è feconda.

Vorrei riparle della nostra Russia: e spiegar meglio quel che volevo dirle l'altra volta. Sì, io credo, malgrado tutto, nella missione liberatrice di quel popolo. I disastri presenti, per quanto dolorosi, possono essere l'annuncio di qualche salvezza futura. In quei bolscewici – per quanto possano essere oscuri i motivi di qualcuno dei capi – c'è, in fondo, il lievito anarchico e cristiano delle sette russe: l'aspirazione alla Libertà nell'Amore. Essi vengono troppo presto in un mondo troppo turbato: danneggiano l'occidente senza salvare neanche il proprio paese. Ma l'avvenire, la salute è là: il mondo non respirerà in una calma sopportabile (turbata, naturalmente, da altre torture ma più interne e spirituali) che quando si sarà convertito all'idea russa, quale si ritrova nelle sette dei contadini, in Dostojewski e Tolstoj. Questa è in me una certezza che mi attenua la rabbia degli avvenimenti attuali, che sono, dal punto di vista politico immediato, pericolosi e rovinosi.

Ma oggi mi duol la mano a forza di scrivere. Mi risponda. Ho avuto il volume di Ciampoli e l'ho anche letto.⁹ Ci sono alcune notizie interessanti. Baci alle bambine. Un'affettuosa stretta dal suo

Giovanni

¹ Nella lettera del 22 settembre 1917, la Signorelli aveva scritto a Papini di dover accompagnare, come medico, un uomo politico in Svizzera.

² Papini si riferisce probabilmente alla visita medica cui occorreva sottoporsi periodicamente per evitare il dilagare della tubercolosi.

³ Cf. G. Papini, *Testimonianze*, cit.

⁴ Cf. lettera di Papini del 13 settembre 1917, n. 1.

⁵ Cf. G. Papini, *L'uomo Carducci*, cit.

⁶ Cf. G. Papini, *Un uomo finito*, Firenze, Libreria della Voce, 1918.

⁷ Giuliana Benzoni (1895-1982), nobildonna toscana residente a Roma, negli anni Venti fu impegnata nell'antifascismo. Tra le sue conoscenze, oltre a Papini e la Signorelli, Giovanni Amendola, Eva Kühn e Maksim Gor'kij (cf. G. Benzoni, *La vita ribelle. Memorie di un'aristocratica italiana fra belle époque e repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 10, 40, 63, 64, 144). Non è stato trovato alcun riferimento alla marchesa Benzoni nelle lettere della Signorelli precedenti a questa e giunte sino a noi.

⁸ Giuseppe Primoli (1851-1927), nipote per parte di madre di Napoleone I, fu un importante punto di riferimento per scrittori italiani e francesi, che ospitava nel suo palazzo di via Zanardelli a Roma.

⁹ Cf. D. Ciampoli, *La Russia mistica e il conte Tolstoj*, cit. La Signorelli aveva annunciato a Papini l'invio del libro di Ciampoli nella lettera del 22 settembre 1917.

40

Olevano, 29 settembre 1917

Giovanni carissimo, eccomi che ho ritrovato me stessa. Per tre giorni ho sentito una stanchezza mai così sentita. Conosco la disperazione e conosco la gioia e anche la gioia della disperazione, ma la stanchezza mi dà terrore. E mi dispiace che chi sa quali tristi ed assurde cose le avrò scritto nell'ultima mia. Bisognerebbe saper tacere in alcuni stati di spirito – e perciò lei non pensi male e non pensi nulla se qualche volta una mia lettera tarda – e tarda molto. Compatisco Spadini perché anche io sono qualche volta così.¹ Le cose russe anche mi fanno soffrire tanto. Come sono messe ora le cose, bisogna che i leninisti arrivino al governo, e Kerenski fa male a cedere troppo.² Nelle elezioni a Pietrogrado e anche a Mosca sono riusciti in maggioranza – non però nel resto della Russia. Rappresenteranno un decimo della popolazione, ma i nove decimi non ubbidiranno a quel governo. E così, per esperienza dolorosa e reale, finalmente si sarà giunti alla guerra civile – la quale chiarirà le acque. Ma purtroppo il tempo stringe e – non solo nell'interesse della guerra – bisognerebbe che gli avvenimenti succedessero con la massima rapidità. La rivoluzione è una violenza – è lotta a vita e morte – e non può avvenire in via pacifica neanche in un popolo cristiano, una grande parte del quale è anti-cristiana. Una cosa mi sorprende – l'assenza dei disordini agrari, che si temeva tanto. I contadini non hanno cercato di impossessarsi della terra, che loro è stata promessa, ma attendono la costituente – e ciò mi sembra una dimostrazione di un maggior senso civico di quel che si sarebbe creduto. Ed intanto, le nuove zemstvo ed i nuovi consigli sono di un interesse enorme. Non mi manca la fede, ma è tanto penoso vivere. Ci vuole una resistenza quasi come per stare in trincea. Ed ognuno si sente il diritto di dirti qualche insulto. Giorni fa, pranzai con un amico, che stimo per il suo coraggio e la sua sincerità di vita ed anche di parola.³ Avrebbe concluso di più, se avesse avuto meno orgoglio. Per orgoglio ha abbandonato, già libero docente, gli istituti scientifici. Ma ha un grande torto – di rimproverare i suoi di non avergli dato più di mezzo milione!!! E quel tale, che mi vuole molto bene, ha il coraggio di dire che, vedendo ciò che succede in Russia, egli deve pensare a me e alla mia indulgenza, e al mio lasciar andare – che conduce al caos necessariamente. Allora io ho risposto – “mi sembra che noi due nella vita stiamo sul medesimo gradino –

solo, io ho dovuto conquistare palmo per palmo il mio posto, lei un po' diversamente...". Egli si è riavuto, ha detto che – Olga era buona e coraggiosa ed energica, ma intanto l'insulto era fatto. E tutti ora ci guardano quasi come una sintesi del nostro paese – e perciò bisogna vincere. E perciò la stanchezza mi fa terrore. Nella vita dei singoli come nella vita dei popoli, si guarda l'ultimo gradino dove uno è restato. E tutte le lotte, aspirazioni, perfino conquiste – sono annullate, talvolta, da quell'ultimo passo.

Ho parlato con Stepanov, il quale molto volentieri farà il fascicolo sulla musica moderna russa, se si riuscirà a realizzare la serie russa. Lui ha fatto una cosa simile per un almanacco, "La Russia contemporanea", un volume di cinquecento pagine, che per cura di sua sorella uscirà in Svizzera in tedesco e francese – ed anche in italiano, se la serie russa non si facesse.⁴ Certo che c'è molto interesse della Russia – un interesse magari di pura curiosità – come viene destato da ogni scandalo. E perfino i librai di Roma mi dicono che i libri di Dostojevski non fanno in tempo a giungere che già sono venduti. Mi occuperò seriamente di quella cosa. Era morta la madre di quella tale, e perciò abbiamo atteso per definire la questione delle dodicimila lire. L'amministratore mi disse che la rendita era molto scesa.⁵ Poveri ricchi! Mi sembra che ora i più ricchi siamo noi, che portiamo in testa la nostra rendita. E se casca la testa – non abbiamo bisogno neanche della rendita.

Signorelli mi ha scritto che finalmente spera di tornare per sempre – e crede di venire tra il 7 e il 10 di ottobre. Tolti i primi sette-otto giorni di riordinamento e divisione di lavoro, avrò poi un poco più di tempo e soprattutto meno preoccupazioni di tante piccole cose, che snervano più delle grandi. E la fiduciosa attività di Signorelli fa bene. Egli ha una fede ardente, realizzatrice. E sono contenta che ha riportato la sua sensibilità integra – tanto difficile da conservare in un ambiente di ferro – quadrato e duro. Mi disse che stava scrivendo a lei una lettera pessimista, quando avvenne lo scoppio. La lettera era tutta in pezzi. Mi disse che gliel'avrebbe mandata lo stesso. Ma poi – si sarà destato il medico – non dire agli altri le nostre tristezze. Tutto il soffitto della camera era crollato – egli restò illeso perché uscendo si trovava sotto la porta.

E così, io prometto di essere più attiva. Le manderò meno lettere e più materiali dostojevskiani. Non creda però che sia tanto pigra come sembra. Pensi che siamo dinanzi alla parte più importante: il periodo del giornalismo e delle opere principali. E bisogna sapere tutto. Ho cominciato a leggere i Fratelli Karamazoff. Ho da leggere l'Idiota, Delitto e castigo e tante altre opere mai lette. Perciò, la pigrizia è più apparente che reale. I pensieri li spedirò lunedì – e partiremo da qui mercoledì o giovedì, visto che torna Signorelli – il mio ritorno non è tanto urgente.

E qui ho avuto occasione di studiare un Ragozine reale – però, a Ragozine ho detto che parto lunedì.⁶ Un Ragozine italiano fa un po' paura. Però il fatto è curioso al massimo grado. Pensi, uno che viene per raccontare la propria vita – e la racconta senza pietà e senza vergogna. Mi ha detto la sua vita nel collegio dei Gesuiti, il terrore dinanzi al rettore che lo scopre la notte nel giardino quando rientra, la sua fuga dal Collegio di Monaco alla vigilia quando deve “passare la professione”, l'arrivo a Parigi, cambiali false, amore per una monaca che fugge con lui, gita a Montecarlo, perdita di cinquantamila lire. Abbandono della monaca, che rientra in convento, vita di gioco a Parigi, disillusione dell'amore, delle donne. Scetticismo assoluto, gioco unica passione – che non soddisfa. Vita vagabonda – prima sensazione delle gioie e del paradiso dato dall'oppio – morfinomane. Vagabondaggio per tutto il mondo, Grecia, Baleari, Odessa, Inghilterra, America. Serie di imbrogli. Prigioniero degli inglesi, tornato in Italia, inviato al fronte, carte false – nuova serie di imbrogli, amore pazzo a Olevano. Pistola alle tempie quando parte la donna amata (però non sparò). Ed è vera questa e Stepanov è stato il consolatore in quel tempo. Come vede – tutto ciò di più criminale si possa immaginare – uno scetticismo cinico – ma era tanto bello quando diceva: “ho amato tanto quella donna ed avrei fatto tutto tutto quello che lei avesse voluto. L'ho amata con questi occhi, colla mia bocca, perfino con questi miei panni?” Però, gli insegnamenti dei Gesuiti servono a qualche cosa – non è affondato – né affonderà. Come vede, un Ragozine interessante ma terribile – e lo lascio a Stepanov. Cerina mi disprezzerebbe della mia vigliaccheria o diplomazia – ma ho quasi paura. Le riscriverò ancora – e le parlerò di Dostojevski. Non ho letto ancora “Taoismo”.⁷ Mi baci tanto tanto la Violina con Gioconda e Giacinta. E mi scusi le stupide ciarle.

Le stringo forte forte la mano.

Sua Olga.

¹ La Signorelli allude al ritardo con cui Spadini usava rispondere alle lettere di Papini, che se ne era lamentato con lei nella lettera del 13 settembre 1917.

² In quel periodo Kerenskij aveva appena scongiurato il pericolo della rivolta di Kornilov grazie all'aiuto dei bolscevichi e della massa operaia.

³ Non è stato possibile stabilire l'identità di questo conoscente della Signorelli.

⁴ Ivan Evgen'evič Stepanov (1889-1960), noto anche come Giovanni Stepanov, pubblicista e storico, fu attivo in Svizzera e in Italia. In Svizzera pubblicò il saggio storico *Die Vier Perioden der Russischen Geschichte* (Zürich, Orell Füssli, 1919). Partecipò attivamente alla vita della colonia russa in Italia tra le due guerre, pubblicando diversi articoli (tra i quali *La Grande Russia*, “La Voce dei Popoli”, 1918, agosto-ottobre, 5-6-7, pp. 9-17) e *Storia della Russia* (Firenze, Vallecchi, 1923). Su Stepanov cf. la scheda di S. Garzonio in www.russinitalia.it. Non si è trovato riscontro della pubblicazione dell'almanacco citato dalla Signorelli.

⁵ Dal carteggio conservato non è emerso alcun elemento utile a ricostruire l'episodio di cui scrive la Signorelli.

⁶ Nell' *Idiota* Rogožin è il nome del mercante che, accecato dalla gelosia, uccide Nastas'ja Filippovna. Non è stato possibile stabilire l'identità del "Ragazine italiano".

⁷ Cf. C. Puini, *Taoismo*, Lanciano, Carabba, 1917.

41

Pieve S. Stefano (Arezzo), 29. IX. 1917

Cara Olga,

le ho scritto ieri a Roma e con questo andare e venire non capisco più nulla. Speriamo che alla fine si fermi!¹

Ieri, dopo aver mandato via la lettera, ho avuto la sua, col cartoncino verde dentro, e siccome vuol che non m'arrabbi, non mi arrabbierò.² Tanto più che mi rovinerei la quiete di questi giorni così felici per me. Dormo poco da quanto sono eccitato e la mattina, col sole, prendo la penna in mano e la poso la sera quando il sole va sotto. È una meraviglia anche per me. Comincio a sentirmi un po' stanco ma vado innanzi lo stesso per non lasciare passare queste giornate di feracità. Non la ringrazio, ma penso che debbo in parte a lei questo intervallo di libertà e di creazione.

Mi parli di Tiucev. Baltrusciaitis mi diceva ch'era il poeta russo più perfetto, come pura poesia.³ Dostojevski, naturalmente, gli preferiva Nekrassov, col suo amore per i disgraziati ma per fare del bene agli infelici non è necessario cantarli in rima: basta offrir loro dei canti che facciano dimenticare l'infelicità.

Non dubiti che le manchi il lavoro dopo Dostojevskij. Ho visto in Ciampoli quelle notizie sulle sette russe – ci sarebbe da fare un bellissimo libro, necessario in Italia per far capire certi avvenimenti e certi libri.⁴ Come va la "Serie Russa"?

Sa cosa penso? Che la salvezza dell'Europa verrà da un'offensiva combinata, amorosa, spirituale, dell'Italia e della Russia. Sa che l'Italia è l'unico paese europeo (dopo la Russia) che ha avuto in tempi recenti un movimento simile a quelli russi (i Lazzalettisti: io ho pubblicato, nella *Cultura dell'Anima*, un volume di scritti loro).⁵

Quando torna Signorelli? Quando ci rivedremo?

Affettuosamente suo

Giovanni

Ha fatto benissimo a non andare in Svizzera.⁶

¹ Nel settembre 1917 la Signorelli si sposta più volte tra Roma e Olevano.

² Non è stato possibile stabilire a cosa si riferisse Papini.

³ Cf. a questo proposito il capitolo su Baltrušajtis: "Tra i poeti russi prediligeva Lermontov, e spesso declamava brani del suo *Demone*. Aveva però anche una grande ammirazione per Tjutcef e mi rivelò alcune delle sue più belle liriche" (G. Papini, *Passato remoto*,

Firenze, L'Arco, 1948, pp. 155-160). Nella lettera del 25 settembre 1917 la Signorelli aveva scritto di aver letto Tjutčev e di volerne parlare a Papini.

⁴ Cf. D. Ciampoli, *La Russia mistica e il conte Tolstoj*, cit.

⁵ Cf. D. Lazzaretti, *Visioni e profezie*. Con un'introduzione di F. Saporì, "Cultura dell'anima", n. 37, Lanciano, Carabba, 1913.

⁶ La Signorelli non si era poi recata in Svizzera con quel diplomatico di cui aveva scritto a Papini nella lettera del 22 settembre 1917.

42

Pieve S. Stefano (Arezzo), 3. X. 1917

Cara Olga,

due parole in gran furia perché ho la mano stanca (ho finito in questo momento di scrivere quaranta cartelle) e la posta parte.

La sua lettera mi ha fatto venir la voglia di scrivere quello che a me sembra la verità sulla Russia.¹ E ho fatto per il Carlino un articolo (La Missione Russa) che credo le piacerà.² Uscirà quasi certamente domenica. Ne cerchi qualche copia e lo faccia leggere. Non ci tengo per me ma per le cose che dico. Vedrà che mi son servito anche di parole sue. Ogni giorno più mi accorgo di quanto le debbo. Domani le risponderò a proposito della "bontà" e dell'amore.³ Mi pare che lei faccia delle confusioni. Ma ora non ho tempo.

È tornato Angelo? S'è a Roma l'abbracci anche per me. Baci alle bambine. Spadini mi ha scritto.

Sono stanco di mano ma non di cuore.

Giovanni

¹ Papini si riferisce alla lettera della Signorelli del 29 settembre 1917.

² G. Papini, *La missione russa*, "Il Resto del Carlino", 7 ottobre 1917, p. 2.

³ Nella lettera del 30 settembre 1917 la Signorelli aveva scritto a proposito del cristianesimo: "L'essenza del cristianesimo è la bontà. E si può essere buoni anche senza amare. Non c'è merito se si è buoni con chi si ama. È difficile di amare il nemico, cioè l'essere che è in contrasto colla nostra migliore essenza umana individuale, ma non è difficile di comprendere il nemico e di essere buoni con lui [...]. Quando ero bimba, odiavo il Dio del Vecchio testamento – crudele e perfido e parziale. Invece amavo tanto Cristo! Poi ho visto che i dogmi hanno distrutto l'essenza, e che l'apparenza ha preso il posto del reale – ed allora ho abbandonato tutti i dogmi. Non perché non ami o non tenda verso l'essenza vera – ma proprio per questo. Per una mia, direi quasi, costruzione speciale, ho predilezione per tutto ciò che è di più di quel che sembra. Questo perfino nelle cose. Ed allontanata dai dogmi formali – vivo la mia vita senza ostentazione [...]. Le scrivo questo per farmi conoscere meglio – perché in fondo – nella vita lei mi conosce poco".

Olevano, 2 ottobre 1917

Caro Giovanni, ieri ho ricevuto le sue due lettere – e lei avrà ricevuto diverse mie. Volevo spedire proprio ieri un gruppo di pensieri dostojevskiani – ma ho sospeso sin che lei mi darà il nuovo indirizzo. Sono molto interessanti. Ho tradotto anche la lettera di Stavrogin – non per metterla nei pensieri ma per lei – come uno dei più meravigliosi esempi di ragionamento di uno scettico.¹ È una delle più profonde pagine di Dostojevski. E l'ho tradotta semplicemente per comunicarle una mia emozione avuta.

Mi rallegro per l'Uomo finito e per l'Italia. È una conferma sicura di buona salute spirituale ed intellettuale, quando in così poco tempo duemila persone comprano un libro simile – un libro senz'intreccio e senz'amore – cioè, dove non si parla neanche quasi dell'amore. Quell'amico, che mi pungeva riguardo la Russia, mi disse pure che loro tutti – nella fabbrica di gas asfissianti a Vogogna (un posto delizioso, quel che riguarda la natura) avevano letto l'Uomo finito!!!² Che cosa diranno i suoi antichi amici-critici?

La Benzoni è una donna intelligente – ma in quella gente tutto consiste in sensibilità – e se mai, con aggiunta di un po' di cerebralità. Ma non creda di più. Tutto si sente – ma nulla scuote, nulla giunge al fondo! Così concludo anch'io quando ragiono logicamente.

Ed ora discorriamo un po' di Tiutcev. Mi fa piacere il suo interesse per Tiutcev – che io adoro come poeta – mi vergognavo, quasi, per questa sentimentalità. Amo Tiutcev per la bellezza e la musicalità del suo ritmo, per la bellezza delle immagini e originalità delle impressioni, per il suo pensiero – e mi è caro e vicino perfino colla sua filosofia e perfino anche per il suo modo di vita – disinteressato, quasi oncurante. Per dieci anni stampa le sue poesie come Th. T. – getta nella stufa un quaderno di versi, per sbaglio – e non si sgomenta, e si consola dicendo che è bruciata perfino la biblioteca d'Alessandria. Vuole più sincera adorazione del nulla, più sincero piacere di fare per il proprio piacere, per la propria necessità interiore. Già questo solo è una poesia. Eppoi, egli religioso, egli credente un dio, dimentica e rinnega il suo Dio nella sincera, magnifica adorazione panteistica della natura. Non c'è creatore nel creato, non c'è senso nella preghiera! Egli adora la natura – la vita della natura: ...“in essa c'è l'anima, in essa c'è libertà, in essa c'è l'amore, in essa c'è parola”³ e

“La natura non vuol sapere del passato,
Per lei sono estranei i nostri anni visionari.
E dinanzi a lei noi oscuramente sentiamo noi stessi – solo un sogno della natura.
Uno dopo l'altro – tutti i suoi figli che hanno finito il loro eroismo vano
Essa ugualmente saluta.
Col suo abisso, che inghiotte tutto e dà pace”⁴

“Nella nostra visionaria libertà noi riconosciamo solo il contrasto con essa”.⁵ Eppure – “Non sono in grado di nascondere la mia passione per te, madre-terra”.⁶ L’uomo non è che una dissonanza in quest’armonia della natura. Egli parla del nibbio, che dotato di due ali potenti e vive si alza e gira e scompare nel cielo e l’uomo – “il re della terra è <concresciuto> colla terra”.⁷ L’onnipotenza della natura e la contrastante impotenza della personalità umana creano la sete di uscire da questo stato di cose, “il desiderio di fondersi coll’infinito”. E a ciò che è impossibile di giorno, quando tutto è coperto con tappeto luminoso “trafilato d’oro” – ci si avvicina durante la notte, quando sotto il visibile involucro si vede “essa stessa”, la sua oscura essenza e l’uomo sta “faccia a faccia all’oscuro abisso”.⁸ Perciò si teme la notte, perciò egli ama la notte! Ed egli ama anche tutto ciò, che ci avvicina alla distruzione, al caos primitivo – stato nel quale siamo fusi col tutto. E perciò, egli ama il temporale, la morte, l’amore.

“Il cielo tetro della notte
 Nuvole da tutte le parti
 Questa non è né minaccia né pensiero
 Questo è un sonno fiacco
 Solo barlumi di fuoco
 Illuminandosi ogni tanto
 Come demoni sordomuti.
 Discorrono tra di loro
 Come per un segnale convenuto
 Improvvisamente s’accende un margine
 E rapidamente sorgono dalle tenebre
 I campi e i boschi lontani!
 E nuovamente tutto s’oscura
 Tutto tace nella sensibile oscurità
 Come se un affare misterioso
 Fosse stato deciso lì – in alto...”.⁹

Malgrado questo mio assassinio non le sfuggiranno alcune bellezze di immagini. Ed è un assassinio vergognoso! Ma quando si sente e si ama profondamente una cosa – non si può capire che un altro non la capirà – anche se assassinata quasi!

Le riscriverò domani – dirò qualcosa dell’uomo.

Intanto, con affettuosa stretta Olga

[La lettera è contenuta in una cartellina recante la scritta di Papini: “Tiucev”].

¹ La Signorelli intende la cosiddetta “Confessione di Stavrogin” contenuta nel capitolo “Da Tichon” in *Besy* di Dostoevskij. Al tempo della pubblicazione del romanzo, nel 1871, questa parte era stata eliminata dalla censura per i suoi contenuti scabrosi.

² Vogogna è una località della Valdossola, dove durante la Prima guerra mondiale era stata costruita una fabbrica di gas asfissianti.

³ Cf. la poesia del 1836 “Ne to, što mnite vy, priroda...” (La natura non è ciò che voi pensate...), in F. I. Tjutčev, *Polnoe sobranie stichotvorenij*, Leningrad, Sovetskij pisatel', 1987, p. 135.

⁴ Cf. la poesia del 17 agosto 1871 “Ot žizni toj, što buševala zdes'...” (Da quella vita che qui scorreva...), *Ivi*, p. 261.

⁵ Cf. la poesia dell'11 maggio 1865 “Pevučest' est' v morskich volnach” (Nelle onde marine è la melodia), *Ivi*, p. 220.

⁶ Cf. la poesia del 1835 “Net, moego k tebe pristrast'ja...” (No, la mia grande passione verso di te...), *Ivi*, p. 127.

⁷ Cf. la poesia del 1835 “S poljany koršun podnjalsja” (Dalla radura il nibbio s'è levato), *Ivi*, p. 130.

⁸ Cf. la poesia scritta da Tjutčev tra il 1848 e il marzo 1850 “Svjataja noč' na nebosklon vzošla” (La santa notte è sorta all'orizzonte), *Ivi*, p. 162.

⁹ Cf. la poesia del 18 agosto 1865 “Nočnoe nebo tak ugrjumo...” (Il cielo notturno è così cupo...), *Ivi*, p. 223.

44

Pieve S. Stefano (Arezzo), 11. X. 1917

Cara Signora,

quassù si sono scatenate tutte le tempeste degli Appennini. Non si può uscir di casa. Le strade son torrenti di mota. Io ho preso un raffreddore così forte, col mal di testa terribile, che son dovuto stare a letto un giorno. Appena il tempo si sarà rimesso prendo i miei bauli e le mie donne e torno a Firenze. Dicono che là non si trova da mangiare ma d'altra parte non me la sento – dopo diciassette mesi di Bulciano – di passare quassù un'altra invernata. E forse potrò lavorare anche a Firenze e di là, appena mi sarà possibile, farò una corsa a Roma per rivedere lei, Signorelli, Spadini e gli altri (se ce n'è).

La ringrazio della lettera di Dost<oevskij>. Ma i Biesi io li conosco bene (ne parlo anche in una novella di *Parole e sangue*) e li ho in francese a Firenze.¹ Le sue traduzioni sono certo più sicure – ma a me preme che lei traduca cose non mai tradotte. Come, ad esempio, quelle di Tjucev. Le sue lettere su Tjucev le ho messe dapparte, separate dall'altre. Era tanto ch'io desideravo sapere qualcosa di lui! E lei ha indovinato, non so come, il mio desiderio e le dico che le sue traduzioni, benché non perfette come italiano, danno abbastanza l'idea di quella sconsolata contemplazione delle due parallele eterne dell'infinito: il cielo e l'anima umana. Bisogna far conoscere T<jutčev> in Italia. Doveva essere un delicatissimo spirito. Finito Dost<oevskij> lei traduca qualche altra cosa e io farò un saggio, colle sue ver-

sioni. Eppoi bisognerà far conoscere Gogol. Anche Gogol è grande. La sua crisi religiosa preannuncia quella di Tolstoj. Sto leggendo una minuziosa vita di Tolstoj (con molte citazioni di documenti e lettere) fatta da Biriukov (in francese).² Anche su Tolstoj bisognerà tornare. È uomo di prim'ordine, assolutamente. Ancora troppo signore all'antica, un po' duro nell'amore stesso – ma GRANDE. Mi piacerebbe, dopo quella di Dostoevskij, scrivere una bella vita di Tolstoj, eppoi una di Gogol. Fare una bella serie dei grandi russi, da Pusckhine a noi.

Come vede sono immerso nella Russia. Ma ho l'impressione che il mio articolo non le sia piaciuto abbastanza. È sbagliato? O c'è qualcosa che non le va? Me lo scriva liberamente. Non pretendo all'infallibilità e ho fiducia in lei. Mi pare che ci potremo intendere sempre.

Saluti affettuosi da Giacinta e dal suo infreddato ma caldo

Giovanni

Le bambine hanno ricevuto i dolci. Grazie e baci da parte loro.

¹ L'accenno a Besy si trova nel racconto *Una morte mentale*, scritto nel 1912 e contenuto non nella raccolta *Parole e sangue*, bensì nella seconda edizione de *Il pilota cieco*. Il protagonista del racconto viene a conoscenza delle intenzioni di un aspirante suicida trovando le sue note scritte a margine di una vecchia copia dei *Besy*: “[...] senza saper come cominciai a sfogliarlo e corsi istintivamente alle pagine in cui l'ingegnere Kiriloff espone con tanta semplicità le sue idee sul suicidio. Avevo già notato qua e là, ne' margini, de' segni violenti di matita rossa ma qui v'erano addirittura delle postille. Erano scritte con lapis nero e sbiadito. Pure le decifrai. «Non così. – Va bene: Bisogna superare il timor della morte e perciò prepararsi ad uccidersi ma non così. – Il suicidio colle mani: roba da macellai. Non si arriva... – Tener presente l'idea per il mio metodo. – Bisogna negare, distruggere la vita da sé, a poco a poco, non spezzare il corpo ad un tratto; è stupido...». Queste poche righe, scritte per lungo, sui margini, esaltarono la mia curiosità come da un pezzo non mi accadeva” (cf. G. Papini, *Il Tragico Quotidiano e Il Pilota Cieco*, seconda edizione accresciuta e corretta, Firenze, Libreria della Voce, 1913, pp. 219-240).

² Cf. P. Birioukov, *Léon Tolstoï, vie et oeuvre; mémoires, souvenirs, lettres extraits du journal intime notes et documents biographiques*, réunis, coordonnés et annotés par P. Birioukov, révisés par Léon Tolstoï, Paris, Mercure de France, 1906.

Roma, 10 ottobre 1917

Caro caro Giovanni, “La missione russa” è stata letta molto. Io ne presi cinque copie, che ho distribuito, e cerco invano lunedì qualchedun'altra. Il Carlino era tutto venduto e dai quattro venditori di qui non c'era più nulla. Ho scritto a Bologna chiedendo dieci copie perché mi chiedono da varie parti. Ne ho mandata una in Russia. Oggi da me lo ha letto una dei vecchi

narodniki – era colpita molto dal suo senso giusto, dalla sua comprensione vera – e non voleva credere che lei non è stato in Russia. Diceva che quella differenza profonda tra le due classi, tra i due mondi, non si può capire dai soli libri. Anche da Venosa ieri me ne hanno parlato.¹ Si è discusso tra italiani e russi. C’era anche un giapponese. Non sanno che io la conosco personalmente, e perciò mi diverte molto. Credo che sarà tradotto in russo. Domenica le manderò le *Dernières Paroles* di Tolstoj.² Lo sto rileggendo. Voglio raccogliere con una certa sollecitudine i pensieri di Dostojevski. Bisogna pubblicarli presto. Il momento è buono. Da Bocca mi dissero che mai c’è stata tanta sete spirituale e mai si sono venduti tanti libri filosofici.³ Perché non mi scrive? L’ho ammazzato colle mie lettere infinite? Oggi sono più discreta. Non abbia la preoccupazione di scrivermi lettere lunghe e lettere belle. Lo so quanto scrive. Ma mi manca l’aria al pensiero che o lei o qualcheuno dei suoi possa star male, che lei possa aver qualche pena. Mi bastano ogni tanto due parole. Sto bene, lavoro. Baci a Giacinta, Viola e Giocindina.

Veramente sua Olga

¹ Forse la Signorelli si riferisce ad una conversazione avvenuta in casa della principessa di Venosa, dalla quale poteva averla condotta Nadine Helbig (v. l’articolo di D. Rizzi). Non è stato possibile stabilire chi sia “una dei vecchi narodniki”.

² Cf. Lev N. Tolstoj, *Dernières paroles*, traduit par J.-W. Bienstock, Paris, Mercure de France, 1905.

³ Bocca è un celebre libraio editore di Roma.

15 ottobre 1917

Caro Giovanni,

le ho scritto ieri una lettera lunga e forse sconclusionata: mi prometto di tacere anche con lei in questi momenti di smarrimento, di ricerca, quando noi non siamo noi, quando non siamo nulla.¹ Bisogna diventare più sintetici anche nella vita, persino con se stessi. Uno stato d’animo fugace fissato sulla carte resta e duole. Sono gli effetti dell’adattamento alla città che stanca tanto in principio, che devia. Per quasi due mesi una vita tutta mia, semplice, con quella quasi assenza del necessario che a me piace, assenza di gente intellettuale, e mondana. Unico disagio due interviste con un “Ragozin” (latino) un mascalzone sincero, cinico. Ed ora comincia il cinematografo: arriva la gente, parlano di stupide cose. Ho da mettere in ordine la casa e questo mi obbliga ad abbandonare l’unica mia consolazione: Dostojevskij. Ma tra due giorni i libri e tutto in me saranno in ordine perfetto e

l'anima mia è già in ordine. Lavorerò molto e quando lavoro ho il senso della felicità che non significa contentezza. L'idea dei Grandi Russi è magnifica. Dopo Dost<oevskij> torneremo sugli altri. Gogol è grande e sempre vivente e nuovo. E attratti da effimere attualità noi abbiamo letto poco Gogol. Noi stessi, gioventù russa, lo conosciamo poco. E con grande gioia tornerò a Gogol. Ma, dove tutto ti travolge, si ha l'angoscia e la necessità della grandezza individuale. Si ha ora tanta grandezza collettiva – e tanta spiritualità collettiva – e perciò la meschinità e la perfidia umana turba tanto. Lei non può immaginare che atroce nostalgia ho avuto per due giorni – è la più terribile delle sofferenze. Avevo letto quattro giornali russi sulla conferenza di Mosca.² Nulla di grande, tante voci conosciute e sconosciute, tutte invocanti un bene per la patria, ma aventi concetti molto diversi della parola patria. Ma una cosa, costante, certa anima che arde, e che si spezza magari nella ricerca del nuovo, del meglio e che non è precisamente il solo benessere materiale. Si ha una tale illusione di credere – che la fede diventa una realtà. Tutto è illusione e illusione è tutto. La potenza dello spirito è l'unica potenza. E intanto in Francia fiorisce scandalo su scandalo.³ Anche questa è una rivoluzione ma di un altro genere. A me mi sembra che la civiltà dell'Europa occidentale ha raggiunto la sua massima espressione in Francia e in Germania. Spiritualmente in Francia con la massima raffinatezza dei sensi, colla perversità massima – dove non esisteva che la sensualità – e forse neanche quella. In Germania per la forza bruta, l'applicazione della chimica e fisica per la vita matematizzata. Non si poteva andare più in là – non resta che il ritorno o la distruzione. Distruggendo la Germania distruggiamo la nostra corsa di questi anni.

E abbiamo ragione noi – la salvezza non può venire che dalla Russia – in senso spirituale certo perché lì c'è fede in qualche cosa. La Russia non può essere una Repubblica borghese. Da noi non c'è quasi una classe borghese. C'è l'aristocrazia, c'è la classe intellettuale: c'è il popolo. La borghesia come in Francia o come in Italia da noi è minima. Lei meglio di me sa la rivoluzione francese con i suoi risultati pratici e con le condizioni nelle quali restò il popolo. Da noi sarà diversamente e precisamente per questo più difficile da realizzare. Il Kerenskij è il vostro Giolitti – ed i Giolitti fanno male! I giornali ridono di lui – lo si chiama tenore lirico che parla con basso di guerra.

Ho letto che Balmont ha scritto agli operai...: "Sul crocevia di tutte le vie incrociate solo e unicamente in te io ho fiducia, e so che in te c'è la volontà di acciaio, perché non inutilmente hai vissuto accanto alla fiamma e all'acciaio".⁴ Trecento donne, contadine, a Tambow si sono ribellate contro i mariti disertori. Da noi vive ancora un amore che va al di là della carne. E anche la sensualità stessa – sebbene esistente – non è considerata come scopo, ma come catena della vita, che si può anche, e si deve spezzare per una vita più pura. Torneremo ai russi. Tolstoj è più lontano dall'anima mia –

ma lo rivivremo lo stesso. È grande e tanto conseguente a se stesso e ha avuta una vita che è un'ascensione continua. Le manderò qualcosa di Fet: è il poeta più affine a Tjucev.

Spadini mi disse che a Firenze si mangia con difficoltà, anche qui bisogna faticare e perdere molto tempo per ottenere qualche cosa. Ma sono convinta che camperemo. Bisogna star bene, Giovanni, e lavorare. La signorina Barrère mi ha dato la "Revue de Paris" con una sua traduzione e io vi ho trovato le lettere di Baudelaire alla madre.⁵ Sono piene di tanta penosa e infantile tenerezza che mi hanno commosso. Ho fatto venire anche gli altri fascicoli. Intanto le mando questo. Me lo riporti quando verrà. L'amore filiale e l'amicizia sono i sentimenti più puri e disinteressati. Gli altri – materno e tra uomo e donna – sono basati sul possesso, interessati, insinceri. Qualche giorno fa ero a cena in una casa dove si aveva molti fiori e abiti eleganti, pasto che sarebbe bastato a una famiglia per una settimana e molti milioni in banca. Si faceva conversazioni intellettuali e si legge pur lei (non sanno che io la conosco). Tutt'un tratto uno diceva che era una fortuna che non usciva quel giornale e che lei si sarebbe macchiato con quel giornale.⁶ Io osservai: se un uomo come Papini in Italia è costretto di mischiarsi nel giornalismo, avrebbe diritto anche di rubare senza restare macchiato. Credevo scandalizzati – niente affatto. La padrona di casa mi dette perfino un bacio per questo. Ma naturalmente in quel mondo tutto finisce lì. Quest'anno li manderò tutti al diavolo. Ripreso in regola il lavoro, vivremo solo per i grandi russi. Angelo torna verso giovedì.

Le bimbe vi baciano tutti. Mi ricordi caramente a loro, e si ricordino loro e anche lei ogni tanto di sua

Olga

¹ La Signorelli si riferisce alla lettera scritta a Papini tra l'8 e il 14 ottobre 1917, in cui erano contenute riflessioni religiose, politiche e letterarie di vario genere e dove, in particolare, aveva scritto riguardo a *La missione russa* e a Tjutčev: "Perché crede che mi è piaciuto poco il suo articolo? Ha torto in modo assoluto. Mi è piaciuto moltissimo, mi ha sorpreso e commosso la sua positiva valutazione della nostra "morbosità" [...]. Ho piacere per Tjucev. Le sue poesie sono tanto belle, tanto fini. Sono poche e brevi: un trecento in tutto, tra le quali quasi cento traduzioni e poesie politiche che non sono gran che. C'è quella famosa: "Non si può capire la Russia con la mente, non si può misurarla con il metro, la Russia ha un'altra statura, si può solo credere nella Russia". Quando lei verrà cercheremo di tradurla insieme – cioè quelle che le ho mandato e qualcun'altra. Ormai mi sembra di sentire i suoi pensieri. Pensi che avevo preso la vita di Tolstoj per mandargliela e lei mi scrive che sta leggendo quella di B<irjukov> – che non conosco – ma so molto estesa e completa e Rom<an> R<oland> si è servita di questa – così non gliela mando. La sua idea dei grandi russi è magnifica. Li decifreremo tutti. Lei mi attacca alla vita" (*Carteggio*, p. 75). Per la biografia di Tolstoj cf. R. Rolland, *Vie de Tolstoj*, Paris, Hachette, 1911. Per la poesia di Tjutčev citata dalla Signorelli cf. F. I. Tjutčev, *Polnoe sobranie stichotvorenij*, cit., p. 229.

² La conferenza straordinaria di Mosca dell'agosto 1917, cui avevano partecipato due-mila ex-deputati della Duma e i rappresentanti di diverse organizzazioni, come soviet, sindacati e amministrazioni locali, era stata la miccia che aveva innescato il tentativo di insurrezione del generale Kornilov, il conseguente indebolimento di Kerenskij e la vittoria finale dei bolscevichi.

³ In quel periodo la stampa stava dando largo spazio allo scandalo del tradimento dell'ex-Ministro degli Interni francese Louis Malvy (1875-1949), accusato di aver comunicato alla Germania i propositi militari e diplomatici della Francia.

⁴ Citazione dalla poesia "K rabočemu" (All'operaio) del 1906 (cf. K. Bal'mont, *Izbranoe*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1980, p. 237).

⁵ Cf. C. Baudelaire, *Lettres inédites – III*, "La Revue de Paris", 15 Septembre 1917, pp. 320-359. Per la traduzione di Jeanne Barrère cui allude la Signorelli cf. E. Valentini, *Lettres d'un volontaire italien*, Ivi, pp. 291-319. Jeanne Barrère era figlia di Camille Barrère, ambasciatore francese a Roma. Buona amica di Olga Signorelli, partecipava insieme a lei ad iniziative filantropiche e l'accompagnava a Olevano.

⁶ Il riferimento è a "Il Tempo", per il quale Papini era in trattative con Filippo Naldi (1886-1972), già direttore de "Il Resto del Carlino" e marito di Raissa Ol'kenickaja Naldi (per un suo profilo v. G. Prezzolini, *L'italiano inutile*, Firenze, Vallecchi, 1964, pp. 242-247). La cattiva reputazione di Naldi era legata al ruolo che aveva avuto nella fondazione nel 1914 del giornale di Benito Mussolini "Il Popolo d'Italia": infatti, intimo conoscente del Ministro degli Interni in carica, Naldi era riuscito ad ottenere finanziamenti governativi e aveva ceduto al nuovo giornale alcuni redattori de "Il Resto del Carlino". Oltre a questo, nel 1917 Naldi era stato sospettato di essere implicato nell'affare di Paul-Marie Bolo (1867-1918), un ricco faccendiere francese che era stato accusato di spionaggio filotedesco e poi arrestato e fucilato.

47

Pieve S. Stefano (Arezzo), 18. X. 1917

Cara Signora,

ho la testa e la casa sottosopra per la partenza. S'immagini scendere da una montagna con famiglia roba bauli libri valigie casse dopo un anno e mezzo di prigionia! Non posso, non posso scrivere. Ho chiuso i miei manoscritti e li riaprirò a Firenze – dove sarò, credo, verso la metà della settimana prossima, mercoledì o giovedì. Il mio indirizzo a Firenze è via Colletta, 10.

Là aspetto notizie sue e tutto il materiale russo cheavrà pronto per mandarmi.

Ho letto Kropotkine ma è debole, troppo immerso ancora nel semplice positivismo di trent'anni fa – ma c'è qualche fatto utile e un paio di idee non stupide. Leggerlo, però, dopo i grandi è una miseria.¹

Bisogna assolutamente fare i Grandi Russi. Per ora il mio programma è: Pusckine, Gogol, Dostojevskij, Tiucev, Tolstoi. Poi vedremo. Biografie am-

pie (per farli amare) e traduzioni (di quelli non tradotti). Perché l'Italia, la Francia, l'Inghilterra son simpatiche al mondo? Attraverso Dante, Michelangiolo, Voltaire, Hugo, Shakespeare, Byron. Bisogna far lo stesso per la Russia, almeno in Italia. Quando saranno meglio conosciuti i grandi spiriti russi anche la Russia sarà compresa e amata. Lei dice di non aver missione nella vita. Le par nulla questo? Aiutare quest'opera di amore tra due popoli che sono tra i più santi e geniali del mondo?

Son contento delle notizie diplomatiche e finanziarie. Mobiliti i soldi – la volontà e l'ingegno ci sono. S'io potessi liberarmi da questi schifosi giornali sarei un altro! E quante altre cose potrei fare! Lo dico a quei mascalzoni eleganti che si divertono a sospettare chi lavora, soltanto perché ha bisogno di mangiare! La loro purezza è più sudicia di tutte le delinquenze dei poveri e dei geni! (Questo non vuol dire ch'io abbia fatto nulla di non corretto. Frequento pochissimo Naldi, ma credo che Naldi sia un galantuomo).

Grazie della "Revue de Paris". Quelle lettere di Baudelaire sono dolorosamente gravi. Mandi a Firenze gli altri fascicoli se li ha.²

Spero che sia tornato l'ottimo Angelo dopo le fatiche udinesi. Lo abbracci per me. Spero di rivedervi tutti presto. Saluti da Giacinta e dalle bambine. Suo fedele

Papini

¹ Con la lettera dell'8 ottobre 1917, la Signorelli aveva spedito a Papini *L'entr'aide* del filosofo anarchico Petr Kropotkin (cf. P. Kropotkine, *L'Entr'aide. Un facteur de l'évolution*, Paris, Hachette, 1906). Lo studio di Kropotkin, scritto nel 1902, riguardava l'importanza del mutuo appoggio nell'evoluzione umana e animale e nel progresso morale della massa: tra i fatti storici presi ad esempio, i liberi comuni del Medioevo, in lotta contro il dominio dei signori feudali, e il reciproco sostegno tra i lavoratori durante la rivoluzione industriale. Scopo di Kropotkin era dimostrare che il potere schiacciante dello Stato centralizzato non è mai riuscito a sopprimere il naturale istinto degli uomini di collaborare gli uni con gli altri.

² Le lettere inedite di Baudelaire erano state pubblicate su diversi numeri de "La Revue de Paris". Cf. C. Baudelaire, *Lettres inédites. I*, "La Revue de Paris", 1917, 15 Août, 16, pp. 710-745; *Lettres inédites. II*, Ivi, 1917, 1 Septembre, 17, pp. 82-117; *Lettres inédites. III*, Ivi, 1917, 15 Octobre, 20, pp. 747-778; *Lettres inédites. IV*, Ivi, 1917, 1 Novembre, 21, pp. 156-182; *Lettres inédites. V*, Ivi, 1917, 1 Décembre, 23, pp. 615-649).

Roma, 18 ottobre 1917

Caro Giovanni,

per due giorni ho lavorato come un facchino di prima forza, ho dormito come tale e ho messo in ordine e mi sono rimessa in ordine anch'io. Sono di

nuovo “perfetta taoista” in mezzo e malgrado il turbinio degli uomini mi accorgo che la massima onnipotenza è il potere di astrazione. L’uomo che interrompe la vita deve essere talmente immerso nel fango della realtà palpabile, che deve aver perduto ogni potere di astrazione. Più che di speranza si vive di astrazione. Ho cercato di leggere Fet, “Le luci di sera”.¹ È contemporaneo di Tjucev puro poeta anche lui. Ma non riesco a tradurle nulla. Le sue parole sono troppo ricercate, in lui lo stile e il ritmo e la leggerezza del verso sono i valori principali. La sua filosofia profonda è un panteismo troppo sereno. Per lui la voce umana, l’uomo è un valore indispensabile di tutti, cioè della natura. Perfino l’uomo è un’armonia nella universale armonia. Per me è più caro Tjucev che si sente una disarmonia nostalgica di tutto. Ma anche Fet è molto bello. Io leggendolo ho il senso che dà la musica di Bach.

Altra sera Spadini si indignò tanto della condotta del D’Annunzio.² Vorrebbe fatto in un’altra maniera il genio italiano. Abbiamo discusso e anche io dopo riflessione resto al mio parere. Come “straniera” posso guardarlo con gli occhi obiettivi della storia. Lo terrei di conto, lo imbalsamerei, lo metterei sotto vetro per l’ammirazione, per sdegno o per l’indifferenza delle future generazioni (secondo di quel che saranno degne o capaci). Scriverei sotto: “G<abriele> D<’Annunzio> uomo geniale, la più coerente espressione del teatrale artificio del suo tempo. Nacque in Italia, indossò alla sua mente abito greco, ebbe la coerenza di portarlo nelle ore più tragiche della sua vita individuale e collettiva. Fu punito dalla sorte che non gli concesse l’ultima coerenza: la bella morte dopo la vita neogreca”. Ho riletto alcuni brani segnati nel Soffici.³ Quando si vede con tanta passione la natura e quando si vede in tale mirabilmente ripugnante maniera l’amore fisico (delle due lumache) si potrebbe essere San Francesco – ma mai francese. Aspetto prima di riscriverle l’indirizzo di Firenze. Angelo torna oggi o domani. Mi baci le sue donne. Non dimenticate vostra Olga

¹ Cf. A.A. Fet, *Večernie ogni* (Fuochi serali), Moskva 1883-1891.

² Al 5 ottobre 1917 risale il bombardamento della flotta austro-tedesca a Cattaro, in Dalmazia, che valse a Gabriele d’Annunzio la medaglia di bronzo.

³ Cf. A. Soffici, *Giornale di bordo*, Firenze, Libreria della Voce, 1915, pp. 176-178.

Pieve S. Stefano (Arezzo), 20. X. 1917

Carissima Confratella (consorella) in Russia Santità Taoista-Cristiana oppure: Mia Olia – Riva!

Ieri, dopo aver ricevuto la sua lettera e averle scritto, mi capitò una profumata epistola in grossa carta di una signora Wera Berens che sta al Pa-

lazzo Massimo in Roma.¹ Questa signora (con una corona) mi scrive che ha letto con grande ammirazione il mio articolo sulla “Missione russa” e che ha pensato a me per mandare corrispondenza a un nuovo giornale che Amfiteatroff fa a Pietrogrado.² Io ho risposto subito dicendo che non ho nulla contro e chiedendo maggiori notizie.

Ma da lei vorrei sapere: chi è questa incoronata Signora? Lei la conosce? Si può fidarsi? Ci sarà qualcosa da guadagnare?

Mi mandi a Firenze (via Colletta, 10) qualche informazione riservata.

Scusi la brutta e sciocca lettera – ma sono in mezzo alle casse, ai fogli, alle valigie, alle bozze e altre seccature spaventose. Se c’è Signorelli lo saluti tanto per me e anche le bimbe.

Una stretta di mano dal suo

G. Papini

Sarò a Firenze mercoledì.

¹ Cf. la lettera seguente. La lettera della signora Berens a Papini non si è conservata.

² È possibile che la signora si riferisse al quotidiano “Vol’nost” (Libertà) oppure al periodico satirico “Bič” (La frusta), che però furono chiusi subito dopo la rivoluzione d’ottobre.

Roma, 23 ottobre 1917

Caro Giovanni,

ho rubato dei Lisoli,¹ ho cercato per tutta Roma carta pesante, perché i miei poveri fogli non si smarrissero in mezzo alla sua corrispondenza profumata. Perché vedo che, malgrado tutto, le corone valgono qualcosa: a me hanno dato il piacere di una sua seconda lettera entro dodici ore!

Ma, scherzi a parte, ecco il mio parere: la signora W<era> B<erens> è la moglie del nostro ex addetto militare.² Erano a Berlino allo scoppio della guerra. Io la conobbi, appena venne qui, nell’epoca della caduta di Varsavia. Portava sul viso le tracce di una sassata ricevuta alla partenza da Berlino. Allora, era ammiratrice della Germania, ora ama solo la Russia. È una donna colta, intelligente, franca, dura e non è amata, perché è un po’ “Santippe” – ma ciò dovrebbe riguardare solo il marito, che risiede a Pietrogrado e scongiura la moglie di non abbandonare Palazzo Massimo. A me personalmente lei piace e, per quanto di rado, la vedo volentieri ogni tanto. Se c’è qualche cosa di serio (che io dubito) si fidi pure. In ogni modo, cercherò di vederla fra qualche giorno e poi le farò sapere. So che lei tradusse il suo articolo “Il colonnello Romanov” e lo mandò al marito.³ Loro abitano l’appartamento di Amfiteatrov, ma qualche giorno fa lei non sapeva l’indirizzo preciso del medesimo e mi diceva che il marito lo aveva visto diverse volte.⁴

Dopo il telegramma di Amfiteatrov al Giornale d'Italia (dove egli si congratula per le vittorie sull'Isonzo, si dice coperto di rossore nazionale ed esprime desiderio di venire qui),⁵ si sussurrava con insistenza che egli verrà come ambasciatore a Roma.⁶ E ciò è probabile. I russi ed anche non russi erano entusiasti della giusta sua intuizione di alcune cose nostre nella "missione russa". Per mezzo di Persiany⁷ ho mandato anch'io due copie in Russia, a Amfiteatrov e Ossorgin. Si vede che i grandi russi sono proprio il nostro destino. Anche Amfiteatrov è un grande – forse il grandissimo dei russi viventi, per ciò che riguarda il volume, peso, prolificità. Egli è almeno una testa più alto di lei, pesa circa centottanta kg. Ha due mogli legali e viventi, numerosi figliuoli, ottanta volumi stampati, più di centomila lire di debiti in Italia (e giunse qui poverissimo dodici anni fa).⁸ Ha solo sessant'anni. Ma con tutto ciò, o, oltre di tutto ciò, è un uomo eccezionale, russamente buono, amante in maniera russa dell'Italia, coltissimo, grande conoscitore della storia romana, e possiede la più grande e la più completa biblioteca di storia romana. Ama ammiratori e adulatori e perciò in Italia si circondò di gente mediocre. Era amico intimo di Torre Franca, Sem Benelli, Cozzani (Eroica).⁹ Ama telegrafare ed ha avuto diversi scambi telegrafici con Sem Benelli. È intelligente ma assenza assoluta di genialità o arte. È un giornalista, un pubblicista colto, prolisso, abilissimo. Malgrado il suo volume, si mantiene a galla in ogni burrasca ed a me sembra che ha un talento particolare di presentire il vento dominante.¹⁰ La sua moglie è una donna d'eccezione, vale più di lui, ma è innamorata e si annulla in lui ed è una sua ammiratrice cieca. Volli indurla a tradurre il suo Uomo finito, lo promise. Ma poi finì per tradurre L'invasore!! di Annie Vivanti.¹¹ Però, portò via l'Uomo finito colla sua dedica al Borgese, e spero che lo tradurrà ora, quando scriverò che esce in quarta edizione. Ma Amfiteatrov può essere un buon direttore di giornale ed anche un buon ambasciatore – e meglio di tanti altri. Mi mandò il suo primo giornale La volontà russa, fondato da Protopopov e che doveva essere il primo giornale ministeriale in Russia.¹² Dopo pochi giorni Amfiteatrov (che ne era il direttore e fu chiamato per questo in Russia) scrisse nel giornale di Protopopov un articolo sarcastico contro Protopopov stesso. Fu arrestato, fu deportato in Siberia – dove non arrivò a causa della rivoluzione scoppiata. Conosco solo il primo numero della sua rivista Bandiera rossa scritta quasi esclusivamente da lui stesso.¹³ Ma vedo le adesioni di Balmont, Brjusov, etc. Accetti se le proposte sono serie. Meglio lei che un altro. Mi risponda riguardo al francese, il quale poi farà un'antologia dei soli moderni: Serra, Lei, Soffici.¹⁴ Come si può dire tutto per lettera? Bisogna che lei venga. È tornato Angelo. Ho più tempo. Bisogna che lavoriamo sul serio. Le manderò i pensieri. I fatti biografici verranno tra alcuni giorni. Il denaro lo troverò. Le manderò i fascicoli su Baudelaire: li sto leggendo ora. Mi fanno quasi piangere queste sue lettere così teneramente e gravemente tristi. Vorrei dirle tante cose. Scriverò presto su carta più leg-

gera. Non mi ritrovo sulle cose eleganti. Mi baci le sue tre donne. Mi scriva presto – come siete giunti. Di tutto.

Un abbraccio da Angelo e sua Olia Roa

[In un foglio allegato, un appunto di Olga Signorelli]

Lettera scritta per burlarmi di Papini che disprezzava la nobiltà ma si rivolse a me per informazioni riguardanti una signora con tanto di corona, che gli aveva scritto. Mi inviò la lettera, dalla quale ritagliai il monogramma con la corona, che incollai nella mia risposta, Olga Signorelli, 24-VI-64

¹ Il “Lysol” era un disinfettante di fabbricazione statunitense che in quegli anni veniva reclamizzato per la sua efficacia contro la “spagnola”.

² Evgenij Andreevič Berens (1876-1928), ufficiale maggiore della Marina russa, veterano della guerra russo-giapponese, tra il 1910 e il 1914 fu addetto militare della Marina russa in Germania e in Olanda, e dal 1915 al 1917 in Italia. Dopo il febbraio 1917 tornò a Pietrogrado, dove sostenne il governo rivoluzionario e passò al comando del quartier generale della Marina sovietica.

³ Cf. G. Papini, *Il colonnello Romanoff*, cit.

⁴ Lo scrittore e giornalista A. V. Amfiteatrov (1862-1938), in Italia dal 1905, negli anni della prima guerra abitava per lo più a Roma, appunto a palazzo Massimo alle colonne in corso Vittorio Emanuele, dove aveva anche un ufficio come corrispondente di “Russkoe slovo”. Scriveva anche per il “Giornale d’Italia” e “Il Messaggero”. Nell’ottobre 1916 lasciò l’Italia per Pietrogrado, per dirigere il giornale “Russkaja Volja”, fondato da A. D. Protopopov. Su A. Amfiteatrov cf. la scheda di E. Garetto sul sito www.russinitalia.it.

⁵ Cf. *Russia, Italia... e censura*. Lettera di Alessandro Amfiteatroff, “Il Giornale d’Italia”, 6 giugno 1916, p. 3. In questa lettera aperta Amfiteatrov si diceva rammaricato della scarsa conoscenza che i russi avevano dell’Italia, evidente in alcuni giudizi negativi sulle vicende italiane apparse sulla stampa russa. Amfiteatrov attribuiva la colpa di questo alla censura vigente in Russia, ma muoveva critiche anche alla censura italiana, che non riproduceva fedelmente gli articoli dei corrispondenti russi in Italia.

⁶ Amfiteatrov non solo non sarebbe diventato ministro, ma sarebbe stato arrestato più volte dopo il suo ritorno in Russia: nel febbraio 1917 e nel giugno 1918. Sarebbe tornato in Italia nel 1922, dopo una fuga avventurosa da Pietrogrado nel 1921 e soste a Praga e Berlino. Gli anni della seconda emigrazione italiana sarebbero stati segnati dalle pesanti difficoltà economiche che gli resero difficile anche l’attività letteraria.

⁷ Ivan Persiani (1872-1930) diplomatico russo. Nel fondo Signorelli è conservata una sua lettera del 23 aprile 1922 su carta intestata dell’ambasciata, in cui si trasmette un compenso per cure mediche da parte di Maria Nikolaevna Girs. Su Persiani cf. la scheda redatta da S. Garzonio su www.russinitalia.it.

⁸ La prima moglie di Amfiteatrov, Aleksandra Nikolaevna Levickaja (1858-1947), cantante, madre di Vladimir Aleksandrovič Amfiteatrov, meglio noto con lo pseudonimo di Amfiteatrov-Kadašev (1888-1942); la seconda Ilaria Vladimirovna Sokolova (1875-1949), attrice, da cui ebbe tre figli, il compositore Daniele Amfiteatrov (1901-1983), il violoncellista Massimo Amfiteatrov (1907-1990) e un terzo figlio, Roman, gemello di Massimo, colpito in gioventù da una grave infermità mentale. Oltre ai figli legittimi Amfiteatrov ebbe una figlia, Sabina, da una domestica.

⁹ Forse si tratta del musicologo Fausto Torrefranca (1883-1955), anche se nell'archivio di Amfiteatrov non vi sono tracce della loro conoscenza, mentre è documentata da materiali d'archivio l'amicizia con lo scrittore Sem Benelli (1877-1949), di cui Amfiteatrov tradusse in russo il dramma *Il Mantellaccio* (cf. *Rvanyj plašč. Dramatičeskie poemy, so vstupil'nyimi stat'jami* A. V. Amfiteatrova i A. V. Lunačarskogo, Petrograd-Moskva 1923). Di Ettore Cozzani (1884-1971), narratore, saggista e editore, Amfiteatrov fu amico e collaborò alla rivista "L'Eroica".

¹⁰ Il giudizio della Signorelli su Amfiteatrov era condiviso in quegli anni anche da molti rappresentanti del mondo della cultura russa. Tuttavia, nel periodo dell'emigrazione post-rivoluzionaria, molti vedevano in lui un autorevole rappresentante della tradizione russa più autentica.

¹¹ Annie Vivanti (1866-1942), scrittrice di padre italiano e madre tedesca, nacque in Inghilterra e lavorò tra Inghilterra, USA e Italia. Il dramma *L'invasore* era uscito nel 1915 (cf. A. Vivanti, *L'invasore*, Milano, Quintieri, 1915). Non v'è traccia della traduzione cui accenna la Signorelli. *Un uomo finito* fu tradotto in russo da B. Jakovenko: cf. Dž. Papini, *Končennyj čelovek. Avtorizovannyj perevod s ital'janskogo* B. Jakovenko, Slovo, Berlin, 1922.

¹² A. D. Protopopov (1886-1918), uno dei maggiori industriali tessili della Russia, esponente del Blocco Progressista e presidente della Duma, decise di finanziare, insieme a un gruppo di imprenditori a lui vicini, una grossa testata giornalistica, sorretta anche da alcune grandi banche e dalla monarchia: un tentativo di creare un giornale dall'apparenza progressista che disponesse di mezzi e raccogliesse nomi importanti del giornalismo e della cultura russa. Protopopov convinse Amfiteatrov ad accettare la direzione del giornale e, per smorzare le voci contrarie, fece annunciare sulla stampa che avevano promesso la propria collaborazione personalità di indubbia fede democratica, quali L. Andreev, V. Korolenko, M. Gor'kij e altri. Mentre Amfiteatrov, trasferitosi a Pietrogrado, lavorava alla formazione del comitato di redazione, giunse la notizia della nomina di Protopopov a ministro degli Interni. Questi si rivelò un convinto monarchico e dopo la nomina divenne estremamente reazionario (R. Pipes, *The Russian Revolution*, New York 1990, pp. 246-250). Amfiteatrov nei primi tempi difese il giornale dalle varie accuse e cercò di consolidare la redazione con firme autorevoli (I. Bunin, A. Kuprin, V. Sollogub, T. Zelinskij, D. Ajzman, L. Grossman, G. Ivanov). Tra i collaboratori figurava anche Ettore Cozzani. Mentre da un lato tentava di coinvolgere i menscevichi con G. Plechanov e i socialrivoluzionari con G. Aleksinskij, dalle pagine del suo giornale Amfiteatrov attaccava tanto Lenin e i bolscevichi quanto Protopopov e la corte. Una pubblicazione contro Protopopov gli valse l'arresto e la condanna all'esilio, ma la rivoluzione di febbraio interruppe la sua condanna. Dopo il suo ritorno la redazione si spaccò tra una frazione filomonarchica e una repubblicana. Il giornale fu chiuso per decreto dell'Ispolkom del Soviet dei deputati di Pietrogrado il 7 settembre 1917.

¹³ Dopo la chiusura di "Russkaja volja" (Libertà russa) Amfiteatrov si impegnò in altri progetti editoriali, destinati tuttavia ad avere vita breve: tra questi anche "Krasnoe Znamia" (Bandiera rossa), che riprendeva il nome dell'almanacco da lui fondato e diretto a Parigi dall'aprile 1906 all'inizio del 1907, col doppio titolo francese "Le drapeau rouge". Tra i collaboratori del primo almanacco: Bal'mont, Vološin, Gor'kij e Kuprin.

¹⁴ Nella lettera del 20 ottobre 1917, la Signorelli aveva informato Papini che un collaboratore della "Revue des deux Mondes", che aveva l'incarico di comporre una antologia di scrittori italiani, l'aveva contattata per chiederle alcune notizie su Papini e su sue possibili opere da tradurre.

27. X. 1917
Via Colletta, 10 Firenze

Cara Olga,

eccoci, alla fine. Siamo arrivati giovedì sera alle undici, colla luna, ma dopo un viaggio noioso, faticoso e avventuroso. Lei non ha l'idea di quel che vuol trasbordare una famiglia da quella montagna scomoda, dopo diciassette mesi di esilio! Giacinta s'è strapazzata prima di partire, il viaggio le ha fatto male e oggi non si regge dritta. Si strugge dalla voglia di scriverle ma proprio non può. Appena si sarà rimessa (spero tra due o tre giorni), le manderà una lettera particolareggiata e appassionata – e le dirà, fra le altre cose, che partendo abbiamo spedito in via Venti Settembre una cassa di noci. Sono spedite a Grande Velocità ma quando arriveranno? In questi tempi non siamo sicuri di nulla. Lei ha visto di che genere è la nostra ferrovia. Abbia pazienza. Forse, un giorno o l'altro, arriveranno anche le noci di Bulciano per essere schiacciate da Maria, Sancio e Vera.

Sono munito di varie tessere e tagliandi – e alla meglio si trova tutto. Il costo della vita è alto, tanto da impensierire. Era questa una delle ragioni per cui mi premeva saper qualcosa del giornale russo. Io vorrei lasciare del tutto i giornali – ma son costretto invece a cercarne degli altri! È un'altra delle morse tra le quali è presa la mia povera vita – forse la più tremenda. Speriamo, a tutti i costi, nell'Italia e nella Russia. I miei libri sono in una cassa che deve ancora arrivare di lassù – ma ho qui al sicuro tutto il suo lavoro dostojevskiano e aspetto qui gli altri materiali che avrà accumulato in questi ultimi giorni. Ho intenzione di cominciare presto il mio Dostojevski. Come va il brigantaggio per i fondi?

La sua descrizione di Amfiteatrof è magnifica. Mi par di conoscerlo da dieci anni. Lo intravedevo un po' così attraverso le sue amicizie italiane (quel Cozzani!) ma lei ha messo la precisione e l'humour. (Molto humour anche nella trovata della corona – è una malignità molto spiritosa e che mi ha fatto ridere come non ridevo da parecchio tempo).

Se lei vede dunque codesta Santippe russa domandi se ha ricevuto la mia lettera. Le mandai l'indirizzo di Firenze ma non mi ha risposto.

Vide il mio articolo "Un po' di gioventù!"¹ Mi ha fruttato un grazioso libretto di un senatore (conte, con tanto di corona) che ha novantanove anni.²

Non importa che mi mandi i numeri della "Revue de Paris"; li ho qui da Vieusseux (da Vieusseux c'è tutto – tutte le traduzioni francesi dal russo e anche libri in russo).³

Io sto abbastanza bene: ieri, appena arrivato, feci per il Carlino un articolo sui "Misteri di Monte Citorio".⁴ La quarta edizione dell'U<omo> F<i-

nito> è pronta – e ora si fa la terza di *Stroncature*⁵ Quest'altro mese le manderò due libri nuovi miei: *Testimonianze* e *l'Uomo Carducci*.⁶ Conto di rimettermi a lavorare la settimana prossima.

Non potrò venire a Roma finché non sono stato rivisitato – cioè fra un mese. Ma verrò subito appena posso.

Soffici ha scritto un bel Giornale di Guerra che uscirà presto alla Voce.⁷ Le mie bambine stanno benissimo e son felici d'essere in città. Baci tanto le sue. Un bell'abbraccio al caro Angelo e a lei tutta l'amicizia del suo

Papini

¹ Cf. G. Papini, *Un po' di gioventù!*, "Il Resto del Carlino", 16 ottobre 1917, p. 2.

² Potrebbe trattarsi del conte Giuseppe Greppi (1819-1921), eletto senatore il 20 novembre 1891. Greppi risulta infatti essere l'unico senatore che nel 1917 era quasi centenario (cf. *Elenco dei senatori del regno per ordine di nomina dalla proclamazione dello statuto sino al 31 dicembre 1924*. Dalla Segreteria del Senato il 31 dicembre 1924, p. 53).

³ Il Gabinetto Scientifico Letterario G. P. Vieusseux di Firenze fu inaugurato nel 1820. A disposizione degli associati vi era una ricca collezione di periodici e testi contemporanei, letterari e non, italiani e stranieri, che potevano essere consultati o presi in prestito.

⁴ Cf. G. Papini, *I misteri di Monte Citorio*, "Il Resto del Carlino", 28 ottobre 1917, p. 2.

⁵ Cf. G. Papini, *Stroncature*, Firenze, Libreria della Voce, 1918.

⁶ Cf. G. Papini, *Testimonianze*, cit.; G. Papini, *L'uomo Carducci*, cit.

⁷ Cf. A. Soffici, *Kobilek – Giornale di guerra*, Firenze, Libreria della Voce, 1918, dove Soffici raccontava i diciannove giorni trascorsi dalle truppe italiane nella preparazione e quindi nella battaglia sul fronte austriaco, per la conquista del monte Kobilek.

10, Via Colletta
Firenze 4.XI.1917

Cara Signora,

non le ho scritto. Non scrivo a nessuno. In questi giorni terribili appena si può pensare – e quali siano questi pensieri lei può immaginare.¹ Anche Firenze è piena di scappati – ce ne sono dappertutto. E non aver neanche la certezza d'una grande e prossima rivincita!

Non riesco a far nulla. Ho comprato molti Tolstoj, Dostojevski, ma ho poca voglia anche di leggere. Questo mio stato d'animo passerà. Mi mandi quella che ha pronto. Appena finito il grande libro comincerò subito Dostojevskij. A meno che non senta la necessità di andare lassù a tutti i costi.

Oggi vado a Bologna ma tornerò domani. Mi scriva qua. Dica ad Angelo di scrivermi, se ha qualcosa da dirmi, da farmi sapere.

Dalla Berens (alla quale scrissi raccomandata da Bulciano) nessuna risposta!

Giacinta – afflitta d’esser tornata qua proprio in questi giorni – la bacia.
Anche le bambine. Suo malinconico
Giovanni

¹ Papini si riferisce alla disfatta delle truppe italiane nella battaglia che si combatté contro le forze austro-tedesche nei pressi di Caporetto (Slovenia), tra il 24 ottobre e il 19 novembre 1917.

53

Roma, 12 novembre 1917

Giovanni caro caro,

finalmente le mando i materiali.¹ Ho fatto tardi per questa sera e partiranno domattina. Li leggerà mercoledì – e saranno più interessanti del vecchio vino in vecchi recipienti “che udiremo” mercoledì.² Aspetto sempre con ansia ogni sua riga. Lei sa come siamo con lei – fratelli del destino d’angoscia, d’impotenza di agire. Angelo ha degli alti e bassi di speranza e di disperazione. Io, più pessimista per natura, e più educata alle rinunzie per le nostre condizioni storiche e politiche durante la mia prima giovinezza, accetto con più calma l’inevitabile e credo con certezza che vinceremo. Per quanto al pensiero atroce che loro entrino a Venezia – l’anima si ribella tutta – e si vede il resto in una spaventosa relatività.³ Eppure il popolo vostro meraviglioso, tanto sensibile, ha ancora di più di ogni altro il senso del giusto, e se oltre dei grossi manifesti bianchi gli si desse un po’ di verità, e un po’ di sicurezza, e qualche segno reale che la guerra è sopportata da tutti, e che tutti rinunciano, se non alla vita almeno a qualche piccola comodità... Egli sarebbe compatto, malgrado tutte le propagande. La massa ha un suo preciso senso del giusto, del bene e del male, e questo suo concetto proviene dai fatti e non dalle parole. Ed intanto, mercoledì si faranno dei discorsi, si parlerà di concordia e di compattezza e forse nessuno dirà che qualche milione speso per aumentare la paga dei soldati, qualche cura di più alle famiglie dei combattenti, premi in denaro ai più coraggiosi – forse quel poco di buon senso e di fatti – farebbe qualche miracolo. Al Comando si beveva lo champagne due volte a settimana – ai soldati si dava il brodo e il lesso – ma questo non si può dire...

La Russia potrebbe insegnare tanto con la sua disgrazia attuale. Spero in Kornilov. Mi sono ricreduta su di lui. Egli fu tradito da Kerenski.⁴ Spero molto ora. Spero proprio in Giolitti. Egli romperà la colonna vertebrale a tutti, getterà gli uni nelle braccia degli altri, farà tutt’una minestra e forse salverà il paese (non con la pace però in questo momento). E che importa.

Forse l'uomo politico attuale deve essere così. Purché salvi il paese. Le energie intellettuali si esprimeranno in altra maniera, lo spirito vive in altra maniera. Ma bisogna che anche la materia sia salvata. Kerenski non salverà. Gli manca la genialità ed ora gli manca anche la sua purezza che era l'arma dei suoi primi successi. Kornilov potrebbe salvare perché è un uomo di azione pronto al sacrificio. Giolitti potrebbe aiutare a vincere perché sa valersi dei difetti, sa sfruttare i mascalzoni. E dacché i mascalzoni sono la maggioranza... Sia indulgente con le mie divagazioni politiche.

Domani le scriverò a lungo su Dost<oevskij>, prima di ingrassare, perché finalmente sono giunte le sue noci. E per le noci siamo qui quattro ragazzi. Baci a Giacinta e alle piccole. Saluti da Angelo.

Caramente Olga

¹ Si intendono i materiali dostoevskiani, non conservati.

² La Signorelli ironizza sui discorsi che si sarebbero pronunciati il 14 novembre 1917 a Roma, durante la seduta del Parlamento, e a Parigi, in occasione dell'incontro tra il Presidente del Consiglio francese Paul Painlevé, il Primo Ministro inglese Lloyd George e il Ministro italiano Agostino Berenini per elogiare l'impegno dell'Italia nel conflitto e risollevare il morale delle truppe dopo la sconfitta di Caporetto.

³ La Signorelli allude alle truppe austro-tedesche.

⁴ Il 10 novembre 1917 la stampa italiana aveva diffuso la notizia della presa da parte dei bolscevichi del Palazzo d'Inverno a Pietroburgo, avvenuta nella notte tra il 7 e l'8 novembre.

Firenze (Via Colletta 10)
12.XI.1917

Cara Signora,

non scrivo e non posso scrivere. Non faccio apposta. Ma tutto questo FALLIMENTO enorme d'un'epoca, d'una nazione, d'un'idea mi opprime – e mi soffoca il veder ripetere da tutte le frasi convenute, solite, fissate.

Io come io non sono diminuito – la mia persona morale è intatta e quello a cui credo sempre più rimane (rimane per aver ragione tra secoli) – ma questo rovescio ingiusto, questo contrattempo enorme, questa disdetta atroce che perseguita nella realtà un paese che altro meriterebbe, alla fine, mi umilia, mi brucia, mi rovina.

Lei capisce ch'io non l'ho con nessuno. La Russia, infelice e grande anch'essa, fa il suo cammino d'esperienze ormai necessarie. E anzi mi sento più stretto ed amico dei russi in questo momento, che tutti li maledicono, ed essi non sanno bene quel che fanno, e nonostante tutto avranno ragione perché la verità del futuro è con noi, con loro, con quelli che dicono di no alla guerra. Ma ora!... ora no – ora no! Non ci voleva tutto questo. Era il

tempo di rimetter giù quelli che ci costringevano a una vita così contro natura e contro l'amore – e invece son quei sinistri impiegati della Forza che ridono e trionfano, che domani saranno a Venezia e che potrebbero essere tra una settimana a Pietrogrado.

Non è giusto. Io non so cosa farei perché tutto questo si trasformasse ad un tratto in una reazione di belve che li ricacciasse non dai confini ma dalla terra!

Volevo venire a Roma in questi giorni. Ma perché? Per ascoltare i discorsi dei vecchi ex, discorsi preparati e finti? Ho scritto due articoli forti per il Carlino: li hanno censurati.¹ Proibita la verità, proibita la passione!

Dica ad Angelo che le sue parole mi hanno fatto bene² – che spero malgrado tutto – che presto verrò da voi altri, amici pure, per parlare e sfogarmi e vedere se c'è qualcosa da fare. Vostro Papini

¹ Non si è trovata traccia di questi due articoli.

² L'ultima lettera di Angelo a Papini che si conservi per il 1917 è quella del 6 ottobre, nella quale Signorelli scriveva che la situazione attuale, senza alcuna legge etica che la governasse, non sarebbe potuta durare a lungo e che presto si sarebbe trovata una via d'uscita.

Roma, 14 novembre 1917

Caro, caro Giovanni,

le mando questo foglio appartenente ai pensieri, e che ho trovato smarrito tra le carte del mio tavolo.¹ Le mando pure una metà della Vita di Dostojewskij e spero di mandare la seconda metà verso la fine dell'anno. Stia tranquillo e tolleri con il necessario stoicismo l'inevitabile conseguenza di tanti complicati intrecci. È una pena da spiare per le colpe della Storia e delle generazioni passate e presenti. Bisogna tenere i piedi saldi sulla terra – e nervi a posto e fare – per contrapporre alla fattività dei barbari l'altra – interiore più divina fattività – che varrà per l'avvenire.

Le cose mandate ieri sono tristi assai: è l'angoscia di Dostojewskij, che egli sorpassa. Ho ricevuto oggi la Revue del 15 ottobre ed ho letto il seguito delle tristi vicende del povero Baudelaire.² Non gliela spedisco perché lei mi scrisse di non farlo. Lavorerò bene ora. Lavori. Noi e voi siamo i più vivi!! E venga tra noi per qualche giorno – per parlare – per tormentarsi assieme, per sperare. Lei sa come le vogliamo bene. Angelo vi abbraccia caramente e anch'io. Vostra Olga

¹ Questo foglio, come gli altri pensieri dostoevskiani inviati dalla Signorelli a Papini, non risulta essersi conservato.

² Cf. C. Baudelaire, *Lettres inédites – III*, cit.

Firenze (Via Colletta 10)

15.XI.1917

Cara Olga,

Sì, noi abbiamo ragione. Noi soli. Italia e Russia. I due punti massimi della grandezza terriana. La massima cultura e la massima intuizione. Tutto il cervello e tutto il cuore. Tutto il raffinamento del gusto e tutto il sentimento dell'anima. Dante e Dostojevski. (Vede come queste due grandezze s'incontrano anche nei due che le rappresentano: in Dante c'è (Francesca) la teoria del perdono per l'amore e nel Paradiso l'anarchismo mistico: io farò vedere questi incontri).

E oggi, anche nella vita, anche nella storia, fratelli, vicini sempre. Popoli infelici ma nobili nell'infelicità – profondi negli stessi errori. Non ricchi, non trafficanti: non siamo né inglesi né ebrei – né *saloniers* come i francesi. Gente popolare, semplice, buona, paziente – e ogni tanto un colosso. Più ci penso e più vedo e vivo la fraternità predestinata dei due popoli ai quali apparteniamo.

E anche ora. Non sappiamo quel che avviene in Russia. Forse Kerenski lascerà la partita. Forse Lenine farà la pace. Ma la crisi russa non può fermarsi lì. Non può consistere in sostituzioni di uomini. Da questo "spiritomoto" deve uscire qualcosa di molto confuso (sul primo) ma che sarà poi il nucleo di luce dell'Europa. L'Italia sarà la prima a capire.

E penso con tanto dolore e tanto affetto ai russi che son lontani dalla patria loro – che soffrono di non sapere, che soffrono di non essere intesi, che soffrono di essere sospettati... Penso a lei – che sente più degli altri le angosce di questi tempi – con più forte affezione del solito. E mi pare che la sventura che ci colpisce, che ha colpito i nostri due paesi ci affratelli di più in un dolore che forse sarà più fecondo della vittoria soldatesca germanica e della vittoria sterlinesca inglese. Noi rappresentiamo la santità del futuro.

Ha visto quali mediocri, freddi e generici discorsi hanno declamato a Roma.¹ Nessuno ha il senso del tragico – o per lo meno del pratico. Codesti paiono a me antichi scheletri mascherati e chiusi in redingote. Spariranno alla prima freccia di sole.

Mi ha consolato in questi giorni la lettura di Dostojewski – cioè delle note che mi ha mandato. Non lasci questo lavoro. Appena avrò tutto il materiale e due mesi di tempo libero scriverò la più bella vita che sia mai stata fatta d'un essere umano.

Ho ripreso il "Rapporto". Lo finirò, spero, dentro l'anno. E ho il progetto d'una rivista settimanale, viva, libera, tutta fatta da me, dove si diranno tutte le cose che gli altri non fanno e non osano dire.² Se la farò lei mi aiu-

terà a diffonderla a Roma. Come vede il tormento di questi giorni non mi toglie la volontà di fare: forse l'ha accresciuta.

Spero di venir presto a Roma. Ho gran desiderio di rivedere lei, Angelo, le bambine. Saluti e abbracci tutti per me. Spadini è sempre a Roma? Giacinta la saluta e le scriverà. Mi dispiace che le noci sian poche – e forse guaste dal viaggio. Con tutta l'amicizia suo

Giovanni

¹ Il 14 novembre 1917 ebbe luogo una seduta storica del Parlamento italiano, durante la quale fu ribadita da parte dei governanti la ferma intenzione di resistere e di far crollare ogni illusione nemica sullo stato d'animo del popolo italiano.

² Probabilmente questa è una delle prime tracce di quel progetto che nel 1919 si tradurrà in "La Vraie Italie".

57

Firenze (Via Colletta 10)

17.XI.1917

Carissima,

volevo scendere a Roma. Debbo invece, oggi stesso, salire a Bologna, per affari fastidiosi di giornali.

Si figuri che vogliono mandarmi a Parigi! Io, in questo momento, non voglio lasciare l'Italia. Credo s'avvicini il tempo in cui saranno necessari uomini che sappiano pensare e dire cose molto coraggiose e il mio posto è qui. Eppoi voglio finire il mio libro e l'installazione a Parigi mi porterebbe via almeno un mese. E, andare a Parigi, io italiano, coll'aureola dell'invasione! No. Non ci vado. Dicono che il giornale di Roma uscirà in dicembre.¹ Non ci credo molto. Ma se pure esce non verrò, per molte ragioni, a fissarmi a Roma. Ci verrò certamente, presto, alla fine del mese o ai primi di quest'altro, ma per pochi giorni e per vedere pochissima gente: loro, s'intende, prima e sopra a tutti.

Son riuscito ad avere una copia del "Carlino" col mio articolo scritto prima della "seduta storica".² Lo faccia leggere anche al carissimo Angelo.

Quella coronata signora Berens poteva almeno rispondermi una parola – per dirmi che non c'era più nulla da fare. Gli spieghi ch'io non sono un giornalista. Affettuosi saluti a tutti dal suo

Giovanni

[In busta intestata: La Voce. Firenze].

¹ Si allude a "Il Tempo". Il primo numero del giornale di Filippo Naldi uscì effettivamente il 12 dicembre 1917. Papini fu redattore e direttore della terza pagina per soli quattro mesi, fino all'aprile 1918. Continuò comunque a pubblicarvi articoli fino al 1921.

² Cf. G. Papini, *L'unione franca*, "Il Resto del Carlino", 13 novembre 1917, pp. [1]-2. Per la "seduta storica" cui si riferisce Papini cf. lettera di Papini del 15 novembre 1917, n. 1.

58

Bologna 18.XI.1917
Papini

Cartolina postale. Sulla faccia anteriore: Bologna – Basilica di S. Petronio (fotografia). [NB. La cartolina contiene solo la firma].

59

Bologna, 18. XI. 1917

Carissima Olga,

penso che forse le farà piacere la notizia che son riuscito ad eliminare la proposta di Parigi. Resterò in Italia e se davvero il Tempo esce verrò per un mese a Roma, forse con Viola. Anche qui non ho dimenticato i "grandi russi" – grandi a dispetto di tutte le fatalità del 1917.

La signora Naldi (alla quale non ho parlato della collezione ma soltanto del mio desiderio di far conoscere in Italia alcuni scrittori) sarebbe molto contenta di essere utile.¹ E mi ha proposto di tradurre alcune novelle di Gogol, con l'aggiunta di frammenti delle lettere all'amico.² Cosa ne dice lei? Io non mi son impegnato e non le ho detto neppure che ci vorrebbero dei denari. Aspetto un suo parere. La signora Naldi non conosce perfettamente l'italiano ma lo conosce abbastanza da poter fare delle traduzioni possibili (che io potrei correggere per lo stile). Ha della buona volontà e un sincero entusiasmo per il collegamento intellettuale italo-russo. Mi risponda a Firenze dove sarò dopodomani.

Dica ad Angelo che mi perdoni se non gli ho scritto ancora. Ma vorrei parlare. Fra un paio di settimane spero di essere a Roma. Baci per me Maria, Elena e Vera. Una stretta forte di mano dal suo

Papini

[Su carta intestata (con busta): Il Resto del Carlino. Giornale di Bologna. Il Direttore].

¹ Raissa Ol'kenickaja Naldi (1886-1978), traduttrice, emigrò giovanissima in Italia dove sposò il giornalista Filippo Naldi, dal quale in seguito si separò. Visse a Roma, a Firenze, e intorno al 1934 si trasferì con l'intera famiglia a Parigi, da dove rientrò in Italia dopo alcuni anni. Non si sa con precisione in quale occasione Papini avesse parlato a Raissa Naldi del desiderio di far conoscere in Italia alcuni scrittori russi, ma nella lettera del 20 agosto 1917 della Naldi a Papini si legge: "Accetto volentieri di tradurre tutto quello che potrà trovare per

il suo nuovo volume” (Archivio Papini); nella lettera del 26 settembre 1917 Naldi scrisse ancora: “Io sto leggendo per Lei un lungo articolo su Dostoevski e Le tradurrò dei passi interi. Siamo in tempo” (Archivio Papini). Sulla Naldi cf. la scheda redatta da Maria Pia Pagani sul sito www.russinitalia.it.

² Papini e Raissa Naldi dovevano avere parlato di questo progetto a voce. Il primo riferimento scritto si trova nella lettera di Raissa Naldi a Papini del 26 novembre 1917: “Mi sento legata a Gogol da una promessa incancellabile” (Archivio Papini); e ancora, nella lettera del 14 dicembre 1917: “Egregio amico, vuole che traduca per Il Tempo qualche novella del Gogol o in generale dal russo?” (*Ivi*).

60

Roma, 20 novembre 1917

Giovanni caro,

i giornali pieni delle medesime e sciocche e vane parole – cronaca dello spirito per nulla cambiato sotto la minaccia della realtà atroce. Oggi il discorso di D’Annunzio,¹ i discorsi e i canti degli inni a Milano,² il proclama dei medici a Vicenza!!³ E infine, la promessa che è tempo di finire con le chiacchiere.

E che cosa dovrebbe essere più eloquente del discorso di dolore e di sangue che si vive sul Piave? Ho visto tre nomi conosciuti tra i caduti. Tre fedeli spezzate, interrotte. La fede equivale all’arte. Anche l’uomo è opera d’arte, è la creazione dell’artista onnipotente verso il quale nessuno sente gelosia.

Il reduce della Russia⁴ mi parlava ieri del dualismo di Kerenskij. Disse che Kerenskij capiva che la salvezza può venire solo dalla dittatura militare, ma che i suoi sentimenti erano con i massimalisti, e da questo proveniva la sua titubanza, il suo vacillare – quella sua incertezza che era la sua rovina – e non solo la sua. Se è vero che egli si sia suicidato, allora è anche simbolico.⁵ Questo è il dramma dell’oriente + occidentale. Credo che ora siamo nell’ultima fase Kaledin + X + Y ristabiliranno l’ordine.⁶ Solo vari generali potranno ristabilire la pace. Neanche Napoleone avrebbe potuto unire la Russia. La Russia non può seguire a un genio guerresco. Un uomo politico non può unire Pietroburgo, Mosca e Kiev. Lo può la chiesa, lo può Pusckine (e Gogol) (anche Dost<oevskij> e Tolstoj) lo può, perfino, il ballo russo e il teatro russo, perché il russo è trascinato dalla sua anima e non dal cervello. Però il russo obbediente e senza rancori: obbedire agli uomini d’ordine, che lo manderanno verso il dovere. Anche restando al potere i leninisti per qualche tempo, la pace separata non sarà conclusa, perché ai tedeschi converrebbe una pace sicura e duratura. La Russia non è con i leninisti.

Eppoi vedremo quel che verrà. La Russia è l’unico paese delle sorprese. Vive la sua vita e fa a salti la storia dell’occidente. Pietro il grande l’avanzò

di un secolo e creò pure l'Okrana.⁷ Il fatale 1917 distrusse tutto ciò e in pochi mesi si è vissuto tutte le speranze e tutte le disillusioni dell'occidente. Ora è spazzato via tutto – anche l'Okrana. E per spazzare via tutto, bisognava che si cozzassero le due forze estreme di pari forza e brutalità. Kerenskij era un elemento di passaggio. Però, l'impiegato “terrorizzato dal verme” non si ucciderebbe per una battaglia perduta. E questo è il simbolo di quelli che reggono i nostri destini.

Se sapesse, caro Giovanni, come sono intollerabili questi eroi a spinta di gomito, che disgusto dà la meschina vanità dell'io, del piccolo io delle piccole formiche. E con forza mi difendo dall'oriente, che talvolta minaccia l'anima. Ho incominciato il periodo giornalistico di Dostojewskij. Egli è un uomo costante di fede. Ci va con apatia e finisce nell'entusiasmo. Lei mi disse una volta che Dost<oevskij> era poco artista. Ricordo così terribilmente tutte le sue parole ed ho riflettuto tanto attorno a questo. Ne ripareremo. Ma a me sembra che lei ha torto. Mi sembra che perfino nel giornalismo egli è soprattutto l'artista. Egli pensa con immagini ed è guidato dal sentimento. Forse non ha uno stile, non ha acrimonia. Ma tutta l'opera sua è un'esaltazione così viva e così sincera della vita. I suoi personaggi sono viventi, creati con tanta penetrazione psicologica che sembrano reali e conosciuti. Ho riletto per la seconda volta Biesi. E sempre vi si trova qualche cosa di nuovo. In fondo è la sua autobiografia intellettuale ed è anche la sintesi di ciò che ora accade in realtà. Leggerò ora *Adolescente* e *L'idiota*. Ho lasciato per ultimo i *Karamazov*. Le riscriverò ancora su Dost<oevskij>. Temo che la lettera diventi infinita.

Ha visto Cerina? Mi ha scritto affettuosamente. Temeva che io avessi dei rancori con lui. Io non ho rancori con lui. Mi ha fatto male qualche volta, ma che cosa è questo in confronto con le sue ombre e pene e tormenti? Senza volere gli ho fatto male qualche volta. Ho della gratitudine per lui e questa supera il male. Spadini sta meglio e spero che venerdì tornerà a casa. Io ammiro la sua tenacia di volontà. È un eroismo anche questo!

Facciamo feste alle noci, che sono buone e molte e arrivate benissimo. Mi ricordi con affetto a Giacinta e alle bimbe.

Sua affettuosamente

Olga

¹ Il 20 novembre 1917 Gabriele D'Annunzio rivolse un discorso di incoraggiamento ai combattenti sul Piave, che fu riportato sulle pagine dei quotidiani il 21 novembre 1917 (cf. *Parole ai combattenti*, “Corriere della Sera”, 21 novembre 1917, p. 1).

² Il 20 novembre 1917 al Teatro alla Scala di Milano si tenne una serata in onore dei soldati francesi e inglesi. Il programma della serata comprendeva: Marcia reale; La Brabançonne; L'inno nazionale inglese; La Marsigliese; L'inno di Garibaldi (cf. *La serata alla Scala in onore dei franco-inglesi*, “Corriere della Sera”, 20 novembre 1917, p. 3).

³ Non è stato possibile risalire all'episodio citato.

⁴ È possibile che si tratti di Andrea Caffi (1887-1955), che la Signorelli conosceva sin dal 1909. Nato a Pietroburgo da genitori italiani, Caffi aveva preso parte alla rivoluzione del 1905. Arrestato, fu liberato grazie all'intercessione dell'ambasciatore italiano e lasciò la Russia. Dopo aver trascorso diversi anni in Francia e in Germania, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale tornò in Italia e prese contatto con diversi rappresentanti del mondo intellettuale e politico italiano, tra cui Umberto Zanotti Bianco. Dall'Italia Caffi ripartì nel 1920 alla volta della Russia, nella veste di inviato del "Corriere della Sera". Su Caffi cf. M. Bresciani, *La rivoluzione perduta. Andrea Caffi nell'Europa del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2009; D. Rizzi, "L'amicizia non è una vana parola". *Lettere di Andrea Caffi a Olga Signorelli*, in *Archivio russo-italiano V. Russi in Italia*, a cura di A. d'Amelia e C. Diddi, Salerno, Collana di Europa Orientalis, 2009, pp. 347-402.

⁵ Sui giornali italiani si inseguivano le voci circa una misteriosa sparizione di Kerenskij all'indomani della presa del Palazzo d'Inverno.

⁶ Aleksej M. Kaledin (1861-1918), generale alleato di Kornilov, nel 1918 guidò l'esercito dei cosacchi del Don contro i bolscevichi.

⁷ L'Ochrana (Otdelenie po Ochranienu Obščestvennoj Bezopasnosti i Porjadka – Sezione per il mantenimento della sicurezza e dell'ordine sociale) era la polizia segreta, originariamente creata da Pietro il Grande per la sua sicurezza personale, poi adottata nel XIX secolo come arma del regime zarista per combattere il terrorismo rivoluzionario. Venne soppressa nel 1917 dai bolscevichi, che la sostituirono con una nuova polizia segreta.

61

Firenze, 25.XI.1917

Carissima,

mi son trattenuto di più a Bologna (città meravigliosa, con un carattere che nessuna italiana ha: e sconosciuto paese, fuor di moda) e non ho fatto nulla.

La Censura sopprime i miei articoli, gli unici che avrebbero testimoniato sull'Italia di questi giorni.

E io preparo la rivista a Firenze, a meno che non venga a Roma a dirigere un quotidiano. E allora sarebbero costretti ad ascoltarmi, a lasciarmi parlare. È ingiusto, è infame, è funesto che i migliori spiriti e ingegni d'Italia siano costretti, oggi, a star di fuori, senza neppure la consolazione dello sfogo. Ma ora ho da licenziare le bozze dei miei libri nuovi (il bolognese e il milanese) eppoi scenderò a Roma.¹ Ho bisogno assoluto di parlare con lei, con Angelo, con quelli che mi possono capire e compatire.

È venuto Cerina, in atto d'umiltà, a chiedere perdoni di peccati che ignoro. Mi stanca. Lo amo – eppure la sua compagnia è penosa, affaticante, snervante... Scrivo a Spadini. Felice della libertà riavuta, ma inquieto per la ragione.² Mio padre è morto di nefrite e temo di averne anch'io i primi segni.³ So cos'è. Finché siamo in piedi combatteremo.

Un abbraccio ad Angelo e a Maria, Elena e Vera. Quanta voglia di rivederle. Anche Viola e Gioconda vanno a scuola, con le stesse avventure.⁴

Suo fedelissimo
Giovanni

¹ Cf. G. Papini, *Testimonianze e L'uomo Carducci*, cit.

² Nella lettera della Signorelli del 18 novembre 1917 si legge: "Per risparmiarle la tristezza non le ho scritto che Spadini sta all'ospedale ed è malato realmente – e le teste burocratiche rallentano il suo ritorno a casa. Però stia tranquillo, che ora sta meglio, e in questa settimana certo tornerà a casa". Per le vicende mediche di Spadini cf. lettera di Papini del 13 settembre 1917, n. 2.

³ Papini aveva già espresso questo timore allo stesso Spadini, malato di nefrite, nella lettera del 25 settembre 1917 (cf. G. Papini, A. Spadini, *Carteggio*, cit., p. 59).

⁴ In una lettera del 21 novembre 1917 Maria, Elena e Vera Signorelli avevano raccontato a Papini delle nuove amicizie che avevano stretto a scuola.

62

Firenze (Via Colletta 10)
4.XII.1917

Carissima,

grandi avvenimenti! Il Tempo, come saprà, par che voglia davvero uscire dall'Eternità nella quale era r avvolto e io verrò a Roma. Fra pochi giorni, sabato, forse. (Ma l'avvertirò con telegramma dell'ora e del giorno).¹

Non mi pianterò a Roma. Pochi giorni per assistere alla nascita miracolosa (io, ex mago) e soprattutto per stare molte ore coi più vecchi e coi migliori amici. Verrò solo perché la Viola neppur da un mese è a scuola e portarla via guasterebbe.

Quante cose dopo che non ci siamo visti! Cose che non si possono sapere, cose che non si possono sopportare, cose che non si possono dire! Il mio dolore l'ho infagottato alla meglio di silenzio. E provo tanta difficoltà a scrivere, anche una lettera! Che tutto si schiarirà ad un tratto in un cielo più divino di sempre? Parleremo. Saluti Angelo: mi perdoni se non gli scrivo. Da due settimane son malato. Parleremo. Baci da Giacinta.

Suo Giovanni

¹ Papini si recò dai Signorelli qualche settimana più tardi. Cf. il telegramma ad Angelo Signorelli del 31 dicembre 1917: "Arrivo stasera prima mezzanotte auguri affettuosi Papini".

S. Marinella, 19. IV. 1918

Cara Olga,

ripeto a lei le preghiere che faccio ad Angiolo.¹ Mi sento pieno di voglia di lavorare. Ho molte idee in testa. Appena solo mi son sentito rinascere. Il mare solitario è favorevole alla fantasia. Sto creando in me una specie di meraviglioso romanzo. Se vengono a farmi perder tempo e a mettermi di cattivo umore son rovinato. Naturalmente lei non è tra i temuti – purché si trattenga poco.

Io verrò a Roma alla fine del mese – forse quest'altro sabato. Ripartirò lunedì. E dopo, se mi riesce, starò fermo, a lavorare, tutto maggio.

Ho letto anch'io, ma con rabbia, il libro di Persky.² Non si scrive a quel modo la vita di Dostojevski! Ci farò forse un articolo. Domenica ne vedrà, nel Tempo, uno su Marino Moretti.³

Può farmi un piacere? Passi da Sbisà ottico, sul Corso, passato Treves. Domandi se son giunti da Firenze certi occhiali per me. Se ci sono li paghi (faremo i conti dopo) e me li spedisca (campione raccomandato) qui. E grazie. E se le capita un bel libro.

Le bambine son mezze pazze dalla contentezza. Giacinta le scriverà. Una stretta di mano dal suo

Giovanni

¹ Nella lettera scritta quello stesso giorno ad Angelo Signorelli, Papini lo aveva pregato di far sì che nessuno lo disturbasse con visite importune (lo invitava persino a dissuadere Ungaretti, che aveva evidentemente espresso a Signorelli l'intenzione di andare a trovarlo) perché voleva restare solo per lavorare (cf. *Carteggio*, p. 104).

² Cf. S. Persky, *La vie et l'oeuvre de Dostoievsky*: avec un portrait, Paris, Librairie Payot, 1918. Sergej Perskij (1870-1938) negli anni dell'emigrazione in Svizzera pubblicò diverse traduzioni dal russo al francese.

³ Cf. G. Papini, *Conversazioni letterarie. Uno scrittore romagnolo*, "Il Tempo", 21 aprile 1918, p. 3.

Roma, 21 aprile 1918

Caro Giovanni,

qui piove a dirotto, fa buio, e questo cielo nordico mette in uno stato d'animo nordico di purezza e di volontà. Per oggi prendo una buona giornata di lavoro. Non tema le mie visite, né lunghe né brevi almeno per ora. Le dissi che non venivo se non avessi finito il primo volume di Dostojevski,

cosa impossibile da farsi entro un mese, anche se non facessi null'altro. Ho piacere che lei lavora e che il cielo grigio non l'annoia. Ho letto il suo articolo su Moretti. Non ho letto di lui che qualche piccola novella – non riesco a leggerlo – anche il “Giardino dei frutti” è restato mezzo tagliato.¹ Piccoli fatti, che vedo anch'io ogni giorno visti e illuminati da un'anima senza volo, umiliati ed offesi rassegnati – non m'interessano. Non c'è altro che il “come”. Pensi come avrebbe descritto un Moretti i personaggi degli *Umiliati e offesi* di Dostojevski. Tutto dipende da quel riflettore che abbiamo dentro di noi, e il quale secondo la nostra sostanza, proietta luce del sole, luce d'artificio – o spande luce del nulla. Il riferimento dei lavori di Dostojevski del Persky è anzi divertente. Sembrano componimenti di scuola di un ginnasista mediocrissimo. Povero mio Stravroghin – come lo ha ridotto il piatto professore francese! E nel fidanzato di Lisa egli non vede altro che “un fidanzato che ama perdutamente la sua fidanzata”.² Pensi, pensi, pensi continuamente alla vita di Dostojevski! “Maestrino” viene ogni due giorni.³ Gli occhiali non sono arrivati. Passerò domani. Di libri non so quel che mandare. Pensi e viva con se stesso invece di inghiottire le imbecillità degli imbecilli.

Baci alle bimbe e a Giacinta. Caramente sua
Olga

¹ Cf. M. Moretti, *Il giardino dei frutti: elogi ed elegie, poesie scolastiche, canti della cucina, poemetti sacri e profani, elegia dei quattro cantoni*, Napoli, R. Ricciardi, 1916.

² Persky si limitava a definire Stavrogin una personalità “enigmatica” e avvolta dal mistero e Lisa “la fiancée d'un jeune officier qui l'aime éperdument” (S. Persky, *La vie et l'oeuvre de Dostoievsky*, cit., pp. 341, 342).

³ “Maestrino” o “Maestro” era il nomignolo scherzoso con cui la Signorelli e Papini chiamavano Spadini.

Santa Marinella (Roma), 24. IV. 1918

Cara Olga,

non mandi né libri né occhiali né lettere. Sabato verrò a Roma e provvederò tutto da me. Ho bisogno anche di carta – e perfino di compagnia. Ho visto che un amico la settimana (per un giorno) non sarebbe inutile.

Leggo, penso, respiro, guardo e piglio appunti. Non dimentico Dostojevskij. Ma badi che quel Persky non è un professore francese bensì un letterato polacco o russo – insomma slavo! E la vergogna è maggiore. Ma la nostra sarà ben altra cosa (i francesi hanno fatto meglio: Gide e Suarès).¹ Saluti Angelo e le bambine e mi creda indefinitamente suo

Papini

¹ Cf. A. Gide, *Dostoïevsky d'après sa correspondance*, Paris, E. Figuière, 1911; A. Suares, *Dostojewski*, Paris, Cahiers de la Quinzaine, 1911.

66

Cara Signora, avuti libri e riviste.¹ Grazie. Cerchi di portarmi, venerdì, gli occhiali. Ne ho veramente bisogno. E oltre quelli ordinati un pince-nez numero cinque. Siamo tutti a Civitavecchia e Giacinta la saluta insieme a Giovanni.

[Cartolina postale: senza data, timbro illeggibile. Sulla faccia anteriore: Civitavecchia – Calata Principe Tommaso (fotografia)]

¹ Nella lettera a Papini del 5 maggio 1918 la Signorelli scriveva di aver mandato “La Revue” (probabilmente la “Revue de Paris”) e qualcosa di Turgenev, probabilmente *Vešnie vody* (*Acque di primavera*): “Ho dato anch’io una guardata alle *Acque di primavera*, ma mi sono accorta che il profilo dostoevskiano di Turghenev nei Biesi ha distrutto in me ogni simpatia per lui: non potrei rileggere neanche i Racconti del cacciatore” (*Carteggio*, p. 106). Dopo un primo momento di idillio alla fine degli anni Quaranta e all’inizio degli anni Sessanta, il rapporto di Dostoevskij con Turgenev si era deteriorato irrimediabilmente dopo la pubblicazione del romanzo di Turgenev *Dym* (*Fumo*): Dostoevskij aveva ricondotto gli attacchi alla Russia dell’occidentalista Potugin alla posizione dell’autore, che da questo momento nelle lettere avrebbe definito con sprezzo “il tedesco” (cf. la lettera di Dostoevskij ad A. Majkov del 16 agosto 1867, in F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, cit., t. 28/2, pp. 210-212). In *Besy* Dostoevskij parodiò Turgenev nella figura del sussiegoso scrittore Karmazinov che preferisce la Germania alla propria patria. Per la prima traduzione italiana di *Vešnie vody*, cf. G. Turghenieff, *Acque di primavera*, tradotto dal russo da Sofia De Gubernatis-Besobrasof, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1876.

67

S. Marinella (Roma), 16.V.1918

Carissima Olga,

la sua partenza così precipitosa e fulminea ci lasciò tutti e quattro mezzi intontiti, e quasi lacrimanti.¹ Si tornò mogi mogi a casa e si andò a letto per digerire il piacere e la tristezza.

Spero che sia arrivata a casa sana e salva colle figliole, le aragoste e le pine. Noi siamo rimasti qui col sole le onde e la nostalgia.

Ma la kola mi ha fatto bene e oggi mi sento un leone (non di quelli mangerecci) e ho cominciato a scriver lettere – cosa che non facevo da un mese e ne ho scritte più di venti!

A lei, però, scrivo unicamente per dirle che la pensione Jolanda costa soltanto diciotto lire, e che c'è posto. Non le rammento le altre cose che mi ha promesso perché se ne ricorderà da sé di tutte e forse anche di qualcun'altra non promessa. Questa è l'amicizia.

Le bambine oggi, essendo l'acqua calda, hanno fatto il primo bagno – ma rimpiangono lo stesso le amiche. Come ha trovato Vera? Abbracci per me l'eroico nostro Angelo – anche da parte di Giacinta.

Parzialmente suo
Giovanni

¹ Nella seconda settimana di maggio i Signorelli avevano trascorso cinque giorni a S. Marinella in compagnia dei Papini.

68

Firenze 17.VI.1918

Cara Signora, in questa magnifica vecchia solitaria strada sono stato molti anni. Lì ho scritto l'Uomo Finito. Non altro, oggi. Suo Papini

[Cartolina postale. Sulla faccia anteriore: Firenze Via de' Bardi].

69

Firenze 18.VI.1918

Cara Olga, ho buone notizie da comunicarle ma non ho tempo. Ho avuto la vostra lettera. Saluti dalla Duse a lei e Angelo. Sarò a Bulciano domenica o lunedì. Suo Papini

[Cartolina postale. Sulla faccia anteriore: Firenze – R. Galleria Antica e Moderna – Un Prigione – Statua abbozzata da Michelangelo].

70

Firenze 22.VI.1918

Cara Signora, stanchissimo (correzioni, discussioni) non ho forza che di salutarla. Parto lunedì. Mi scriva a Bulciano. Saluto tutti anche lei. Suo Papini

[Cartolina postale. Sulla faccia anteriore: Firenze – Veduta dell'Arno col Ponte Santa Trinità (fotografia)].

Roma 24 giugno 1918

Caro Giovanni, sono felice di saperla a Bulciano e al suo lavoro nella pace fra i suoi. Ieri sera ho dato il vostro indirizzo ai Mestrovic, che vi ricordano sempre.¹ Maestrino è inquieto e non viene. Malgrado tutte le miserie e le meschinità, io mi sento discretamente e da due giorni penso e leggo bene. Ho rilette molte cose di Cechov, che mi sono sembrate belle e mai lette. Ho cercato invano le novelle tradotte da Soffici.² Il volume è esaurito ed è in ristampa. Le sarei grata se lei potesse farmi avere l'elenco delle novelle tradotte, cioè i titoli. Mi ricordo solo la "Signora dal canino". Nei momenti di stanchezza voglio tradurre qualche altra sua novella. Mi dà un certo piacere il penetrare queste opere perfette, uscite da un cuore freddo e da una mente osservatrice priva di qualsiasi illusione o fede. Egli credeva sì, ma solo nel finito e razionale. In una lettera a Diagheliew, egli dice di non credere agli intellettuali che credono.³ Questa sua calma e quasi arida conseguenza mi piace. La sua non fede ha la potenza di tutte le fedi vere e sincere: sembra che egli geli tutto ciò che tocca. Ogni argomento da lui toccato sembra rientrare in un cerchio chiuso dal quale non c'è uscita. Dostojevski e Tolstoj sono del domani. Cechov è di ieri e oggi. Spadini dice di essere l'ultimo pittore italiano. Mi sembra che con più ragione si può dire che Cechov è l'ultimo pittore russo. Egli ha portato l'arte russa alla massima espressione e sintesi – quasi si è nel nulla. Solo un bimbo o un genio può descrivere la natura, come egli descrive senza volere. Leggendo Cechov si capisce la Russia di oggi. Come è bello quel suo riso amaro, l'umor russo, il burlarsi di sé e di tutto, nei primi anni! Poi – tutt'un tratto, la "Steppa".⁴ Che cosa avvenne in quel frattempo nell'anima sua per romperla così? Ed era una rottura irreparabile. "Sul cuore freddo non si mette il ghiaccio", egli dice alla moglie pochi momenti prima della morte. Le ultime sue parole sono "Io muoio".

Qui fa fresco e si sta bene. Verso la sera salgo sul tetto della mia casa e anche a me sembra di stare su un monte inarrivabile a mille miglia sopra e lontani dall'umanità. Mi creo questa realtà per due o tre ore. Non so se andremo a S. Marinella – perché non potrei andare con tutte le bimbe. Forse andremo a Terracina, per quanto io preferirei a S. Marinella. Ma va il grosso fratello di Boni e quella compagnia mi seccherebbe.⁵ Ho ripugnanza fisica dei grossi. Baci ai suoi.

Caramente

Olga.

¹ Ivan Meštrović (1883-1962), scultore croato, dopo aver vissuto a Vienna e a Parigi giunse a Roma nel 1911 e vi rimase qualche anno. Si trasferì in America nel 1946.

² Cf. A. Cecof, *Racconti*, tradotti direttamente dal russo da S. Jastrebov e A. Soffici. Firenze, Casa Editrice Italiana, 1910.

³ Cf. la lettera a S. P. Djagilev del 12 luglio 1903: "Da tempo ho perso la fede e guardo con sospetto a qualsiasi intellettuale credente" (A. P. Čechov, *Sobranie sočinenij*, 12 tt., Moskva, GICHL, 1957, t. 12, p. 540).

⁴ *Step'* (*La steppa*, 1888) segna l'inizio di un nuovo periodo nell'opera čechoviana: gli interrogativi e le angosce che fino a questo momento lo scrittore aveva esposto in schizzi e racconti brevi, cominciano a trovare un'espressione più ampia e approfondita, conferendo all'opera un maggior spessore drammatico. La Signorelli traduce il racconto nel 1920 (cf. lettera 73, nota 2).

⁵ Si intende il fratello del violoncellista Livio Boni.

72

Bulciano, 2. VII. 1918

Cara Olga,

a lasciare Dost<oevskij> per Cechov mi pare che lei faccia come il dottore che non vuol Carrà e compra Mancuso e peggio!¹ Da lontano si giudica senza vapori: Roma esecrabile, affollata, nemica.

Quell'aridezza netta cruda di C<echov> può essere ammirabile per noi disgustati, a volte, del sentimento falso o costretto ma l'arte, secondo il mio giudizio, non è specchio né microscopio. È una scala per l'evasione, è un ceffone sulla guancia, è un pungimento per gli occhi, per il cuore. Morte ai parnassiani, che fanno collane e non si strozzano!

Mi pare d'averle annunciato novelle buone; è una sola. Ho fatto una specie di convenzione col mio editore fiorentino (il mio primo stampatore) che mi libererà presto, credo, e dai giornali e dall'accattonaggio (che si riduce poi a schiavitù di seta).² Non avrò obblighi – neppur di libri. Ma questo spiracolo m'incuora a fare opere vere e non mazzi di trucioli. Ieri ho ripreso il mio *Opus majus* e quest'anno, a qualunque patto, voglio finirlo.³ Dimostrerò, con questo, che avevo il diritto di star qua, e lontano. Tremo dal freddo nel mio studio settentrionale ma sto al tavolino lo stesso e un'infinità di pensieri nascono o tornano a galla.

Cerco di scordare Roma – meno, s'intende, due o tre persone. Gli articoli su S<padini> (di Bald<ini> e Oppo) sono scialbi, senza calore. Il meglio è sempre il mio.⁴

Saluti il Maestro e il Professore – e baci (quando se ne ricorda) le tre opere sue. E appena può ritorni a Dost<oevskij> e mi prepari un bel fascio di materia per il ritorno. Le auguro di star bene come il suo Giovanni

¹ Papini si riferisce alla passione per il collezionismo d'arte di Angelo Signorelli. Maria Grandinetti Mancuso (1891-1977), mediocre pittrice di origini calabresi, allora piuttosto popolare.

² L'editore in questione era Attilio Vallecchi, con il quale Papini firmò il 24 giugno 1918 un accordo per la cessione dei diritti di tutte le opere libere da vincoli con altri editori (cf. G. Papini, A. Vallecchi, *Carteggio*, cit., pp. 92-93).

³ Con ogni probabilità Papini si riferisce al *Rapporto sugli uomini*.

⁴ Cf. G. Papini, *Alla mostra del Pincio. Armando Spadini*, "Il Tempo", 5 giugno 1918, p. 3. Per gli articoli di Baldini e Oppo cf. A. Baldini, *Armando Spadini*, "Illustrazione italiana", 16 giugno 1918; C. E. Oppo, *Spadini*, "L'idea nazionale", 12 giugno 1918. Antonio Baldini (1889-1962), scrittore, collaborò agli ultimi numeri di "La Voce" e fu, nel 1919, tra i fondatori della rivista letteraria "La Ronda"; Cipriano Efisio Oppo (1890-1962), critico d'arte e pittore.

73

Terracina, 8 luglio 1918

Caro Giovanni,

sono qui da quattro giorni nella compagnia delle mie bimbe (e allora le ricordo) e del mare, più infinito e più azzurro di quello a S. Marinella. L'ho proprio sotto le finestre e il suo respiro mi tiene compagnia.

La spiaggia sembra sterminata e la sabbia è bianca finissima. Terracina, antica città etrusca, ha un carattere interessante di città orientale, ricca di fiori e di profumi: oleandri, limoni, magnolie, etc. Si ha qui un senso di libertà e di solitudine come in pochi altri luoghi. Forse dipende dalla selvaggia desolatezza dei dintorni. E mi sento sola e felice anch'io. E la mia unica compagnia è il mare, questo vasto respiro di purezza e d'immensità ha per me un fascino maggiore perché circondato dalla campagna desolata e malata. Qui si riversa nel mare un canale assai pittoresco e puzzolente, per il quale giungono qui la mattina i caratteristici butteri delle paludi pontine, che portano a Terracina il grano, la ricchezza e la malaria. E il mare purifica tutto.

Vorrei sapere scrivere per dirle l'impressione tragica avuta da Norma-Ninfa nella luce del tramonto.¹ È una città medievale di venticinquemila abitanti distrutta dalla malaria. Vorrei saperle dire anche tutta la nostalgia sentita durante il tragitto da Norma a Sezze, attraverso la campagna – una pianura sterminata – verde – e con cielo grigio come i campi della mia infanzia. Perfino il treno correva lento, oscuro, mandando scintille colle boccate di fumo. E forse allora Lei capirebbe perché qualche volta mi piace Cecov per quanto non ho lasciato mai Dost<oevskij> per Cecov.

"Bisogna essere italiani per capire i Promessi sposi", Lei mi disse una volta. Bisogna essere russi per amare Cecov. Ed io ho tradotto la Steppa.² Ho lavorato al Dost<oevskij> e seguito a lavorare e Le manderò quando Lei mi dirà di farlo, perché ora temo di divagarlo e distoglierlo inutilmente. Lei deve sentire come sono felice che Lei lavora e non voglio neanche lettere.

Le chiedo solo una cosa: considerarmi come l'unica persona verso la quale lei non ha, né potrà avere nessun dovere. Mi baci Giacinta e le bimbe anche per parte delle mie. Con affettuosa stretta a Lei

Olga

[Indirizzo: Terracina presso Mascetti o fermo posta].

¹ Norma è un piccolo comune in provincia di Latina, vicino al quale si trova Ninfa, centro medievale famoso per i suoi giardini.

² Cf. A. Cecof, *La steppa*. Traduzione dal russo di Olga Resnevic, Firenze, La Voce, 1920.

74

Pieve S. Stefano (Arezzo), 14.VII.1918

Cara Olga,

rispondere a tono – fatica!

Lei non mi ha detto mai nulla del mio programma dell'Europa occidentale.¹ Non ci tengo, politicamente. Non sono un uomo politico, di partito, di setta, di fede. Ma lì per la prima volta (in Italia) la guerra era vista in modo grandioso, vasto, universale. Non come si fa sempre da noi. Guerra di continenti, di trasformazioni mondiali, di crisi immani.

C'era un accenno al Nord Africa che avrebbe dovuto interessare Angelo. Quel mio articolo si sta pubblicando in opuscolo e traducendo in francese.²

Questo per sfogo, forse, di vanità. Anche lei è vanitosa. La vanità, purtroppo, è la moneta spicciola dell'orgoglio e non sempre siamo così ricchi da spendere i napoleoni.

Io combatto terribilmente colla materia del mio libro.³ Materia enorme e difficile a tradursi con tutto il risalto e rilievo che è assolutamente necessario perché ne venga fuori una grande opera. Mi son messo a un'impresa terribilissima e d'altra parte ne godo perché sarà la prova decisiva della mia forza.

Ma non ho la testa per scrivere altro. Non scrivo né articoli né lettere. Questa, come vede, è una miseria. Tanto per ricordarle ch'io son vivo e che non dimentico. Baci alle bambine. E voglia bene lo stesso al suo

Papini

Ha notizie di Roma?

¹ Cf. G. Papini, *Guerra e dopo-guerra: pregiudiziali. I superstati: Mitteleuropa ed Europa Occidentale*, "Il Tempo", 16 giugno 1918, p. 3. Nell'articolo si riprendevano le teorie del social-liberale F. Naumann (1915) circa la necessità di formare un superstato nell'Europa centrale, costituito da Germania, Austria-Ungheria, Turchia e Bulgaria: appunto, la Mittel-

Europa. Per contrastare questa minaccia, Papini proponeva di formare, attraverso l'unione di Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Belgio un "superstato latino" dell'Europa occidentale.

² Cf. G. Papini, *L'Europa occidentale contro la Mittel-Europa*, Firenze, Libreria della Voce, 1918. La traduzione di questo opuscolo non è registrata nel catalogo librario nazionale di Francia.

³ Si intende ancora il *Rapporto sugli uomini*.

75

Pieve S. Stefano (Arezzo), 1.VIII.1918

Cara Olga,

lei mi avrebbe dato l'occasione d'una lettera lunghissima se io mi divertissi a scrivere lettere.¹ E la meriterebbe ch  da un mese e mezzo che son partito da Roma non le ho scritto una volta sola con animo riposato.

Eppure non   pigrezza. Tutti i giorni leggo, penso, prendo appunti, scrivo, correggo – dalla mattina alla sera nello studio. Non mi riposo che per leggere i giornali. Ma lei pensi ch'io ho fra mano l'impresa pi  tremenda della letteratura universale – tutte le parole per tutte l'idee – e che avr  grande ammirazione per me se n'esco bene. Io non posso appassionarmi veramente a quel che sembra impossibile, troppo vasto, troppo pazzo.

Non posso discutere con lei cos  da lontano – ma cosa va dicendo di neo-cristianesimo? Se fosse neo ci sarebbe gi  stato – ora basta pensare un momento alla storia e all'umanit  per capire che il Cristianesimo (come lo intendiamo noi) non   stato mai vissuto.   ancora nuovo, vergine. Non   del passato ma dell'avvenire. Non   morto perch  non   ancora nato. Quello che si chiama cristianesimo   stato un nuovo fariseismo, con un po' di teologia alessandrina, un po' di filosofia, un po' di socialismo, molta superstizione, – delle cerimonie, delle formule, dei riti... L'amore come l'intendeva Ges    stato, forse, qualche istante in qualche rarissima anima – perci  non si pu  parlare affatto, senza disonest , d'una esperienza cristiana che non sarebbe riuscita. Non   stata fatta – come si pu  giudicarla?

Mi stupisco poi che lei scopra la difficult  di amare gl'indifferenti, i volgari, i nemici. Ma   proprio cos : l'amore cristiano   precisamente la cosa pi  contraria all'istinto dell'uomo, pi  repellente, ripugnante, dura, inconcepibile. E proprio in questo sta la sua grandezza e profondit . Se fosse naturale e spontanea Cristo sarebbe uno che avrebbe scoperto la necessit  di camminar colle gambe e di amare se stessi – cio  qualcosa di comune e d'irrelevante. Ma, come le ho scritto un'altra volta, la sublimit  dell'uomo consiste nel dir NO alla sua natura. Seguirlo   un fatto d'inerzia fisico – contraddirla per trasformarsi   una volont  metafisica. Io non dico che questa trasformazione sia possibile e che avverr : dico che fuor di quella non v'  scampo.

E mi scusi se l'ho annoiata. Lei mi ha mandato l'agro dei limoni e io avrei dovuto rimandarle in cambio un po' di dolce. Ma non ci riesco. Le basti sapere ch'io non sono troppo malcontento di me. Una stretta di mano dal suo Giovanni

¹ Papini risponde alla lettera del 20 luglio 1918 dove, riflettendo sulle conseguenze della guerra, la Signorelli aveva scritto dell'aridità spirituale del mondo moderno, in cui l'anima umana era rimasta sola: "Quale sarà la nuova fede? Io non credo al neo-cristianesimo. Non credo alla resurrezione dei morti, al ritorno al passato. No e no e no – è impossibile di amare il prossimo come se stesso. Ivan Karamazov ha ragione".

76

Roma 9 agosto 1918

Caro Giovanni, ieri le ho fatto spedire il volume di Saltikow tradotto ultimamente da Verdinois, che sembra un vero innamorato e conoscitore della Russia.¹ L'opera tradotta non è la migliore, ma forse la più traducibile, perché so che era tradotta anche in francese. Certo che anche Saltikow fu un grande e interessante e lei forse non lo conosce.

Io lavoro, ma non posso dire che sia troppo contenta di me. Il tempo corre troppo velocemente, la vita anche, e non concludo la minima parte di quel che vorrei. Lunedì sera vado a Olevano per starvi sino a venerdì sera e di lì le scriverò più a lungo e risponderò anche alla sua lettera, che trovai al ritorno.

Spadini sta benino, e sta indagando le leggi per evitare la punizione di Dio. Scriverebbe le sue indagini, ma avrebbe bisogno di qualcuno che scrivesse sotto il suo dettato e Pasqualina non vuole farlo.

Sinceramente Olga

¹ Cf. M. E. Salticoff, *La famiglia Golovlioff*, trad. e introd. di F. Verdinois, Lanciano, G. Carabba, 1918. Federigo Verdinois (1844-1927), scrittore, giornalista e traduttore dall'inglese, dal polacco e dal russo. Con le traduzioni di Puškin, Gogol', Gončarov, Turgenev, Dostoevskij, Tolstoj e molti altri, contribuì notevolmente alla diffusione della letteratura russa in Italia.

77

Roma, 16.VIII.918

Caro Giovanni,

ieri, impostata la lettera a Lei, sono stata a vedere il bimbo di un militare in licenza.¹ Al ritorno, accompagnandomi, egli raccontava della sua

vita in trincea, una vita di amore in mezzo all'odio. "L'animo della gente diviene più dolce" diceva il semplice contadino. Raccontava dello spirito di fraternità e come ci si espone per il compagno ferito, come non si abbandona il ferito. Erano cose vecchie, già sentite da altri, ma io ho sentito vergogna della mia lettera che avevo scritto poc' anzi.

L'amore, quell'amore inconscio, istintivo, vive in tanti semplici cuori, e vive anche in noi, solo che talvolta lo sciupiamo con il nostro cervello, coi nostri ragionamenti. Forse siamo più nel vero seguendo il nostro cuore, il quale ha anche una più sottile capacità di distinguere il bene dal male. E non è questo un cieco seguire la natura <sic>, ma una più armoniosa trasformazione del nostro io. E penso come debbano sembrare assurdi a questa gente, che uccide senza odiare, e sento divenire l'anima più buona, i nostri discorsi sull'avvenire delle razze, nuovi mercati, sbocchi... Fosse almeno un'idea di Dio, di verità nuove – ma questo cinismo è atroce!

I nuovi restauratori della Russia, e sono tra loro molti degli antichi impiegati europeizzati, parlano di riprendere le terre, che i contadini si sono appropriati. Ma vedrà, ogni governo che toccherà questa questione – e si reggerà quello che avrà l'intelligenza di non toccare tale questione. Il contadino russo è "barbaro" ma ha dei dii a modo suo. E uno di questi dii è la "madre terra" che gli è sacra, che lo nutre e che appartiene, secondo lui, a chi la lavora. E guai a chi toccherà a quel pagano quel suo Dio! Una stretta affettuosa Olga

¹ In archivio non sono conservate lettere della Signorelli immediatamente precedenti questa. Come si può dedurre da quanto lei stessa scrive, è possibile che non abbia mai spedito questa prima lettera a Papini.

Pieve S. Stefano (Arezzo), 27.VIII.1918

Cara Signora,

è una gran disperazione discutere con quelli che non sono abituati a ragionare rigorosamente. E mi accorgo che le scienze naturali non sono le più adatte a formare la mente – e lei non se n'abbia a male perché avrà, in compenso, altri doni. Ma insomma lei va facendo grandi confusioni e bisogna ogni volta ricominciare da capo.

Lei confonde insieme per lo meno quattro cose diversissime fra loro: Cristo, il Cristianesimo, la Chiesa e la Dottrina dell'Amore. Le prime tre non m'interessano che storicamente. Si parla di Cristo perché in lui, in modo più assoluto che in altri, si trova l'esortazione all'Amore per gli uomini (anche cattivi, anche nemici). Ma il resto della sua vita e delle sue

teorie non c'entrano affatto nella nostra questione. Il Cristianesimo, poi, è una costruzione mistica e filosofica cominciata da S. Giovanni e da S. Paolo e continuata da metafisici e teologi fino ai giorni nostri dove l'elemento essenziale è l'idea della Redenzione e della Salvezza Eterna e non quella dell'Amore. Dunque non ci riguarda. Peggio ancora la Chiesa. Qualunque Chiesa è un sistema pratico di riti e di leggi che va a finire nel fariseismo, nel mercantilismo, nella burocrazia e nella superstizione. È la crosta morta che dovrebbe conservare lo spirito e invece lo soffoca. Siamo d'accordo?

Resta dunque la teoria dell'Amore. E non c'è nessun bisogno di riconnetterla né a Cristo né a Tolstoj né a nessun altro. La consideri come principio a sé, indipendentemente dalle sue espressioni storiche.

Ora impari un'altra cosa: vi sono idee che son vere e utili soltanto se credute e applicate da pochi – altre che son vitali soltanto se vissute da tutti. Una di queste è l'Amore. E per questo dicevo che una esperienza cristiana (non nel senso filosofico o chiesastico) non c'era mai stata – e infatti non c'è stata. E non potrebbe, quell'idea, esser rifiutata che dopo una vera e intera esperienza. E per conseguenza ripeto, a suo dispetto, che Cristianesimo (= Amore di tutti per tutti) non è esistito – ch'è del futuro e non del passato.

Lei commette lo stesso sbaglio di Nietzsche il quale combatte continuamente la morale cristiana come se Cristo avesse vinto. Egli scambia pochi asceti e qualche parola scritta con tutta l'umanità vivente. E il contrario di quel che credeva è vero – e gli uomini nella loro morale pratica, reale, effettiva, son tutti più o meno nietzschiani, infinitamente più nietzschiani che cristiani.

Ho riletto in questi tempi alcuni libri di Nietzsche che non rileggevo da molti anni e mi sono accorto dell'enorme superficialità di molte sue teorie. Egli era un asceta, un moralista, una specie d'innamorato degli uomini, un poeta – tutto il contrario di quel che credeva di essere. Ma non ha mai spiegato bene cosa intendesse per Vita, per Istinto, per Potenza, per Natura ecc. e non ha visto che la scelta è in tutti, anche in lui, e che la scelta cristiana è tutt'altro che dei deboli (tant'è vero che pochissimi la fanno) non ha scoperto che tra Dioniso e Gesù sono assai più le somiglianze che le differenze.

Lei ripete che dir NO alla Natura è difficile. Lo so anch'io e io stesso non ci riesco quasi mai. Ma è detto che noi ci dobbiamo proporre le cose facili? Analizzi pure il suo altruismo ci troverà sempre dell'egoismo ma è un egoismo di qualità diversa da quello animale dei più – è un passo innanzi e grandissimo. Io sono un medico che dice: il rimedio è quello. Ma non sono un farmacista che abbia quel rimedio, pronto e subito somministrabile – e di tali farmacisti non ce n'è. Se il mio rimedio è impossibile vuol dire che è impossibile la salvezza dell'uomo dalla matta bestialità che ci umilia e ci rovina tutti i giorni.

Il mio opuscolo è già tradotto in francese e già se ne parla in Francia e si sta creando una specie di società segreta per la federazione tra Italia e Francia. Ma io nei giornali non scrivo e non voglio scrivere. Lei mi disse a S. Marinella che tanto era da fare due articoli al mese che quattro – ma io ho scoperto ch'è molto più sano e più santo non farne neppure due. E vivo lo stesso.

Saluti Angelo e le bambine. Cosa fa il “povero maestrino”? E dov'è Mestrovic?

Suo G. Papini

79

Pieve S. Stefano (Arezzo)

18.IX.1918

Cara Signora,

mi sono accorto che la discussione sull'Amore come Soluzione della Bestialità Universale non le preme troppo.¹ E per questo io non ho più scritto e ho seguitato a scrivere e pensare per conto mio. Eppure tutto quello che succede ora, anche nel suo paese, è un'esperienza terribile – una prova spaventosa di quel che può diventare la vita degli uomini quando è dominata soltanto dagli istinti naturali (Avidità, Invidia, Rapina, Odio, Rabbia, ecc. ecc.).

Io non ho mai detto che il ragionamento rigoroso sia la cosa più importante del mondo.² Ma è la cosa più importante quando si pretende di... ragionare. Il vestito pulito non è superiore all'anima pulita (il contrario) ma lei non andrebbe a un pranzo in casa della principessa o dell'ambasciatore con un vestito sudicio. E quando si adoprano certe parole e si discute su certi concetti è necessario sapere cosa s'intende con quelle parole e quali sono i rapporti esatti tra quei concetti. Ma io non voglio fare il maestro e lascio libero corso al cuore che a volta ha più ragione della ragione.

Temevo che lei si fosse scordata di Dostojevski e son contento che sta lavorando. A che cosa? Alla vita o alla traduzione degli Ossessi? Tutte e due le cose sono necessarie e dentro il 1919 o l'una o l'altra dovrebbero uscire. Codesta sua fatica sarà un bene per lei, per me e per tutti – non si scoraggi. È un compito che accettò con gioia e con gioia deve finirlo.

Non mi son mai rammentato di ringraziarla per il romanzo di Saltikof.³ È buono ma troppo inferiore a Dost<oevskij> e Tolstoi: ricorda troppo Flaubert e Zola e non mi par superiore al nostro Verga (Ha letto i Malavoglia?)

Il Mahabharata che Spadini vuol regalarle a Firenze non c'è!⁴ Bisogna cercarlo nelle librerie di Roma oppure chiederlo direttamente all'editore (Remo Sandron Palermo). Costa tre lire. Il traduttore è P. E. Pavolini.

Ho visto che Spadini espone a Zurigo.⁵ Ho piacere che lavori. A me non ha risposto.

E neppure ha risposto il signor Ivan Mestrovic, al quale scrissi (a Olevano) molti giorni fa. C'è ancora? Se c'è lo saluti per me e gli domandi perché non si degna di mandarmi neanche una parola. E gli rammenti che io non sono (ora meno che mai) giornalista.

Saluti Angelo e le bambine. Non mando a lei il ritratto perché l'ha di già. Il 24 vado a Firenze per parlare con quei francesi a proposito dell'Europa Occidentale.⁶ E non tornerò più quassù. Mi scriva a Firenze, presso la Libreria della Voce (Via Ricasoli, 8).

Lei ha fatto nulla per la propaganda Europa Occidentale? Ha dato a qualcuno il mio opuscolo?

Ho corretto questi giorni le bozze delle nuove edizioni di *Opera Prima e Cento Pagine*.⁷ Presto uscirà un nuovo libro di poesia: *Giorni di Festa*.⁸ Una stretta di mano dal suo Papini

¹ Nelle lettere a Papini, del 2 e del 5 settembre 1918, la Signorelli aveva raccontato quasi esclusivamente delle proprie figlie e della propria vita ad Olevano.

² Nella lettera del 2 settembre 1918 la Signorelli scriveva: "Crede davvero lei il 'ragionare rigorosamente' una tale virtù o un tale ideale verso il quale bisogna tendere a tutti i costi? Io credo, invece, che non serve ad altro che per i calcoli di matematica o per quel piacere che ha in sé, quando è giunto alla perfezione, che diventa un'arte".

³ Cf. M. E. Salticoff, *La famiglia Golovloff*, cit.

⁴ Nella lettera della Signorelli del 2 settembre 1918 si legge: "Spadini [...] mi ha incaricato di scriverle e pregare che lei incaricasse il Vallecchi di trovare Machabaratta (?) (Paolini?) che lui vorrebbe regalare a me" (*Carteggio*, p. 120). L'edizione di cui parlano Papini e la Signorelli era quella curata dal filologo e professore di sanscrito a Firenze Paolo Emilio Pavolini (1864-1942): *Mahabharata: episodi scelti e tradotti, collegati col racconto dell'intero poema*, a cura di P. E. Pavolini, Milano, Sandron, 1902.

⁵ Negli studi dedicati a Spadini non vi sono molte informazioni riguardo a questa mostra. Si sa solo che si tenne alla Kunsthaus di Zurigo (cf. F. Mazzocca, *Armando Spadini*, Milano, Nuove Arti Grafiche Ricordi, 1996, p. [5]). In altri studi, per la mostra di Zurigo è indicata come unica fonte questa lettera di Papini alla Signorelli (cf. *Spadini*, Catalogo a cura di P. Rozassa Ferraris e L. Titonel, intr. di D. Durbé, Roma, Electa, 1983, p. 121).

⁶ Papini aveva in programma di incontrarsi con Julien Luchaire (1876-1962), professore di Letteratura Italiana all'Università di Grenoble e autore di diversi studi politici e culturali sull'Italia, a proposito di quella sua tesi su un "superstato latino". Papini scrisse un resoconto di questo incontro nella lettera a Soffici del 26 settembre 1918: "Ho avuto un colloquio importante con Luchaire per la fusione Francia Italia. La mia idea ha interessato uomini politici francesi e ora si formerà una società apposta per studiare il problema e cominciare la propaganda" (cf. G. Papini, A. Soffici, *Carteggio*, cit., v. 3, p. 177).

⁷ Cf. G. Papini, *Opera prima. Venti poesie in rima e venti ragioni in prosa*, Firenze, Vallecchi, 1921; G. Papini, *100 pagine di poesia*, Firenze, Vallecchi, 1920.

⁸ Cf. G. Papini, *Giorni di festa (1916-1918)*, Firenze, Libreria della Voce, 1919.

80

Firenze 28.IX.1918

Cara Signora, ho ricevuto le lettere filosofiche e quella medica.¹ Ma per ora non posso che ringraziarla perché non ho tempo di scrivere. Mi scusi. Scriverò la settimana prossima. Sto benissimo. Suo Papini

[Cartolina postale. Sulla faccia anteriore: Firenze Galleria Pitti – Ritratto virile – Alessandro Botticelli].

¹ La Signorelli aveva scritto a Papini il 20, 23, 24 e 26 settembre 1918 (cf. *Carteggio*, pp. 123-128). In particolare, nella lettera del 23 settembre 1918, scriveva dell'amore cristiano: "Solo il Cristo lega nell'amore tutti gli uomini. Il suo amore e la sua resurrezione non sono vissuti. L'idea della santità ha spesso soffocato l'idea della creazione. Mi sembra solo nel Dostojevski il primo principio di un'arte cristiana. E forse debbo alla mia ignoranza se per i più grandi del nostro tempo considero i tanto affini per quanto diversi Nietzsche e Dostojevski l'uno come il fine, l'altro come il principio di un'epoca [...] Dopo di lui e dopo di Dostojevski bisogna guardare se stessi con nuovi occhi, e non c'è scelta che tra "superuomo anti-cristo" o il Cristo" (*ivi*, p. 126).

81

Firenze, I. X. 1918

Cara Signora,

non ho tempo neppure oggi di rispondere come vorrei alle sue lettere.

Le scrivo per dirle soltanto questo: che Vallecchi, al quale ho parlato degli Ossessi, è impaziente di pubblicarli. E vorrebbe sapere quando si può avere il manoscritto del primo volume per cominciare la composizione. Io l'aspetto per fare la prefazione.

Dunque lasci dapparte la vita, che faremo dopo, e se ha un po' di tempo cerchi di terminare il primo vol<ume> di Ossessi.

Io sto benissimo. Qui la malattia è poco diffusa e abbastanza leggera. La sua ultima lettera (medica) è stata aperta dalla Censura militare. Giacinta è ancora a Bulciano. Mestrovic mi ha scritto una bella lettera.¹ Mi mandi il suo indirizzo di Roma (che non ricordo) e appena posso gli risponderò. Saluti Angelo e Spadini. Suo aff<ezionatissi>mo

Papini

[Lettera su carta intestata (con busta): Libreria della Voce. Firenze]

¹ Non vi è traccia di questa lettera nell'Archivio Papini.

Roma 6 ottobre 1918

Carissimo Giovanni,

la prontezza e l'impazienza di Vallecchi mi dà una gioia immensa. Spero di mandare la prima parte non più tardi della fine del mese. Forse un mese ci vorrà a lei per la revisione, correzione e prefazione. Alla fine di novembre, forse si potrà cominciare a comporlo. Non più tardi di febbraio spero di consegnare tutto. Vedrete anche se non sia il caso di farlo in tre volumi, come è la divisione dell'autore. I francesi hanno fatto in due volumi, ma hanno tagliato capitoli interi e riassunti altri.¹ Ed è ciò che ha reso incomprendibile quell'opera che è di un'attualità spaventosa e spiega e chiarisce tante cose! Le manderò dati storici riguardo alle persone che li agiscono, e alcune delle quali, come Pietro Stepanovic, sono realmente esistite.² Ho un momento di grande chiarezza mentale ora, e spero di poterlo fare. Ho molta smania di finirlo, perché dato l'interesse che può avere ora, non vorrei che altri pure lo facessero, come p<er> es<empio> Verdinois, che traduce tanto, e lo finissero prima di noi. Perciò, farò il possibile per farlo quanto prima, e ho scritto i *termini massimi* per non avere delle disillusioni. Per noi altri è ora un momento di terribile lavoro. Siamo anche noi in guerra, siamo in lotta con l'invisibile nemico nell'aria e le nostre sconfitte sono parzialmente registrate dalle terze pagine dei giornali, e l'hanno invasa quasi tutta!³

Per paura della malattia molti seccatori si sono eclissati, e perciò le sere sono nostre. E lavoro qualche ora con un antico fervore da studente nel mio piccolo studio bianco, dove ho trasportati i miei libri. E la piccola stanza da studente, raccolta, intima, con una piccola libreria di legno bianco grezzo, con un semplice lume da tavolo con una bella luce, il silenzio – tutto ciò mi rievoca antichi tempi di bella ansia e fa correre i miei pensieri. Povero Angelo mi risparmia tanto la fatica più grande e più pericolosa, ma si strapazza enormemente e viviamo in mezzo a pericoli, che sono maggiori di quelli da trincea. Ma spero che passerà anche questo e che anche questo nemico si esaurirà. Perciò pazienza, e bisogna stare in armi! Non si preoccupi se non scrivo per alcuni giorni. Voglio lavorare in quelle poche ore che mi concede il lavoro professionale – e lo scrivere lettere devia. Non Le ho detto che attendo con impazienza i suoi Giorni di Festa. Ma Lei lo sa lo stesso. Mi ha mandato il bel ritratto di Botticelli – pittore d'epoca di paesaggio – che fa diventare le madonne – donne, il divino – umano. Anche se siamo in epoca di passaggio dove si sente l'angoscia dell'insufficienza del solo umano, e l'ansia del ritorno al divino.

Angelo e le bimbe vi salutano tanto. Io le stringo la mano con affetto.

Sua Olga

Sembra che ci sarà un decreto che mobilita i liberi esercenti per servizi pubblici, ma spero che il mio impegno ospedaliero mi liberi da questo, perché già il lavoro è enorme. In ogni modo, accettazione e serenità.

Indirizzo di Mestrovic è: Piazza Trinità dei Monti. Albergo Hassler.

¹ Cf. F.M. Dostoievsky, *Les Possédés* (Bési), cit.

² Per la figura di Petr Stepanovič Verchovenskij Dostoevskij si ispirò al terrorista rivoluzionario NeJaev, che nel dicembre 1869 a Mosca aveva assassinato uno studente di nome Ivanov che intendeva allontanarsi dal suo circolo terroristico.

³ La Signorelli si riferisce all'epidemia di "spagnola" che tra il 1918 e il 1919 colpì l'Italia e altri paesi europei, provocando milioni di morti.

83

Pieve S. Stefano (Arezzo) 13.X.1918

Cara Signora,

due parole sole in fretta per dirle:

che da una settimana son tornato a Bulciano per sfuggire...

che ho ricevuto le sue lettere e la ringrazio della sua buona volontà di lavoro

che la prego di mandare avanti più che sia possibile gli Ossessi

che la prego di mandarmi un libro qualunque, nuovo o vecchio

che per ora stiamo tutti bene.

E scusi la carta brutta la scrittura brutta e la brutta firma.

Suo Papini

84

Pieve S. Stefano (Arezzo) 17.X.1918

Cara Signora,

per ora son salvo – siamo salvi. I bacilli di Pfeiffer si son fermati sotto lo Spicchio. Ma la ringrazio lo stesso delle sue istruzioni che sarebbero preziose in caso di malattia perché i due medici della Pieve sono ammalati e un terzo, capitano medico mandato da Roma, s'è ammalato anche lui.

Spero in ogni modo di non dover riprendere la sua lettera dal mio archivio – anche perché c'è qui una piccola difficoltà: non si trova né un grammo di chinino né un grammo di canfora. Ho del chinino ammoniacato (di fabbrica inglese, in pastiglie) e una bottiglia di Digalen. Ma se l'influenza scema spero di tornare definitivamente a Firenze con tutti i miei e laggiù si troverà il necessario quando non ce ne sarà più bisogno.

La ringrazio moltissimo dei libri.¹ Non avevo più nulla da leggere. Boris che ho riletto subito mi ha fatto meno impressione di anni fa – ma dipende forse dalla traduzione ch'è in versi e io odio le traduzioni in versi (e credo che sia dal francese perché ci ho trovato “ripaglia” (ripaille) e “fige”).²

Ma ora leggo più che altro libri di storia e sto scoprendo i segreti della politica universale. Se il nostro sordo di Via Crispi avesse Erodoto e Tucidide (in francese) me li mandi subito.³ Vede che approfitto subito della sua offerta senza vergogna. E dica a Mr Liberma che tempo fa mi aveva promesso l'Autobiografia di Emerson e non l'ho mai avuta.⁴ Riuscirà a farsi sentire?

Scrivo poco perché ho le mani ghiacciate. Non fa che piovere. Mi consumo di malinconia. Le raccomando Dostojevski. Saluti a tutti.

Suo fedele Giovanni

¹ Olga Signorelli gli aveva inviato *Boris Godunov* e *Apollinaire*.

² Cf. A. Pusckin, *Boris Godunov e Il Convitato di Pietra*, trad. di F. Verdinois, Lancia-
no, Carabba, 1916, pp. 50, 86.

³ Potrebbe trattarsi di *Histoires d'Herodote*. Traduction nouvelle avec une introduction et des notes par P. Giguët, Paris, Hachette, 1907 e Thucydide, *Histoire de la guerre du Péloponnèse*, Paris, Hachette, 1912. Il “sordo di via Crispi” era il proprietario di una libreria di Roma, che viene citata anche nella lettera della Signorelli del 15 ottobre 1918.

⁴ F. Zampini Salazar, *Ralph Waldo Emerson nella vita e nelle opere*, Milano, L. F. Pa-
lestrini e C., 1905. Liberma è il nome di una libreria romana, ma non è in via Crispi.

Pieve S. Stefano (Arezzo) 1.XI.1918

Cara Signora,

per ora siamo salvi. Benché la spagnuola sia arrivata fin quassù – in paesetti vicini ci son stati alcuni morti e alla Pieve, giorni fa, c'erano trecento malati. Ma va migliorando dappertutto – meno, pare, a Firenze. E per questo rimango ancora un po' lontano – ma dentro novembre spero di tornare a casa in città e dopo farò una corsa anche a Roma per pagare i miei diversi debiti.

La ringrazio molto del chinino ma conto che mi faccia bene tenendolo in cassetta senza prenderlo. Preferisco le castagne, che ora abbondano – e qualche pollo che riesco a trovare.

M'immagino quale sarà la vita sua e del povero Angelo. Per fortuna siete immunizzati dal siero dell'energia. Non ho le stesse paure di Spadini per i suoi polmoni – credo che farà a tempo a portarci una ghirlanda per i nostri funerali.¹

Io lavoro poco ma leggo molto. Ho letto anche l'Apollinaire che mi mandò dove c'è più fumisterie che talento – e il romanzetto di Cecof, novella allungata, ma triste come un autunno di fallimenti spirituali.² Ho letto anche il vecchio Erodoto – dove c'è già tutto l'essenziale della storia del mondo – e aspetto il primo volume di Tucidide.³ (A proposito: i libri arrivarono tutti sfasciati e colla carta tutta stracciata. Faccia fare i pacchetti ai librai che hanno più “tecnica”).

Ma ora ho messo giù i materiali per una teoria politica generale e sto preparando una storia d'Italia in cento pagine, più profonda di quelle in cento volumi.

Siamo, come vede, allo sfasciamento. Dentro l'anno avremo la fine. Ma il 19 e il 20 saranno gli anni più duri e difficili e ci vorrà un altro esercito (senza uniforme) per rimetter le cose in ordine. Io penso a una rivista per il gennaio.⁴

Saluti Angelo, le bambine e gli Spadini. E non si scordi del povero esiliato

Papini

¹ Nella lettera del 24 ottobre 1918 la Signorelli scriveva: “Maestro la saluta tanto. Ha un po' di paura e teme per i miei polmoni, che non so perché, crede delicati”.

² Nelle lettere della Signorelli precedenti a questa di Papini non si trovano riferimenti a questa opera di Čechov. Dalle parole che Papini usa per descriverla, potrebbe trattarsi di *Skučnaja istorija* (*Una storia noiosa*) (per la prima traduzione italiana cf. A. Čechov, *Una storia noiosa*, prima traduzione italiana sull'originale russo di Nina Romanowsky, Milano, Casa Edit. Moderna, 1905). Meno probabile è che la Signorelli avesse inviato a Papini il manoscritto della sua traduzione di *Step'*, di cui gli aveva parlato nelle lettere del 24 giugno e 8 luglio 1918: in tal caso, infatti, Papini vi avrebbe forse dedicato più che un brevissimo cenno.

³ Potrebbe trattarsi dell'edizione in due volumi (più tre di commento) Thucydides, *La guerra del Peloponneso*, Firenze, Successori Le Monnier, 1902-1906. Il 24 ottobre 1918 la Signorelli aveva scritto a Papini di aver ordinato “il primo volume di Tucidide” che mancava dalla libreria di via Crispi.

⁴ Si tratta de “La Vraie Italie”.

10, Via Colletta
17.XI.1918

Cara Signora,

siamo partiti venerdì passato da Bulciano e siamo arrivati sabato, dopo un viaggio disastroso e penoso. E da quel giorno non sono stato bene – finalmente mi son dovuto mettere a letto dove sono stato qualche giorno e mi alzo oggi per la prima volta. Niente influenza, però: stanchezza, infredda-

tura, disturbi d'intestino ecc. Ora sto meglio – e febbre ne ho avuta pochissima.

Giacinta s'è affaticata molto la settimana prima della partenza e da quando siamo tornati – tanto più ch'è sola, senza donna e senza aiuto. Prima di partire ha cercato per lei e per noi – e non s'è trovato nulla. C'erano alcune donne tornate a casa dai servizi ma nessuna, per un verso o per altro, adatta per la sua casa e non abbiamo voluto mandarle delle idiote, incapaci, omaiole e peggio... Tanto più che nessuna aveva voglia di andare a Roma, di dove venivano notizie terribili di stragi d'influenza... Ne avevamo trovata una per noi, molto mediocre, ma è malaticcia, in convalescenza e per averla ci toccherà ancora ad aspettare... Creda che non si tratta di cattiva volontà ma proprio d'impossibilità... Le donne migliori restano tutte a casa, a lavorare per sé e la famiglia. Non ci sono che scarti, difettosi, con molte pretese e pochissime qualità. Seguiremo le ricerche a Firenze e s'è possibile trovare qualcosa di meglio l'avvertiremo.

Non le scrivo di politica e di guerra – perché la mia testa è ancora troppo debole e perché dovrei dir cose che non andrebbero molto in armonia cogli entusiasmi di questi giorni.¹ Mi sembra però che lei sia sulla strada della rivincita: gl'Imperi sono stati vinti non solo dagli stellati ma anche dallo spirito della Russia nuova. E avremo un seguito non molto lontano.

Se la censura sarà soppressa io farò qua una rivista e si potranno dire molte cose importanti benché, forse, sgradite.² Mi saluti Angelo e le bambine e gli Spadini. Saluti da Giacinta e dal suo

Papini

[Lettera su carta intestata: Libreria della Voce. Firenze].

¹ Il 4 novembre 1918 venne annunciata la resa delle truppe austro-ungariche e tedesche, che sancì la fine della prima guerra mondiale.

² Cf. lettera di Papini del 1 novembre 1918, n. 5.

Roma 24 nov<embre> 1918

Caro Giovanni,

Volevo scriverle a lungo – ma non so da dove incominciare in questo caos di quesiti, previsioni, dubbi e certezze! Più che mai mi sento lontana dall'oggi, dall'oggi nel senso letterale e non quello di venti giorni fa, e vivo nel domani... Ho riletto alcune pagine di Solowiew: i suoi tre discorsi su Dostojewski e la “difesa” di Dost<oevskij>.¹ Egli dice che Alessandro II ha terminato la formazione del corpo della Russia e che ora, attraverso molte pene, incomincerà la formazione della sua anima. E finisce l'articolo su Tiu-tcev dicendo che non Tzargrad (Pietroburgo, città di Tzar) sarà la forza della

Russia, ma quella forza è solo nella sua anima, nella sua particolare, dovunque penetrante sensibilità.² E lo spirito non si sperde.

Mi dica che facciamo coi Biesi? Vuole che le spedisca il primo libro?

Dopo mezz'anno abbiamo rigiocato "lo scopone" coi Spadini ieri sera e abbiamo vinto gloriosamente io con Maestrino. Mi perdoni la calligrafia ma ho la mano irrigidita dal freddo, che è il mio peggior nemico.

Caramente Olga

¹ Cf. *Tri reči v pamjat' Dostoevskogo* (Tre discorsi in memoria di Dostoevskij, 1881-1883), in V. S. Solov'ev, *Literaturnaja kritika*, Moskva, Sovremennik, 1990, pp. 35-58, dove Solov'ev considerava l'opera e il talento letterario di Dostoevskij alla luce delle sue idee religiose. La prima traduzione italiana dei discorsi su Dostoevskij uscì nel 1923: cf. V. Soloviof, *Tre discorsi in memoria di F. Dostojevsky*, Roma, Bilychnis, 1923.

² Cf. l'articolo *Poezija F. I. Tjutčeva* (1895), in V. S. Solov'ev, *Literaturnaja kritika*, cit., pp. 105-121. Qui Solov'ev metteva in risalto l'amore di Tjutčev per la natura e la sua fede nella missione cristiana della Russia.

10, Via Colletta Firenze
29.XI.1918

Cara Olga,

grazie, amici, del pensare che fate a me. Io voglio, sì, lavorare per il Mondo – e non per l'Italia soltanto. Ma accanto al problema Umano (più tremendo e immenso) c'è anche un problema Italiano. Questo problema può essere illuminato dalla storia (che tutti studiano e nessuno sa e capisce). E penso difatti anche ad una storia essenziale dell'Italia ma è più difficile a farsi che una lunga e di puri fatti.¹

Ma lavoro anche per la rivista (settimanale) che voglio cominciare a gennaio. Di questa scriverò a lei e ad Angelo più a lungo perché avrò bisogno anche del vostro aiuto (non finanziario). Ci sono tante cose da dire! Questi mesi di silenzio mi hanno riempito – ho bisogno di sgorgare.

Comunichi anche a me le notizie russe. Io credo che là si prepari davvero, nel caos, qualcosa di grande e d'avvenire. La guerra è stata vinta dal Massimo del Capitalismo (America) e dal Massimo del Socialismo (Bolsceviki). Ma il vero vittorioso, da ultimo, sarà lo spirito.

Mandi intanto quello che ha tradotto dei Biesi così si comincerà a comporre.

Spero dentro l'anno di fare una corsa a Roma. Saluti Angelo e gli Spadini. Sempre fedelmente suo Papini

¹ Cf. lettera di Papini del 1 novembre 1918, n. 4.

89

10, via Colletta Firenze
21.XII.1918

Cara Signora,

ho da ringraziarla (non riesco a perdere il vizio) di molte cose – dei libri e, a nome delle bambine che pure scriveranno, della cioccolata. Ma io aspettavo la grande lettera promessa e la prima parte dei *Bjesi*.¹ Qui abbiamo bisogno di materiale da comporre e Dostojewski è richiesto dall'editore e dai lettori. Mandi intanto quello che ha fatto. Appena vedrà le bozze le verrà voglia di mandare avanti il lavoro. È un impegno che lei ha preso spontaneamente con la Russia, con l'Italia, con me e, quel che più conta, con se stessa. Dunque aspetto.

Io non posso venire a Roma perché ho troppo da fare qui. Si stanno ristampando, uno dietro l'altro, tutti i miei libri. Ora sto correggendo la quinta ediz<ione> dell' *Uomo finito*. Siamo alle diecimila copie!²

Ha ricevuto *Giorni di festa*? Mi dica se ci ha trovato qualcosa di nuovo, di buono.

Avrei migliaia di cose da dirle sul Mondo Presente. Ma da lontano come si fa? Dovrei scrivere lettere di cento pagine e duro fatica a scriverne di due! Saluti per me Angelo e Spadini e la Pasqualina. Scriverò, colla complicità del calendario, anche a loro. A Roma verrò dopo le feste, in gennaio. Non si aspetti nessun augurio dal suo

Papini

¹ Nella lettera del 10 dicembre 1918 la Signorelli aveva promesso a Papini che gli avrebbe mandato "il Dostojewski con una lunga lettera forse".

² Cf. G. Papini, *Un uomo finito*, Firenze, Libreria della Voce, 1919.

90

Roma 23 dic<embre> 1918

Caro Giovanni, non le ho scritto tutto questo tempo a causa di uno stato di seminfluenza, insufficiente per fare morire, ma sufficiente per non fare scrivere. Questa mattina, finalmente, le ho mandato la prima parte dei *Biesi*. Ho tardato di farlo, anche, perché volevo rileggerlo, correggerlo, ma poi non l'ho osato fare, per paura di guastare peggio. In ogni modo, se Lei lo riterrà necessario, nell'avvenire le manderò i manoscritti più ripuliti, facendomi aiutare da qualcheduno per la prima grossolana correzione. Certo che mi gira la testa, quando penso al suo orrore dinanzi ai miei sbagli e spropositi.

Ho cercato di fare la traduzione letterale – e perciò, certo, anche la sintassi zoppica assai e mi duole dell'enorme lavoro cheavrà. La parte mandata corrisponde al primo libro e sono trecento pagine. Se crede che sia meglio farlo in due volumi, le manderò le centosettanta restanti del primo volume. In ogni modo questo si vedrà meglio cominciando la composizione. La parte mandata è anche la più noiosa – e il mio amico Stavroghin è appena accentuato. Ma la fine, dove egli riceve lo schiaffo, egli, capace di uccidere senza vigliaccheria, ma invece incrocia le mani dietro la schiena, diviene “pallido come una camicia” ma poi il suo sguardo si fa calmo – questo è russo, è nuovo ed è bello. Mi sembra di vedere la Russia. E anche Daria è bella.¹ Ma il primo capitolo del secondo libro è magnifico e la fine e tutto il secondo volume sono belli.

Mi giunge in questo momento “I Giorni di Festa” colla sua lettera. Arrivano contemporaneamente con diverse date. Grazie. Lei mi ha anticipato in maniera più gentile, più italiana, perché i Giorni di Festa non avveleneranno il mio Natale, come i miei scarabocchi il suo. Le scriverò poi la mia impressione, e una lunga lettera sulla Russia.

Io Le dico, dico a voi tutti buon Natale. Invecchiando si diventa più bambini e mi piace pensare a un'idea, un simbolo, che in un giorno unisce una grande parte di uomini. La nascita dell'Amore.

Caramente Olga

¹ Si allude alla scena del quinto capitolo della prima parte, in cui Stavrogin, tornato in città dopo molti anni, riceve uno schiaffo da Šatov e contrariamente a quello che la sua natura gli avrebbe suggerito anni prima, non reagisce. Nella lettera di addio a Darija, sorella di Šatov, al termine del romanzo, lo stesso Stavrogin spiegherà il suo gesto con il desiderio di “provare la sua forza”.

10, Via Colletta Firenze
28.XII.1918

Cara Signora,

ho avuto tutto: l'enorme manoscritto (che farà diventare *ossessi* i tipografi) e i vivissimi disegni di Spadini, frutto evidente di un'ebbrezza non dovuta soltanto al vino.¹

Si vede, da quello che lei mi scrive, ch'è una lettrice attenta. Per ora le cose che lei preferisce son quelle che piaccion di più anche a me. Continui a mandarmi le sue impressioni.

In questi giorni mi metterò a correggere la traduzione di D<ostoevskij> ma, a quanto mi sembra, non ci sarà troppo da cambiare. Per fortuna la scrittura è grande.

Aspetto sempre le notizie promesse sulle esplosioni *religiose* in Russia. Tutto il resto poco mi preme.

Sa nulla di Cerina? A quest'ora sarà ministro se non è in manicomio.

E i Mestrovic sono sempre a Roma?

E Angelo è sempre turbinante di progetti e di cifre come lo rappresenta Spadini? Lo saluti da parte mia. Anche a lui presto scriverò. Spero di venire a Roma dentro gennaio. Serbate almeno una bottiglia. Affettuosi auguri da Giacinta Gioconda e Viola a lei e alle bambine.

Sempre egualmente suo

G. Papini

¹ Nella lettera di Papini a Spadini del 29 dicembre 1918 si trova un altro accenno a questi disegni: "Caro Spadini, vedo che maneggi francamente la penna anche briaco e albuminario ma non l'adoperei per gli amici lontani, cioè inservibili" (cf. G. Papini, A. Spadini, *Carteggio*, cit., p. 66).

Roma, 8 gennaio 1919

Caro Giovanni,

"...sono un punto piano d'anima e nulla più / più fitta la notte / più solitaria / più profonda / solitaria, profonda come l'anima / che tutto ha voluto / e non scorderà / così come sorrido potrei anche piangere / lagrime... che..."¹

Questo vale un libro, tanti libri. Lì c'è tutto. Per me questa "Salvazione" è perfetta. Più la leggo più mi commuove. "Soperchieria del tempo" sembra una sintesi dell'*Uomo Finito* (sino all'allegretto).² Ma quella rassegnata desolazione mi fa quasi paura e mi desta una tristezza disperata. Nel capitolo Bulciano ho scoperto i "Paragoni" che è una bella pittura di vita accanto agli altri quadri di natura e di paesaggio.³ Ma mi resta immutata la prima impressione e non so perché, ma mi sembra che sia meglio di lasciare quelle cose al pennello. Mi sembra che ogni arte ci dovrebbe dare una commozione profonda che può essere gioia, dolore, terrore, allegria. E mi commuove di più e amo di più quell'altro lei, quello della prima parte. È disperante "ogni stagione che passa, ogni annata è una perdita nuova... ho perso, perfino, quella caparbia speranza dell'altezza che mi confortava all'asfissamento delle bassure..." ma noi, che le vogliamo tanto bene, attendiamo con certezza e con ansia la sua grande scontentezza detta con grande potere da quell'altezza la quale lei dice di non sperare più.

Forse sarà stato da lei Malfitano, che mandai con un biglietto.⁴ Egli sembra un russo, ama la Russia con un amore "organico" crede così profondamente, così organicamente che solo da lì può venire la salvezza del-

l'uomo. Di tanti fuoriusciti è stato l'unico che si è potuto ascoltare con trepidazione e con gioia. È stato l'unico che è andato lì con amore e con passione e ha vissuto con gente della nostra razza. Non so, forse bisognava essere russi per sentirlo così, ma noialtri abbiamo avuto quella sensazione. Egli diventa un altro quando tenta di realizzare qualche cosa. E questo forse perché appartiene alla nostra categoria che non sa ragionare logicamente, che va avanti a forza di sensazioni e di intuizioni e cerca i logici e i realizzatori.

Mi ha sorpreso molto di sentire che il filosofo (positivista, marxista) Bulgakov si è fatto prete.⁵ Berdjaev si occupa del S. Sinodo, Ivanov è quasi il medesimo di prima.⁶ In ogni modo in loro c'è lo sforzo di sistemare e di disciplinare la casistica religiosa. Biely tende alla teosofia!⁷ Blok scrive dodici magnifiche poesie per esaltare il bolscevismo.⁸ I "raffinati" vedono nel bolscevismo il bramanismo.⁹

In ogni modo vi sono problemi e questioni interessanti. Bolscevismo come ordine politico procurando pane alla maggioranza degli uomini – forse servirà a convincerli che non è il pane di che l'uomo ha bisogno sopra tutto. Ma come si può scrivere tutte le cose e pensieri che tormentano la mente? Quando lei verrà ne parleremo. Intanto affettuosamente le stringo la mano

Olga

Spadini sono guariti

¹ Il brano è tratto da *Salvazione*, in G. Papini, *Giorni di festa*, cit., pp. 7-14.

² Cf. *Soperchieria del tempo*, *Ivi*, pp. 37-40.

³ Cf. *Paragoni*, *Ivi*, p. 91.

⁴ Giovanni Malfitano (1872-1941), biochimico di origini siciliane e dal 1910 direttore del laboratorio chimico dell'Istituto Pasteur di Parigi. Sposato ad una russa di nome Vera, fu tra i fondatori, nel 1918, di una struttura denominata "Vzajmoponimanie. Sojuz duhovnogo obščenija meždu intelligenciej Rossii, Francii i Italii". Sulla storia di "Vzajmoponimanie", cf. D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa (1921-1941)*, in *Russko-ital'janskij archiv – Archivio Russo-Italiano*, a cura di D. Rizzi, A. Shishkin, Trento, Ed. Università di Trento, 1997, pp. 399 e sgg.

⁵ Dopo aver subito negli anni giovanili il fascino dell'ideologia marxista, Sergej Bulgakov (1871-1944) divenne uno dei massimi esponenti del movimento filosofico-religioso russo e nel 1918 si fece prete ortodosso. Nel 1922, su ordine di Lenin, venne mandato in esilio e riparò prima a Praga e quindi a Parigi, dove morì.

⁶ Gli attacchi che nel 1913 il filosofo Nikolaj Berdjaev (1874-1948) lanciò contro il Santo Sinodo della Chiesa Russa Ortodossa gli valsero una condanna giudiziaria e un processo, che però fu interrotto a causa dell'inizio della guerra. Dopo la rivoluzione del 1917, Berdjaev fondò a Mosca la Libera Accademia di Cultura Spirituale e nel 1920 divenne professore dell'Università di Mosca. Dovette abbandonare la Russia nel 1922, si recò prima a Berlino e poi a Parigi. Sul periodo italiano di Vjačeslav Ivanov (1866-1949) cf. A. Shishkin, *Ivanov e l'Italia*, in *Archivio italo-russo*, cit., pp. 533-562.

⁷ L'avvicinamento di Andrej Belyj (1880-1934) alle teorie di Rudolf Steiner si inquadra in quel generale interesse per le tradizioni esoteriche che negli anni Dieci coinvolse diversi poeti e filosofi simbolisti.

⁸ Cf. A. Blok, *Dvenadcat'*, Sankt-Peterburg 1918. La prima traduzione integrale italiana (anonima) uscì nel 1920; cf. A. Blok, *Canti bolscevichi*, Milano, R. Quintieri, 1920. Nella prefazione all'edizione del 1986, Vanni Scheiwiller attribuì quella traduzione a Clemente Rebora (cf. A. Blok, *Canti bolscevichi*, Milano, Libri Scheiwiller, 1986).

⁹ Il Brahmanesimo è un'antica religione indiana, anteriore all'induismo, che predica il culto del sacrificio e la divisione del popolo in caste: quattro principali e una formata da esseri superiori e intoccabili, appunto, i brahmani.

93

10, via Colletta Firenze
18.I.1919

Cara Signora,

vidi Malfitano e ho preso con lui accordi che le dirò.¹ C'era a F<irenze> anche Soffici e si parlò insieme. Mi comunichi i nomi del gruppo di Roma.²

Ho fondato una rivista La Vraie Italie.³ Stampata a Firenze, in francese, per far conoscere direttamente, sinceramente, cosa si fa e si pensa in Italia. È diretta da me. Ci scriveranno Soffici, Pizzetti, Ungaretti e altri.⁴ È rivolta non solo alla Francia ma a tutti i paesi (compreso la Russia quando sarò possibile mandarla). Non posso dirle di più perché fra pochi giorni deve uscire il n<umero> di gennaio e ho molto da fare ma ho bisogno da lei di un grandissimo piacere. Una lista (ricca) d'indirizzi d'italiani, d'italiani che stanno all'estero, stranieri in Italia ecc. Di tutti i paesi. Faccia questa fatica per me e per l'Italia di sfogliare il suo libro d'indirizzi e me ne mandi più che può e più presto che può. A lei farò mandare alcune copie per la distribuzione agli amici ma spedisca subito indirizzi.

La sua lettera ultima su G<iorni> di F<esta> mi ha fatto piacere e vedo che andiamo d'accordo sulle cose preferite. Ma di questo un'altra volta. Saluti Angelo, Spadini. Suo aff.mo

Papini

¹ Con ogni probabilità gli accordi presi da Papini e Malfitano riguardavano lo Studio Italiano di Mosca, diretto da Odoardo Campa, che era stato ufficialmente fondato nell'aprile 1918 e alla cui creazione aveva contribuito anche Malfitano. Allo Studio Italiano di Mosca è dedicato infatti un articolo nel primo numero de "La Vraie Italie", dove si parla dell'attività dello Studio e si invita chiunque sia interessato a mettersi in contatto con Malfitano (cf. Lo "Studio italiano" a Moscou, [s.f.], "La Vraie Italie", 1919, I, coll. 30). Sulla storia della fondazione dello Studio Italiano a Mosca cf. D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa (1921-1941)*, cit., pp. 397 e sgg.

² Si tratta probabilmente del Comitato Pro Democrazia Russa (anche detto Comitato Italo-Russo), di cui fu promotore a Roma Umberto Zanotti Bianco tra il dicembre 1918 e il gennaio 1919, e al quale aderirono, tra gli altri, anche i Signorelli.

³ “La Vraie Italie”, redatta da Papini e Soffici, uscì dal febbraio 1919 al maggio 1920.

⁴ Giuseppe Ungaretti conobbe Giovanni Papini ai tempi di “Lacerba”, nel 1915; Ildebrando Pizzetti (1880-1968), compositore, musicologo e critico musicale, fece la conoscenza di Papini intorno al 1917, quando divenne direttore del Conservatorio di Firenze.

94

Firenze, 25.I.1919

Cara Signora,

le scrissi una settimana fa per dirle della mia nuova rivista e per chiederle un po' di buoni indirizzi.

Non vedo risposta e ho paura che sia di nuovo malata. Spero di no – è meglio che si tratti di semplice pigrizia orientale o russa.

E Casella è malato? morto?¹ Gli ho scritto due volte e non risponde. Maestrino è proprio guarito? La mia visita romana è rimessa al febbraio perché ho moltissimo da fare. Saluti affettuosi dal suo

Giovanni

[Lettera su carta intestata: Libreria della Voce. Firenze].

¹ Alfredo Casella (1883-1947), pianista e compositore, fu grande amico di Olga e Angelo Signorelli.

95

Roma, 26 gennaio 1919

Caro Giovanni,

ho fatto il grande sforzo a trascriverle alcuni indirizzi, e mi sono mortificata durante tutta la settimana di tale ritardo. Le ho scritto quelli che mi sembrano abbonati sicuri. Le manderò ancora degli altri tra qualche giorno. Io non uso il libro degli indirizzi. Quando il nome o l'indirizzo è svanito dalla mia memoria è segno che bisogna dimenticare quella data persona. Qui le accludo questi altri tre nomi i quali forse non s'abboneranno, ma bisognerebbe mandare lo stesso almeno a qualcheduno di loro, perché in primo luogo leggono, e bene, in secondo luogo hanno molte relazioni e conoscenze. Giovanni Stepanov – via Antonio Musa, 11. Boris Jakovenko – Direttore della Russia Nuova – Piazza S. Silvestro 87. Anna Kolpinska – idem. E anche a: Larionov Les Pivotins par Carchy (Nièvre) France. Massaryk – Praga. Benes – Ministro degli Esteri – Praga.¹

Noi siamo molto felici della rivista che certamente sarà molto bella. Perfino la sua scrittura nell'ultima lettera è più bella e più felice. Ho sentito che anche qui faranno una rivista letteraria. Ma voi avete tanta conferma felice del passato, e attendiamo con impazienza quel che direte ora. Casella era tanto felice della sua lettera. Egli è tanto buon diavolo! Parte domani per Parigi per due settimane. Ci mandi presto la rivista e venga anche presto. Con cari cari saluti.

Olga

[Sul retro del foglio si legge: 1) Signora Gasparri. Via Nicotera, Villino proprio (Piazza d'Armi)].²

¹ Boris Jakovenko (1884-1949), filosofo e traduttore, fondatore della rivista "La Russia Nuova", dal 1914 al 1925 risiede a Roma. Con ogni probabilità conosce Papini attraverso Jurgis Baltrušaitis: di Papini tradusse in russo i *Racconti metafisici*, *l'Uomo finito* e *Il tragico quotidiano* (cf. Dž. Papini, *Filosofskie skazki: Kto ty – Dva otaženija v bassejne*, "Severnye zapiski", 1916, n. 12, pp. 46-59; Dž. Papini, *Končennyj čelovek*, cit.; Dž. Papini, *Tragičeskaja ežednevnost' (Rasskazy)*. Perv. Ju. Bal'trušajtisa, R. da-Roma i B. Ja., pod red. A. L. Volynskogo, Giz, Berlin, 1923). Anna Kolpinskaja (1886-1978), scrittrice, vedova dell'ex-rivoluzionario Dmitrij Kolpinskij (1884-1912). Presente in Italia dai primi anni del Novecento, prima a Firenze e poi, dal 1912, a Capri, fu autrice di un importante studio sulla storia dell'intelligencija russa, dalla rivolta dei decabristi fino alla rivoluzione del 1917: cf. A. Kolpinskaja, *I precursori della rivoluzione russa*, Roma, La Voce, 1919. Michail Larionov (1881-1964), pittore, tra il 1915 e il 1921 lavorò con i Balletti Russi di Sergej Djagilev come scenografo, costumista e aiuto-coreografo. Insieme a Natal'ja Gončarova conobbe i Signorelli nel 1917, in occasione della *tournee* romana dei Balletti Russi al Teatro Costanzi. Nella stessa occasione fecero la conoscenza anche di Papini: cf. la lettera di Papini ad Ardengo Soffici del 19 febbraio 1917: "C'è Larionof, che ho conosciuto, con la Gonciarova", e quella del 24 febbraio 1917 da Roma: "Girano parecchi soldi ed è un peccato che tu non sia libero. A Larionov (che non è poi una cima) danno 75000 fr! Ho conosciuto lui e la Gonciarova, la quale mi piace più del marito" (G. Papini, A. Soffici, *Carteggio*, cit., v. 3, pp. 83, 86). Tomáš G. Masaryk (1850-1937), statista e filosofo ceco, dal 1914 fu costretto all'esilio a causa della sua opposizione al dominio austro-ungarico. Diversi furono i tentativi di Masaryk di coinvolgere il governo italiano nello smembramento dell'Impero Austro-Ungarico: questa fu la ragione dei suoi soggiorni italiani nel dicembre 1914 e nel marzo 1917, durante i quali allacciò contatti anche con diversi esponenti dell'emigrazione russa in Italia. Nel 1922, quando Masaryk era già stato eletto primo Presidente della Repubblica Cecoslovacca, Ettore Lo Gatto tradusse, per la collana delle Pubblicazioni per l'Istituto per l'Europa Orientale, il suo *La Russia e l'Europa: uno studio dello sviluppo storico delle dottrine filosofico-religiose in Russia*, che Masaryk considerava soprattutto in relazione all'opera e alla concezione di Dostoevskij (cf. T.G. Masaryk, *La Russia e l'Europa: studi sulle correnti spirituali in Russia*, Roma, Istituto Romano Editoriale, 1922). Edvard Beneš (1884-1948), stretto collaboratore di Masaryk, dal 1918 ministro degli esteri e poi, dal 1935, presidente della Repubblica Cecoslovacca, conoscente di Jakovenko e collaboratore de "La Russia Nuova". Per Stepanov cf. lettera della Signorelli del 29 settembre 1917 e relative note.

² Si tratta con ogni probabilità di Giulia Gasparri, conoscente della Signorelli.